



*Il presente quaderno riporta i risultati di una ricerca-azione in tema di prevenzione nel piccolo comune di San Lazzaro limitrofo a Bologna, offrendo un nuovo contributo nel senso già pionieristicamente tracciato dalle precedenti esperienze nel quartiere bolognese Reno (vedi quaderno n.4) e in quello modenese di San Faustino (vedi quaderno n. 3).*

## NOTA REDAZIONALE

*L'interesse che presenta questo rapporto sulla ricerca-azione a San Lazzaro è in primo luogo dato dalla specificità del territorio stesso: <San Lazzaro è un "paese" nel senso stretto della parola, con una sua storia ed identità, e, al tempo stesso, una propaggine della vicina città di Bologna, sia nel senso di hinterland sia nel senso di sobborgo residenziale elegante>.*

*La natura fortemente ibridata del territorio mette conto il rischio congenito di un equilibrio ecologico complesso ed instabile; è in altre parole possibile che l'alterarsi, sia pure in sé irrilevante o marginale, di alcuni dei fattori determini un improvviso disequilibrio socialmente sofferto. Ed è appunto questa la chiave di lettura che emerge dalla ricerca. Gli attributi originali di comunità anche rurale tendono progressivamente a ridursi; il sentimento di appartenenza cittadina si sfrangia di fronte ai processi di attrazione alla dimensione di quartiere periferico metropolitano; l'insediamento residenziale di comunità estranee, sia per dimensione di classe che di costumi di vita, evidenzia sempre più una presenza sociale "aliena", ecc.*

*Più che nelle altre realtà studiate, la col-*

*lettività sanlazzarese sembra soffrire di uno scontento sociale diffuso, ma difficilmente esprimibile, certo non ancora costruito come paura del crimine; ma come intelligentemente argomenta Rossella Selmini, questa situazione sembra anticipare una possibile quanto imminente "caduta" nella lettura semplificatoria di una domanda securitaria. Insomma: siamo al confine, per altro non ancora valicato, di una costruzione del disagio in panico sociale nei confronti della criminalità. D'altra parte le condizioni favorevoli a questo passaggio sono numerose e già tutte presenti: invecchiamento della popolazione residente; elevata presenza di "stranieri" (sia nomadi che extra-comunitari); percentuale sempre più consistente di famiglie composte, in prospettiva, da un solo membro; ecc.*

*In questa interessante posizione che sembra solo anticipare il "passaggio" dallo scontento al panico sociale, quanto emerge come oggetto di sofferenza diffusa concerne la "conflittualità sugli spazi pubblici", e non a caso: nell'uso dello spazio pubblico - la destinazione di una medesima area ad orto per gli anziani ovvero a centro commerciale, ovvero a sede di aggregazione per giovani ovvero ancora a area di sosta attrezzata per nomadi non sono tra loro compatibili - si gioca infatti il conflitto sociale tra plurime e divergenti immagini di ordine sociale. Nel processo quindi di disintegrazione di "un punto di vista" comune capace di definire l'identità della comunità, si producono spontaneamente disomogenee e tra loro rivali "idee di ordine sociale". Ed infatti, più che da preoccupazione per la criminalità, chi vive a San Lazzaro mostra di essere seriamente infastidito dagli atti di inciviltà, in particolare dalle azioni di vandalismo sul patrimonio pubblico. Il bene pubblico vandalizzato "preoccupa" perché segna la precarietà della sua destinazione e di conseguenza della sua stessa "appartenenza",*



come di un territorio che sfugge per “desertificarsi”.

*Paradigmatica di questa situazione di “attesa in armi” nella produzione di una actio finum regundorum è la vicenda, qui ben descritta ed analizzata, che definisce “l'emergenza criminale” nella zona della Ponticella. Tutto ruota intorno ad un circolo ARCI e ad una ben conosciuta e da tempo presente “banda di giovani”. Che questi giovani siano “devianti” quando non proprio criminali, alcuni in prevalenza dediti allo spaccio, è singolarmente un fatto che in sé non appare socialmente allarmante; è cosa vecchia, che risale agli insediamenti meridionali degli anni sessanta-settanta; per altro la loro pericolosità è minima per i residenti, essendo questi dediti alle loro attività criminali fuori dal territorio. Il conflitto nasce quando la loro frequentazione al circolo si declina come lotta per l'egemonia “politica” sul circolo stesso nei confronti di altri fruitori. Le azioni di rivalità se non di ostracismo nei confronti della frequentazione - è da supporre, sul modo di questa frequentazione - nei confronti dei membri della banda, viene intesa da questi come vera e propria “dichiarazione di guerra”: da qui azioni fortemente simboliche di vandalismo, fino al “terrorismo” incendiario. A ben intendere, per quanto gravi, le azioni sono circoscritte (nel senso che concernono solo il circolo ARCI), ma proprio la natura fortemente espressiva di queste, si presta come non mai per essere letta socialmente come “paradigmatica” del conflitto latente in corso per l'egemonia sugli spazi pubblici, ed in ultima istanza per l'egemonia di una immagine di ordine sulle altre.*

*L'emergenza Ponticella insegna quindi quanto basti poco perché il sentimento di scontento sociale si traduca in panico, insomma, perché la problematicità sociale si semplifichi nel linguaggio della questio-*

*ne criminale.*

*L'interesse per il rapporto che qui si presenta non si limita al solo profilo della specificità del territorio esaminato; da questa specificità Rossella Selmini ne ricava anche una nota metodologica istruttiva per quanto onestamente disarmante: vale a dire l'inconsistenza esplicativa dei modelli offerti in letteratura nel dare conto appunto di questa specificità.*

*Questa nota di pessimismo epistemologico - più volte denunciata nelle introduzioni ai presenti quaderni - si evidenzia ogni qual volta nello studio di realtà concrete del nostro territorio regionale si avverte la necessità di passare dall'approccio semplicemente descrittivo a quello più propriamente interpretativo.*

*Nella presente difficoltà, l'autrice del rapporto finisce per arrendersi in favore di un “modello sincretico”: alcune realtà si possono spiegare coerentemente rispetto ad un determinato paradigma, altre rispetto ad uno differente. E forse questa è la soluzione compromissoria più accettabile allo stato attuale delle nostre conoscenze ed elaborazioni. Personalmente però confesso una pesante insofferenza culturale di fronte a quanto mi sembra comunque una resa. Per quanto non sia in grado di indicare una soluzione diversa e più soddisfacente da un punto di vista scientifico, alla tensione a cercare una “diversa” strada interpretativa non riesco e soprattutto non voglio ancora a sottrarmi.*

*All'interno del Comitato scientifico di “Città sicure” si è aperto un vivace dibattito intorno alla questione se la specificità della Emilia-Romagna interpretata sul modello della “Terza Italia” possa e in che misura dare conto anche delle specificità in cui si costruisce in questo territorio la questione della sicurezza, sia dal punto di*



*vista oggettivo che soggettivo. Siamo ancora agli inizi, per cui non posso certo anticipare alcuna conclusione, ammesso che questo dibattito possa portarrrne a qualcuna se non definitiva, almeno soddisfacente. Certo è che anche la presente ricerca-azione sul territorio di San Lazzaro contribuisce a ulteriormente convincerci che ci troviamo di fronte ad una "diversità" significativa di come si costruisce socialmente il problema della sicurezza nelle comunità emiliano-romagnole. Con riferimento ai soli dati che emergono nel rapporto in esame, mi sembra utile ri-definire i termini della questione.*

*Un primo profilo concerne la dimensione "oggettiva" dell'insicurezza. Sotto quest'ottica ben poco possiamo dire. Come argomenta la stessa Selmini, nella presente difficoltà di comparare i dati con altre realtà extra-regionali, dobbiamo arrenderci alle sole conclusioni a cui in più occasioni è giunta la nostra indagine: a livello di tassi di criminalità apparente, nel nostro territorio negli ultimi anni si è registrato un aumento sensibile della criminalità, ma comparativamente ad altri territori questa lievitazione è nella norma e comunque il rischio da criminalità sembrerebbe ancora abbondantemente al di sotto della media nazionale. Il modello della "Terza Italia" è sotto questo profilo sufficientemente confermato, collocando infatti la nostra Regione all'interno appunto di quel ristretto gruppo di regioni che vengono incluse in quel modello economico-sociale. Quanto questa collocazione possa invece reggere all'analisi comparata dei tassi di criminalità reale, non possiamo ancora sapere, ma con ansia attendiamo di conoscerlo una volta che potremo consultare i risultati della prima ricerca vittimologica che l'ISTAT sta per realizzare a livello nazionale. Molte ed interessanti cose apprenderemo, ma sotto questo profilo probabilmente verrà riconfermata la collocazione del nostro territorio tra le*

*regioni della Terza Italia. E' da supporre che le variabili strutturali "forti", quali quelle economiche, della composizione demografica e del mercato del lavoro, siano ancora quelle decisive nello spiegare i tassi reali di illegalità. Tutto ciò ovviamente per quanto concerne la situazione della criminalità nell'intero territorio regionale comparato con il resto del territorio nazionale. Certo, invece, ove sia possibile disaggregare i dati a livello provinciale ovvero di singole città, è possibile scoprire "cose sorprendenti", in quanto ancora ignorate. Ma sarà assai improbabile potere monitorare realtà sociali così "piccole" come San Lazzaro se non operando con ricerche vittimologiche autonome; ma comunque queste saranno finalmente "scientificamente" possibili perché almeno i risultati potranno essere comparati.*

*Se posso esprimere un mio personale convincimento, sono dell'avviso che sotto quest'ottica molto ed anche di rilevante potremo ancora "scoprire" (e certo lo dobbiamo), ma dubito che riusciremo a "capire" molto di più, nel senso appunto di intendere la specificità di come si pone la questione della sicurezza nelle nostre città. Per essere espliciti, penso che si riconfermerà la circostanza già da ora evidenziata, cioè di una sovrastima dell'insicurezza soggettiva rispetto a quella oggettiva. Ma tutto ciò dice, a ben intendere, assai poco. Anzi pochissimo, se non nulla. Quale tra le possibili e molte ragioni perché una collettività finisca per temere un fenomeno di più di quanto sia realistico paventare ovvero lo tema "irragionevolmente" più oggi di ieri e soprattutto "come" lo tema, cioè come soggettivamente lo costruisca, è in grado di spiegare la realtà della nostra regione? E' possibile, non oso ancora dire probabile, che molte sorprese potremmo incontrare se il nostro interesse si volgesse ad indagare in un'ottica prevalentemente antropologico-culturale come si costruiscono - e*



*come si sono venuti evolvendo nel tempo - i rapporti di fiducia e in particolare quelli di “fiducia istituzionale” nelle nostre comunità. Forse è su questo decisivo aspetto che è dato evidenziare una “specificità” decisiva capace di spiegare i sentimenti di “indignazione” che sono sostanzialmente alla base dello scontento sociale e in ultima istanza dell’insicurezza sociale.*

*La ricerca-azione su San Lazzaro fornisce molti e significativi indizi per sospettare che la crisi nel sentimento di appartenenza al territorio trovi le sue ragioni profonde nel processo di trasformazione nella produzione dei rapporti di fiducia sociale ed istituzionale. Ma questa è solo una possibile indicazione di ricerca ancora tutta da compiere, ma che la ricerca-azione che qui presentiamo ulteriormente stimola a prendere in seria considerazione.*

*Bologna: 27 aprile*

*Massimo Pavarini*



**Cittàsicure**

# **IL PROGETTO “SAN LAZZARO SICURA”**

di  
**Rossella Selmini**

A cura dell'Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza

---

Si ringraziano Barbara Giacomozzi ed Elena Zaccherini, che hanno collaborato ad alcune attività di ricerca, nonché gli amministratori, gli operatori, le cittadine e i cittadini di San Lazzaro, che, a diverso titolo, hanno contribuito alla realizzazione della ricerca.

---



MARZO 1997

# S O M M A -

# Q U A D E R N I D I Città sicure

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

		NOTA REDAZIONALE
<b>3</b>	_____	PRESENTAZIONE
<b>5</b>	_____	<b>I PRINCIPI DI FONDO DEL PROGETTO "SAN LAZZARO SICURA"</b>
		PREMESSA I PRINCIPI ISPIRATORI DEL PROGETTO GLI OBIETTIVI LA METODOLOGIA E GLI STRUMENTI DI RICERCA
<b>15</b>	_____	<b>IL TERRITORIO</b> CONFINI E AMBIENTE LA POPOLAZIONE I SERVIZI
<b>21</b>	_____	<b>I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA</b> L'IMMAGINE DEL TERRITORIO SUL PIANO DELLA SICUREZZA
		PAURE PER SÈ ED ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE LE PAURE DEI LUOGHI LE PAURE DI PRESENZE ESTRANEE ALLA COMUNITÀ LA PREOCCUPAZIONE PER LE INCIVILTÀ CONFLITTI E BISOGNI PONTICELLA: UNA LOCALITÀ PERICOLOSA?
<b>41</b>	_____	<b>ALCUNE INFORMAZIONI SUI DATI "OGGETTIVI"</b> <b>DELLA</b>
		<b>CRIMINALITÀ' E DELLA DEVIANZA A SAN LAZZARO</b> I LIMITI DELLA FONTE CONSIDERAZIONI SU ALCUNE TIPOLOGIE DI REATO A SAN LAZZARO
	_____	GLI ATTI VANDALICI RIVOLTI ALLE STRUTTURE DI PROPRIETÀ COMUNALE
<b>47</b>	_____	<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>
<b>55</b>	_____	<b>ALLEGATO 1: IL PROGRAMMA GENERALE DEGLI INTERVENTI</b>

Anno 3 - n° 8 - Marzo/Aprile 1997 - Periodico bimestrale della Regione Emilia-Romagna - Supplemento al n° 12 - Gennaio/Febbraio 1997 - Spedizione in abbonamento postale 50% Bo - **Direttore Responsabile:** Roberto Franchini - **Direttore:** Cosimo Braccesi - Reg. Trib. BO N°6423 del13/3/95 - **Redazione:** Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 52 - 40127 Bologna - **Videoimpaginazione:** Nouvelle (Bo) - **Stampa:** Grafiche Zanini - Via Emilia, 41/E - 40011 Anzola dell'Emilia (Bo)

 Regione Emilia-Romagna



**S**an Lazzaro di Savena è stato uno dei primi Comuni dell'Emilia-Romagna che ha aderito al progetto regionale "Città sicure".

Fin dai primi mesi del 1995 l'Amministrazione Comunale ha impostato il progetto "San Lazzaro sicura" avviando un programma di ricerca e di approfondimento

## PRESENTAZIONE

del tema che partisse dai bisogni della comunità locale e dagli episodi di microcriminalità accaduti a San Lazzaro, per poi progettare un quadro organico di interventi.

Fu affidato un incarico professionale per la messa a punto degli strumenti di indagine, l'effettuazione di una prima fase di ricerca e lo studio di ipotesi di interventi.

La ricerca si è articolata essenzialmente su due filoni:

- un'indagine qualitativa attraverso una serie di interviste in profondità a tutti quei soggetti che in qualche modo partecipano come "cittadini attivi" alla vita collettiva di San Lazzaro nelle varie forme pubbliche, private, di volontariato, ecc.;
- una ricostruzione di dati oggettivi di microcriminalità avvenuti nel territorio comunale dal 1990 al 1995, attraverso le informazioni sulle denunce che i cittadini hanno sporto alla Stazione dei Carabinieri di San Lazzaro.

Dallo studio complessivo, e in particolare dalle interviste in profondità, emerge uno "spaccato" di San Lazzaro veramente interessante e significativo e per certi aspetti, soprattutto per la frazione Ponticella, poco noto alla generalità dei cittadini del nostro Comune.

Dal punto di vista dell'immagine generale San Lazzaro viene ritenuto un territorio relativamente sicuro, mentre vengono evidenziati aspetti negativi relativi all'inciviltà, al disordine, alla presenza dei nomadi.

L'analisi complessiva ha messo in evidenza tutta una serie di punti negativi specifici e indicazioni pratiche segnalate dai cittadini che sono state recepite nel "progetto operativo", ma ha portato alla luce anche molti aspetti positivi di San Lazzaro.

Credo che sia molto importante uno sforzo per far emergere tutto quello che oggi c'è di buono a San Lazzaro.

Spesso gli organi di informazione sono portati a far conoscere e sottolineare solo gli eventi negativi e drammatici, tralasciando o dando per scontato quelli positivi.

In questo senso credo che dobbiamo, come Amministrazione Comunale, impegnarci ancora di più per realizzare una vera "partecipazione" a tutti gli aspetti della gestione della cosa pubblica, mediante il dialogo, il confronto senza pregiudizi fra tutti i cittadini, le associazioni e i gruppi di qualsiasi tendenza politica.

Tutto questo concorre per una convivenza civile, e una crescita comune, tutto direttamente o indirettamente concorre al "bene sicurezza".

*Augusto Baietti  
Assessore alla Sicurezza e Territorio*





## 1. PREMESSA

La riflessione della amministrazione comunale di San Lazzaro sul tema della sicurezza è partita, come spesso succede in questi casi, da una "emergenza". Nei primi mesi del 1995, infatti, una serie di episodi preoccupanti (risse, incendi dolosi ed altri atti

# I PRINCIPI DI FONDO DEL PROGETTO "SAN LAZZARO SICURA"

vandalici) si sono verificati in una precisa località del comune, la frazione Ponticella, coinvolgendo in particolare alcuni cittadini impegnati a vario titolo nella gestione del locale centro civico e del circolo Arci, in contrapposizione ad una aggregazione di giovani e di adulti del quartiere, alcuni dei quali noti per le loro attività di spaccio e di organizzazione di piccola criminalità.

Non si trattava, tuttavia, dell'esplosione di un fenomeno nuovo: da molti anni infatti, quella località del territorio di San Lazzaro era caratterizzata da fenomeni di devianza e di conflittualità, che tuttavia proprio in quel periodo si sono manifestati con particolare intensità, rafforzando una ormai consolidata immagine negativa di quel territorio e diffondendo una sensazione di intenso allarme sociale, fra i cittadini della frazione, del comune e della vicina città di Bologna, anche a seguito del rilievo che la stampa locale ha attribuito a quegli episodi.

La necessità di capire se e quali equilibri fossero stati compromessi in quella località, il bisogno di offrire risposte alla collettività,

la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una situazione che poteva condurre a degenerazioni delle relazioni sociali ed istituzionali hanno fatto sì che l'amministrazione comunale decidesse di farsi carico del problema, avviando un programma di studio e di intervento. Si può dire quindi che gli eventi di Ponticella hanno rappresentato l'occasione per iniziare una riflessione sul tema della sicurezza e della criminalità, che si è però estesa a tutto il territorio comunale di San Lazzaro. Anche perché, da parte degli amministratori locali e di alcuni gruppi di cittadini attivi, nello stesso periodo veniva manifestata una crescente preoccupazione relativamente ad uno stato di inquietudine che riguardava non solo Ponticella, ma anche altre località.

Con la decisione di avviare il programma di ricerca e di intervento che viene descritto in questo quaderno, e che è denominato "San Lazzaro sicura", i responsabili del governo locale hanno inteso innanzitutto condurre una sperimentazione che consentisse una analisi dei bisogni di sicurezza espressi dalla comunità locale e, conseguentemente, la progettazione di un quadro organico di interventi.

Attraverso questa scelta l'amministrazione comunale ha così intrapreso un percorso, ancora poco diffuso nella realtà italiana, ma ormai consolidato e sperimentato in altri contesti, che tenta di ridefinire il quadro dell'intervento di un ente territoriale sul piano della prevenzione della devianza e della criminalità, e della tutela della collettività dalla diffusione di sentimenti di insicurezza.

La necessità di questa ridefinizione si basa su due consapevolezze:

- l'allarme sociale e le domande di sicurezza da parte delle comunità locali tendono a diventare sempre più diffuse, anche in territori equilibrati sotto il profilo sociale ed economico, quale sicuramente è la nostra regio-



ne;  
- le misure tradizionalmente applicate nella prevenzione della criminalità - gli apparati penali e il sistema correzionale nel loro complesso - se possono contribuire in qualche misura al controllo del crimine, hanno scarsa efficacia nella riduzione dei fenomeni e, soprattutto, il ricorso accentuato alla risorsa penale non attenua, o attenua solo temporaneamente, il sentimento di insicurezza.

Negli ultimi anni, fenomeni nuovi per il nostro contesto locale, quali la crescente preoccupazione dei cittadini rispetto ai fenomeni criminali e la diffusa insoddisfazione verso la risposta istituzionale, hanno fatto emergere una attenzione da parte delle autonomie locali rispetto a questi temi, ed una riflessione, anche critica, rispetto agli interventi preventivi tradizionalmente attribuiti a questo sistema. In particolare, il sistema delle autonomie locali comincia ora ad interrogarsi sul ruolo che i governi locali possono assumere, pur sempre nell'ambito delle competenze loro riconosciute, sui temi della sicurezza e della prevenzione, riconoscendo che molte delle scelte amministrative e politiche di chi governa un territorio possono incidere sulla condizione di sicurezza di quel territorio stesso.

E' questo il quadro di sfondo in cui si è mosso il progetto di lavoro "San Lazzaro sicura", che riprende quindi molti dei principi di fondo dello stesso programma regionale "Città sicure".

## 2. I PRINCIPI ISPIRATORI DEL PROGETTO

Può essere utile ricordare quali sono stati i principi di fondo che hanno guidato l'attività di ricerca e di progettazione e che hanno ispirato altre esperienze locali di

"nuova" prevenzione in Emilia Romagna (V., in proposito, "Bologna: fare prevenzione alla Barca", Quaderni di Città sicure n.4, 1996; "Modena: un'azione di prevenzione comunitaria", Quaderni di città sicure n. 3, 1996).

Tali principi vengono qui sinteticamente richiamati non tanto perché, nel loro insieme, rappresentano ormai un dato di letteratura condiviso ed espresso più volte nelle pubblicazioni di "Città sicure", quanto perché essi sono stati la base della preparazione del progetto, attraverso forme diverse di discussione pubblica. Gli stessi principi, infatti, sono stati portati prima alla discussione del consiglio comunale, in una seduta aperta alla cittadinanza, ed in seguito ripresi ed approfonditi in altre sedi.

Innanzitutto, si è cercato di individuare una preliminare definizione del concetto di "sicurezza dei cittadini" nella prospettiva dell'intervento di un'autonomia locale: è evidente che tale concetto ha un significato assai più esteso e in parte diverso da quelli di "pubblica sicurezza" o di "ordine pubblico". Nella accezione adottata dal programma "San Lazzaro sicura", la sicurezza dei cittadini è un bene pubblico da garantire non soltanto attraverso il controllo e la repressione della criminalità, ma anche attraverso scelte politiche ed amministrative che possono avere un riflesso diretto o indiretto sulla sensazione di sicurezza di un territorio.

Questa interpretazione estesa e trasversale della sicurezza comporta un ruolo nuovo dei governi locali, che, attraverso le loro politiche complessive di gestione del territorio, possono contribuire considerevolmente ad attenuare i sentimenti di insicurezza e di paura, siano essi generici, specifici, fondati sulla presenza di comportamenti devianti o criminali individuati o, come pure spesso succede, disancorati



dalla presenza effettiva di problemi di criminalità.

Tali autorità, tuttavia, devono anche essere in grado di stimolare l'intervento delle comunità locali e di raccoglierne correttamente i bisogni. Le esperienze consolidate di altri paesi ci insegnano, infatti, che non si può intervenire su questi problemi senza l'adesione e la partecipazione delle comunità locali e senza individuare forme di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni: questo aspetto è ritenuto elemento fondamentale di qualunque strategia di prevenzione.

Si tratta quindi di assicurare la partecipazione attiva delle comunità alle politiche per il governo della sicurezza, poiché la garanzia della loro efficacia riposa sulla fondatezza sociale dell'intervento e sul suo costante controllo da parte della popolazione interessata. Un compito evidentemente non facile, a fronte delle persistenti difficoltà di definizione del concetto stesso di "comunità", della crescente disomogeneità che caratterizza le aggregazioni sociali delle città, e della difficoltà più generale che incontrano le ipotesi di "coinvolgimento" comunitario, in particolare nelle politiche per la sicurezza.

Oltre alla partecipazione della comunità, va garantita la collaborazione e il coordinamento: più ampia è la rete dei soggetti coinvolti in un piano di prevenzione (purché siano chiari fin da subito ruoli e competenze e purché siano condivisi i principi di fondo) maggiori sono le garanzie di riuscita del progetto. Governi locali e comunità devono quindi poter dialogare e collaborare in modo sistematico e costante con le istituzioni del controllo e le forze dell'ordine presenti sul territorio. Vedremo nelle pagine successive il rilievo assunto da questi principi di fondo sia nella progettazione e realizzazione della ricerca, sia nella

predisposizione del programma di interventi. Così come si cercherà di evidenziare successivamente anche le peculiarità che l'applicazione di tali principi assume nel contesto di una piccola città. San Lazzaro, come meglio vedremo in seguito, è infatti un piccolo centro di circa 30.000 abitanti confinante con l'area urbana di Bologna e il progetto "San Lazzaro sicura" rappresenta, nel nostro paese, la prima sperimentazione di azioni di "nuova" prevenzione in una città di piccole dimensioni. Un aspetto che è importante segnalare fin da subito e che comporterà, come vedremo alcuni svantaggi, ma anche alcune potenzialità. Uno dei primi obiettivi del progetto è stato

### 3. GLI OBIETTIVI

quello cominciare ad articolare e ricostruire, nel territorio comunale, la qualità, la fondatezza, l'intensità, le ragioni, le mutazioni di quel sentimento generico di inquietudine, percepito dai promotori del progetto e che gli stessi ritenevano presumibilmente correlato ad una diffusione della paura per la criminalità. Con due premesse, di cui va tenuto conto:

- non sarà mai possibile, scientificamente, conoscere la realtà effettiva di tutti i fatti, le forme e le modalità dell'insicurezza;
- quando anche la domanda di sicurezza manifestata dalla collettività si rivelasse non suffragata da una oggettiva, forte esposizione al rischio di condotte devianti o criminali, comunque quella domanda va tenuta in considerazione, perché espressione di un disagio forte presente nella comunità (Pavarini, 1994,454)

In base ai principi generali sopra delineati, l'amministrazione comunale ha deciso di finalizzare poi i risultati della ricerca alla predisposizione di una strategia complessiva di sicurezza urbana e quindi, con una definizione estremamente sintetica,



una strategia di “nuova” prevenzione che prevedesse un insieme di interventi orientati alla riduzione del crimine e della insicurezza, nel breve e nel medio-lungo periodo.

La discussione preliminare tra i promotori dell'intervento e chi ha condotto la ricerca ha evidenziato una condivisione di fondo della generica definizione di “azione di nuova prevenzione”, intesa quindi, secondo l'assunto più diffuso, come un piano complessivo di attività che si dimostri capace, nei fatti, di ridurre la frequenza di determinati comportamenti indesiderati, ricorrendo a soluzioni diverse da quelle del sistema penale (Robert, 1991, Pavarini, 1994, 449).

I programmi di nuova prevenzione, per come sono stati elaborati ed applicati concretamente in realtà diverse da quella italiana, comprendono due diverse modalità di intervento: la prevenzione situazionale e la prevenzione attraverso azioni di sviluppo sociale.

Come è ben noto, la prevenzione situazionale si caratterizza per un insieme di interventi atti a ridurre “fisicamente” le opportunità di commettere un reato. Alcune di queste misure possono avere carattere tecnologico (sistemi di allarme, progettazione architettonica ecc.); altre, definibili come “prevenzione situazionale partecipata”, coinvolgono i cittadini stessi nella strategia di riduzione delle opportunità, attraverso una loro più frequente presenza in aree considerate a rischio, e/ o attraverso la semplice osservazione della vita di strada. In quest' ultimo caso, va valutato accuratamente il rischio che queste manifestazioni spontanee di prevenzione diventino, o nascondano, tentativi di supplenza di funzioni repressive da parte della società civile (Pavarini, 1994, 451).

Il secondo modello, quello delle azioni di

sviluppo sociale, si manifesta con interventi volti a migliorare le condizioni di vita in un territorio, o di un gruppo di persone. Si tratta di un'attività che gli enti locali ben conoscono, ma che, come si diceva in precedenza, va ulteriormente ridefinita. E' innanzitutto necessario rendere questi interventi meno generici e più corrispondenti a situazioni concrete. Tali misure possono essere efficaci, come dimostrano altre esperienze, se rivolte a fenomeni di devianza e delinquenza cronici, e solo se la comunità riconosce le sue responsabilità nella prevenzione.

Si ha un modello di azione di prevenzione integrata quando le due tipologie di azioni (nelle diverse forme in cui possono caratterizzarsi, a seconda che esse siano dirette verso le vittime o verso i devianti, che rappresentino una azione primaria, secondaria o terziaria) vengono adeguatamente combinate ed applicate in modo da rispondere ai bisogni concreti di un territorio, anche se, va ricordato, nella sperimentazione concreta le distinzioni qui indicate tendono a sfumare considerevolmente.

Vedremo successivamente come questa tipologia di interventi tipici delle politiche di “nuova” prevenzione è stata reinterpretata e adattata alle risultanze della ricerca e quindi alla specificità del territorio a cui l'intervento è stato diretto.

Già l'individuazione dei principi di fondo

#### 4. LA METODOLOGIA E GLI STRUMENTI D'INDAGINE

descritti nel precedente paragrafo indica chiaramente in quale contesto teorico si è mosso il progetto “San Lazzaro sicura”, e quindi quali metodologie e strumenti di indagine sono stati privilegiati per la rea-



lizzazione della ricerca.

Nella letteratura sul tema si richiama spesso la necessità che lo studio dei fenomeni devianti e/o criminali e dei sentimenti di sicurezza e insicurezza in un territorio definito combini l'analisi statistica con la ricerca qualitativa ed etnografica, dando spazio ad una pluralità di approcci disciplinari e garantendo la complementarietà delle metodologie di ricerca (Young, 1992, Gremy, 1994)).

Non sempre, tuttavia, è possibile rispettare questi criteri per una corretta impostazione delle ricerche e dei programmi di nuova prevenzione: sono infatti molto numerose le difficoltà che si incontrano sia sul piano della raccolta di informazioni di carattere qualitativo che, soprattutto, nella individuazione di dati quantitativi. Il problema si amplifica, come vedremo, quando si tratti di ricerche condotte in comuni di dimensioni limitate.

In quest'ultimo caso, l'ostacolo più significativo è rappresentato dalla assenza, o dalla difficile reperibilità, nelle fonti statistiche ufficiali (e prescindiamo qui dai ben noti problemi generali di affidabilità delle fonti statistiche sul crimine), di dati attinenti territori di dimensioni inferiori alla provincia. Se, quindi, è già complessa la ricostruzione dei dati statistici attinenti i comuni capoluogo (si vedano in proposito, le considerazioni sviluppate nel Rapporto sulla sicurezza in Emilia - Romagna del 1996, dove appunto viene disegnato un profilo di alcuni comuni capoluoghi di provincia), diviene poi praticamente impossibile attingere a fonti statistiche relative ai comuni non capoluogo.

Le statistiche della delittuosità (una delle due principali fonti statistiche giudiziarie nel campo penale) che riguardano i delitti denunciati all'autorità giudiziaria da poli-

zia di stato, arma dei carabinieri e guardia di finanza, vengono infatti desunte da riepiloghi mensili compilati dalle diverse forze di polizia, poi rielaborati dalle singole prefetture con riferimento esclusivo all'intero territorio provinciale e al solo capoluogo.

Di conseguenza, la raccolta di dati sulle denunce per territori di dimensioni inferiori non può che avvenire attraverso il reperimento delle fonti dirette, cioè presso le singole forze dell'ordine presenti su quel territorio ed esclusivamente, quindi, grazie alla eventuale collaborazione da parte di queste stesse forze, affinché rendano disponibili le fonti informative da loro direttamente gestite.

Questa metodologia, ove praticabile, consentirebbe un notevole arricchimento delle informazioni di tipo "oggettivo" sulla devianza e la criminalità di un territorio limitato. Essa consente, per esempio, di costruire "mappe della criminalità", sovrapponendo alla carta geografica di un quartiere, di una città, la stessa mappa con la localizzazione, area per area, dei fenomeni criminali e devianti che risultano dalle denunce dei cittadini e dalle registrazioni dei reati operate dalle forze dell'ordine. Oltre alla localizzazione, si possono poi ottenere informazioni ancora più significative sui periodi in cui i reati vengono commessi (giorni, mesi, ore, ecc.); sulle vittime e sugli autori; si possono ricostruire le problematiche non solo di aree e strade, ma anche di edifici o altre strutture che possono essere particolarmente sottoposte al rischio di questi eventi, quali i centri commerciali, gli impianti sportivi, i parchi, e così via (Moore, Browning, 1981).

Nelle esperienze italiane di "nuova" prevenzione questa collaborazione, e conseguentemente la possibilità di realizzare accurate indagini sul piano della statistica



criminale, e di predisporre “mappe” locali sul crimine, è ancora ad uno stadio preliminare. A tutt’oggi, l’esperienza più avanzata in questo senso - se pure limitata ad un solo anno di rilevazione - è senz’altro quella condotta dal Comune di Modena, dove è stato possibile arrivare ad una ricostruzione strada per strada, quartiere per quartiere, delle denunce pervenute alla forze di polizia e all’ Arma dei carabinieri (V. “Lo stato della sicurezza a Modena. Primo rapporto cittadino”, a cura del Comitato tecnico per il monitoraggio dello stato della sicurezza in città, 1996) .

L’esperienza di Modena conferma che la costruzione di osservatori locali della criminalità può avvenire soltanto se esiste una disponibilità a partecipare alla ricerca e una condivisione degli obiettivi di conoscenza da perseguire da parte delle diverse forze istituzionali presenti sul territorio.

Queste difficoltà, come si anticipava, si accentuano notevolmente quando si tratta di un comune di piccole dimensioni, come è il caso del comune di San Lazzaro, e soprattutto di un comune contiguo ad una grande città. Qui, anche la ricostruzione diretta delle fonti informative sulle denunce dei cittadini deve tenere conto di una importante variabile: data la prossimità con l’area urbana di Bologna, è probabilmente abbastanza frequente che i cittadini di San Lazzaro (non pochi dei quali lavorano a Bologna) denunciino eventuali reati subiti - nel loro territorio di residenza- non presso la locale stazione dei Carabinieri, ma presso altre sedi: la Questura di Bologna, per esempio, o altre stazioni di polizia della città.

In questo caso, oltre alla disponibilità delle forze dell’ordine presenti sul territorio, è necessario quindi ricorrere al centro di raccolta “centralizzato” della prefettura: dove però i dati relativi al comune di San

Lazzaro non pare siano estrapolabili dal dato generale della provincia di Bologna.

Si tratta di difficoltà che evidenziamo con insistenza - e che verranno ulteriormente approfondite più oltre - in quanto possono compromettere l’ accuratezza delle ricerche svolte su questi territori , e che, nel caso di San Lazzaro, non sono state risolte.

I comuni di piccole dimensioni incontrano poi ulteriori difficoltà nel ricorrere ad altri strumenti informativi: è ben noto, infatti, che una corretta ed estesa inchiesta di vittimizzazione consentirebbe di raccogliere informazioni piuttosto attendibili sui reati che si verificano in un determinato territorio e che questo strumento di ricerca dovrebbe rientrare in ogni programma di studio sulla criminalità in un territorio.

Le inchieste di vittimizzazione, tuttavia, per offrire dati affidabili, devono essere realizzate su campioni molto estesi di popolazione, così che il loro costo diviene proibitivo, soprattutto per comuni di dimensioni ridotte .

La limitatezza degli strumenti metodologici a disposizione ha quindi ridimensionato la portata della ricerca condotta a San Lazzaro, e ha comportato una parziale revisione degli obiettivi originari, più ambiziosi, del lavoro. La ricerca che presentiamo, infatti, è basata prevalentemente sull’utilizzo di strumenti di indagine tipici della ricerca qualitativa, se pure, come si vedrà, alcune informazioni di carattere quantitativo sono state comunque raccolte e commentate nel successivo capitolo 4.

Da un altro punto di vista, va però considerato che l’indagine qualitativa si prestava in maniera particolare al raggiungimento dell’obiettivo principale della ricerca: quello di ricostruire, in via prioritaria, le percezioni di sicurezza e di insicurezza, nonché





l'immagine complessiva del territorio, a partire dalle opinioni e dalle valutazioni di soggetti ritenuti particolarmente rappresentativi. Si deve poi aggiungere che, in una comunità a forte base locale qual è il territorio di San Lazzaro, gli strumenti dell'indagine qualitativa e della ricerca etnografica possono essere particolarmente efficaci.

Lo strumento utilizzato in maniera significativa è soprattutto quello dell'intervista, al quale si sono aggiunte tuttavia tecniche di indagine diversa: una osservazione costante dei luoghi, una partecipazione altrettanto costante ad alcuni momenti della vita della comunità (in particolare per quanto riguarda la frazione di Ponticella); la raccolta di fonti informative diverse, quali gli esposti dei cittadini alla polizia municipale e ad altri amministratori comunali, la stampa locale e altra documentazione ritenuta significativa ai fini della ricostruzione qualitativa dei problemi di sicurezza a San Lazzaro di Savena. Un insieme di approcci e di tecniche di ricerca che avvicinano quindi questo lavoro allo studio di comunità .

L'intervista ricomprendeva una parte comune a tutti gli intervistati, di carattere semi-strutturato, ed una parte variabile, che assumeva le caratteristiche dell'intervista di profondità. I temi centrali di indagine riguardavano queste aree:

- sensazioni di insicurezza e domande di sicurezza;
  - paure e preoccupazioni nei confronti della criminalità, della devianza e di altri fenomeni di degrado sociali connessi;
  - aree del territorio comunale ritenute particolarmente problematiche;
  - fenomeni presenti sul territorio comunale ritenuti particolarmente problematici.
  - ipotesi di soluzione ai problemi riscontrati
- Oltre alle interviste individuali, sono state condotte, in casi limitati, anche interviste di gruppo; complessivamente, sono state

realizzate circa 40 interviste, che hanno coinvolto 48 persone (di cui soltanto 8 sono donne). La rete dei testimoni privilegiati, e quindi i soggetti a cui sottoporre interviste in profondità, è stata individuata, in coerenza con la filosofia del progetto espressa nella premessa, e seguendo un criterio, già utilizzato e dimostratosi efficace in altre ricerche (Pepa, 1996, 42 ss.), in base alla seguente suddivisione:

- soggetti che partecipano alla vita collettiva attraverso organizzazioni formali e informali, nel ruolo di "cittadini attivi" (spesso definiti come gli esponenti della "rete eventuale") le cui conoscenze oggettive e valutazioni e percezioni soggettive diventano significative in relazione ai seguenti aspetti:
- la ricostruzione della storia di un territorio, dei conflitti che lo attraversano, della sua immagine pubblica;
- la individuazione di situazioni e territori a rischio e delle condizioni di sicurezza
- la fondatezza sociale dei progetti di intervento che l'istituzione locale, o altre istituzioni, propone;
- la ricostruzione di fatti oggettivi;

L'incontro con questi soggetti ha rappresentato inoltre uno dei primi momenti di mobilitazione della comunità locali che abbiamo visto essere uno degli obiettivi prioritari del progetto "San Lazzaro sicura". Nel caso della frazione Ponticella, le interviste sono state estese oltre la rete dei cittadini "attivi", per ricomprendere anche testimoni privilegiati che non avevano questo ruolo nella comunità, ma che, per la loro storia personale, per la loro professione o per altre circostanze, potevano offrire un contributo alla ricostruzione degli eventi.

Sono stati inoltre contattati soggetti che, per il loro ruolo, sono chiamati a rispondere istituzionalmente ai bisogni dei cittadini. Abbiamo applicato a questo gruppo di soggetti la suddivisione, utilizzata frequente-



mente nelle ricerche su questi temi, tra esponenti della rete pro-attiva, ed esponenti della rete re-attiva.

Gli esponenti della rete pro-attiva comprendono tutti coloro che istituzionalmente sono chiamati a rispondere pro-attivamente alle situazioni di disagio che più direttamente sono associate (eziologicamente o per costruzione sociale) anche a condotte devianti e/o a condotte che producono sentimenti di insicurezza.

Gli esponenti della rete re-attiva comprendono invece coloro che istituzionalmente sono chiamati a rispondere re-attivamente alle condotte che possono suscitare allarme sociale, siano esse criminali o meno. Va segnalato che nel caso delle di alcune delle forze dell'ordine presenti sul territorio, non è stato possibile utilizzare l'abituale schema delle interviste, ed è stato svolto soltanto un colloquio su temi proposti dall'intervistato stesso.

Le conoscenze, valutazioni e percezioni di questi soggetti diventano significative in relazione a questi aspetti:

- contributo alla conoscenza oggettiva dei fenomeni;
- contributo alla ricostruzione dei servizi esistenti;
- contributo alla valutazione del grado di soddisfazione degli utenti;
- individuazione di situazioni di rischio e/o problematiche.

Oltre alle interviste, tramite una scheda apposita sono stati catalogati gli esposti scritti pervenuti alla Polizia municipale a partire dal 1988. Gli obiettivi di questa ricostruzione sono plurimi:

- contributo all'analisi del bisogno di sicurezza che nasce da situazione di disagio in genere consolidate nel tempo;
- contributo alla individuazione di aree del comune particolarmente a rischio, o di

situazioni di forte allarme sociale;

- contributo alla progettazione di interventi specifici della amministrazione comunale ed in particolare, valutazione degli interventi della polizia municipale.

Sono stati raccolti ed analizzati dati di contesto, prevalentemente basati su materiali e dati provenienti dalla rete dei servizi e che consentono sia un'analisi generale del territorio e degli aspetti sociali e demografici, che di alcuni fenomeni specifici, quali l'evasione scolastica, la condizione degli anziani, la tossicodipendenza.

Si è poi tentata una ricostruzione di tipo quantitativo sui dati sulle caratteristiche e l'andamento della criminalità "apparente", attraverso una scheda di rilevazione compilata dalla locale Stazione dei carabinieri. Sui risultati e i limiti di questa rilevazione, oltre alle osservazioni avanzate all'inizio di questo paragrafo, si veda il successivo capitolo 4.

Infine, sempre sul piano quantitativo, vengono riportati, nello stesso capitolo 4, i risultati di una ricognizione sugli atti vandalici a danno delle strutture di proprietà comunale.

Oltre alle attività strettamente di ricerca, è stata condotta una ricostruzione dei punti riferimento sul territorio: associazioni, volontariato, aggregazioni formali e informali di cittadini, con l'obiettivo di valutare l'esistente, di individuare i punti di aggregazione, le aree territoriali o tematiche nelle quali è necessario stimolare forme aggregative di cittadini.

Il lavoro che qui viene presentato è stato realizzato nell'arco di circa due anni, attraverso queste diverse fasi:

- Prima fase: analisi preliminare delle problematiche sollevate, predisposizione del progetto di ricerca e degli strumenti di





indagine; individuazione della rete di testimoni privilegiati (periodo: marzo/aprile 1995).

- Seconda fase: realizzazione delle interviste, raccolta dei dati di contesto e di altri dati qualitativi e quantitativi, predisposizione di rapporti di sintesi, presentazione pubblica dei risultati (periodo: maggio/novembre 1995).

- Terza fase: elaborazione del progetto di interventi (periodo: novembre 1995/ gennaio 1996).

- Quarta fase: avvio delle iniziative previste nel progetto; verifica dell'andamento del progetto stesso; proseguimento di alcune attività di ricerca sul piano quantitativo; individuazione di nuovi filoni di ricerca (periodo: gennaio 1996, tuttora in corso).

Tra le lacune che abbiamo già segnalato sul piano metodologico, va ricordato che non è stato possibile predisporre, contestualmente alla elaborazione del progetto di ricerca, un programma di verifica dei risultati e dell'andamento del progetto, che è in fase di elaborazione soltanto adesso.



## 1. CONFINI E AMBIENTE

San Lazzaro di Savena è un comune di circa 30.000 abitanti (per l'esattezza 28.843 al 31/12/1996) contiguo al comune di Bologna. L'area comunale, che si estende per 44,77 Kmq., confina infatti, nel lato nord - ovest, con il territorio del capoluogo

## IL TERRITORIO

di regione. Sugli altri lati, il comune confina con i territori di altri piccoli centri della provincia bolognese: il comune di Ozzano Emilia ad est, il comune di Castenaso a nord, il comune di Pianoro a Sud.

Tra Bologna e San Lazzaro non vi è, praticamente, soluzione di continuità, tant'è che ad un osservatore ignaro che transitasse sulla via Emilia dal centro di Bologna verso la costa adriatica, San Lazzaro potrebbe apparire come un sobborgo della zona est di Bologna.

In realtà, ad uno sguardo più attento, si possono cogliere due confini, uno naturale e l'altro costruito dall'uomo. Proprio in coincidenza con confine amministrativo, scorre infatti il fiume Savena, che, incassato tra argini artificiali e orti per gli anziani, separa i due territori comunali; poco prima di questo confine naturale ed amministrativo, troviamo una grande arteria di traffico che collega la zona nord-est di Bologna con i quartieri collinari della zona sud e che contribuisce in qualche modo a delimitare i due comuni.

Proseguendo sulla via Emilia, non è facile neppure distinguere il confine tra San Lazzaro e Ozzano. Si tratta infatti, in entrambi i casi, di comuni attraversati nel

loro centro dalla via Emilia: una condizione particolare, che, da Piacenza a Rimini, caratterizza molte città grandi e piccole dell'Emilia-Romagna, tanto da farle apparire, in alcuni tratti, come un unico insediamento indistinto, e che qualifica l'aspetto dei confini del territorio in maniera decisamente originale.

Da un lato all'altro della via Emilia, le caratteristiche del territorio variano considerevolmente. Il territorio pianeggiante a nord si caratterizza anche per la presenza di numerose piccole - medie industrie e di insediamenti artigianali, oltre i quali si estende una campagna scarsamente popolata.

La maggior parte della popolazione si concentra, evidentemente, nel "capoluogo" (così definito comunemente dai residenti, anche perché, a causa del passaggio centrale della via Emilia, è difficile, a San Lazzaro, individuare un vero e proprio "centro storico", che pure esiste), collocato soprattutto sul lato sud della via Emilia, e circondato da recenti insediamenti urbanistici.

Più oltre, sulla collina, troviamo invece abitazioni sparse o recenti agglomerati di villette a schiera, che fanno del lato sud di San Lazzaro una zona simile ai sobborghi residenziali delle città più grandi. Questa caratteristica si evidenzia notevolmente nelle frazioni Ponticella e Castel dei Britti, collocate sulle colline.

A San Lazzaro il verde pubblico si estende per 750.000 mq, il che significa che ogni sanlazzarese ha a disposizione 25 mq di verde. Sono infatti numerosi i parchi e i giardini: il parco della Resistenza, che si estende per circa 17 ettari, nella zona sud del capoluogo, il parco Due Agosto, situato nel centro del paese, dove si svolgono anche alcune manifestazioni estive; numerosi altri parchi sono distribuiti nelle fra-



zioni e intorno agli insediamenti abitativi sparsi sul territorio. Sulle colline, a coprire buona parte del lato meridionale del territorio, si trova poi il Parco naturale dei Gessi bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, una zona di grande interesse naturalistico e paesaggistico.

Si tratta, insomma, di un patrimonio ambientale considerevole, che ha fatto di dei dintorni di San Lazzaro una località assai ambita dal punto di vista residenziale per i bolognesi, nonché una meta di passeggiate e di escursioni.

Il comune è suddiviso formalmente in cinque frazioni: San Lazzaro Sud, San Lazzaro Nord (all'interno delle quali si trova il cosiddetto capoluogo), Ponticella- Croara, Idice - Colunga e Castel dei Britti.

Nella prassi amministrativa, tuttavia, il territorio viene suddiviso nelle seguenti frazioni: Ponticella, Idice, Croara, Cicogna, Mura San Carlo - Farneto, Villaggio Martino, Colunga e Castel dei Britti: è importante segnalare e descrivere queste ulteriori località perché saranno più volte richiamate nel corso della presentazione della ricerca. A ridosso della collina, nel lato meridionale della città, troviamo le località (sopracitate) di La Pulce, Farneto e Le Mura San Carlo, che hanno un carattere prevalentemente residenziale, con alcuni agglomerati di abitazioni (ville a schiera, villette e alloggi di edilizia pubblica) e vecchie ville o case di campagna sparse; la collina della Croara, nella frazione Ponticella, sede di eleganti insediamenti residenziali; la zona della Cicogna, a ridosso del centro e divisa dalla via Emilia, che si sviluppa dal lato nord in un villaggio prevalentemente artigianale e industriale, mentre il lato sud è costituito da un insediamento residenziale assai recente, sorto dal nulla nella campagna, con alcune caratteristiche ed elementi dequalificanti del

piccolo "quartiere dormitorio" (come lo definiscono i suoi abitanti). Su lato nord, infine, troviamo alcune località (Fabbrie, Caselle, Russo, Borgatella) a carattere prevalentemente rurale.

Va segnalato che suddivisione amministrativa in frazioni non comporta la presenza, su questi territori, di organi amministrativi veri e propri: i consigli di frazione, infatti, nei comuni con una popolazione inferiore ai 50.000 abitanti, sono stati eliminati già da alcuni anni. Tuttavia, il termine "frazione" continua ad essere utilizzato nel linguaggio comune ed amministrativo, così come nella maggior parte di queste località troviamo aggregazioni di cittadini che, se pure in maniera informale, suppliscono, o ambiscono a supplire, alle funzioni dei vecchi consigli di frazione.

Questi sintetici cenni sulle caratteristiche generali del territorio e delle tipologie di insediamenti mettono già in evidenza una delle caratteristiche principali di San Lazzaro: il suo essere un "paese", nel senso stretto della parola, con una sua storia e identità, e al tempo stesso, una propaggine della vicina città, sia nel senso di *hinterland*, sia nel senso di sobborgo residenziale elegante.

Inoltre, coesistono nello stesso territorio insediamenti urbanistici recenti, non diversi dai quartieri urbani, e località che sembrano villaggi di collina; zone rurali contigue a prefabbricati industriali e artigianali; ville signorili accanto ad agglomerati dell'edilizia residenziale pubblica.

Questi aspetti del territorio, lo vedremo, si accompagnano ad altrettante frammentazioni e contraddizioni delle abitudini sociali dei suoi abitanti: San Lazzaro è, al tempo stesso, come si diceva, una comunità che si ritiene omogenea e che preserva le sue tradizioni (si pensi soltanto alla ormai secola-



re “Fiera di San Lazzaro”), ma che ha assunto, in buona parte, comportamenti tipicamente urbani, anche perché molti residenti trascorrono la maggior parte della loro giornata in città, dove lavorano, o hanno comunque con questa continui contatti. Si tratta di aspetti importanti e che verranno ulteriormente approfonditi.

## 2. LA POPOLAZIONE

Si è anticipato che la popolazione di San Lazzaro si attesta, al 31 dicembre 1996, sulle 28.843 unità. Altre informazioni sull'andamento demografico del comune (disponibili, però, soltanto al 31/12/1995) evidenziano alcuni elementi che meritano di essere segnalati.

Innanzitutto, anche a San Lazzaro si sta verificando quel processo di erosione graduale ma costante della popolazione, non più compensato dalla “appetibilità”, sul piano abitativo, di certe zone del comune, che in passato hanno rappresentato una forte attrazione per i bolognesi desiderosi di allontanarsi dalla città.

Il fenomeno è tuttavia, relativamente recente: la popolazione di San Lazzaro (che ha conosciuto una vera e propria esplosione demografica negli anni '60 e '70) ha continuato ad aumentare fino al 1990, anno in cui la popolazione ha raggiunto il valore massimo di 30.315 abitanti. A partire da quell'anno, anche San Lazzaro pare essere stato investito “da quel processo non trascurabile di decentramento urbano e di rilocalizzazione residenziale sul territorio che ha portato ad una diminuzione della popolazione residente nel centro e nei comuni di prima cintura, a vantaggio dei comuni più lontani” (Comune di San Lazzaro, Ufficio statistica, “Rilevazione dei dati statistici relativi alla popolazione residente nel comu-

ne”, febbraio 1996, p.1).

Pare quindi essere il trasferimento di residenza in altri comuni, più ancora che il calo della natalità, la ragione principale di questa recente ma costante diminuzione della popolazione di San Lazzaro.

Il progressivo calo della popolazione si accompagna ad altri processi demografici tipici di molte realtà della nostra regione e del paese. In primo luogo, anche qui si assiste ad un progressivo invecchiamento della popolazione: l'indice di vecchiaia a San Lazzaro è passato dal 61,4 nel 1981 al 145,3 nel 1991, per toccare il suo valore massimo nel 1995, quando questo indicatore è arrivato al 179,3% (un valore che rimane tuttavia inferiore a quello di altri comuni limitrofi a Bologna e con caratteristiche simili, quali Casalecchio e Sasso Marconi). Anche a San Lazzaro l'indice di vecchiaia femminile è molto più elevato di quello maschile.

Infine, va segnalato che sta emergendo in maniera significativa il peso delle famiglie con un solo componente, che rappresentano a San Lazzaro il 23% del totale delle famiglie e che sono prevalentemente rappresentate da uomini e -soprattutto - donne in età avanzata.

Date le caratteristiche del territorio che si sono prima descritte, la popolazione non si distribuisce uniformemente sul territorio. Vediamo infatti che, tra i 28.970 cittadini registrati al 31.12.1995, soltanto 650 vivono a Castel de' Britti, 3.076 a Idice-Colunga, 3908 a Ponticella-Croara, 6064 a San Lazzaro Sud ed infine 15.272 a San Lazzaro Nord, che quindi, da solo, raccoglie più della metà della popolazione.

Nel comune risultano residenti (al 30.12.1995), 339 stranieri, prevalentemente maschi. La nazionalità più rappresentata



sul territorio è quella marocchina (15%), seguita da quella tunisina (8%9) e da quella filippina (7%). Anche a San Lazzaro la presenza di stranieri è in costante aumento: dai 284 del 1993, ai 318 del 1994, fino al numero attuale. Un aggiornamento al 30/4/1996 conferma questa graduale crescita, poiché a quella data la presenza di residenti stranieri si attesta sulle 357 unità. La maggior parte di questi cittadini risulta residente a San Lazzaro Nord (il 59, 7%), mentre il rapporto percentuale con la popolazione residente autoctona si attesta intorno all'1,24%. Questo rapporto trova la percentuale più elevata nella frazione Ponticella-Croara (1,48%) e in San Lazzaro Nord (1,39).

### 3. I SERVIZI

Il territorio comunale è piuttosto ricco di servizi di vario genere. Innanzitutto, si evidenzia una notevole presenza di impianti sportivi: due centri a carattere polivalente presso il parco della Resistenza e nella zona di via Kennedy, con palestre, campi da calcio e calcetto, piscina, campi da tennis, baseball, cricket, basket, piste di pattinaggio, ecc. ; un centro sportivo scoperto presso Le Mura San Carlo, numerosi altri impianti sportivi presso le scuole del paese ed altre strutture sparse in numerose località. E' poi in costruzione, nella zona di Caselle, un Palazzetto dello Sport.

Per quanto riguarda la popolazione anziana, è stata privilegiata una politica prevalentemente assistenziale per persone non autosufficienti: oltre ad una diffusa assistenza di carattere domiciliare, da alcuni anni è stato istituito un centro diurno assistenziale, destinato sia ad anziani parzialmente autosufficienti che non autosufficienti, dove si svolgono attività di socializzazione, di riattivazione e di mantenimento

delle capacità residue. Nel capoluogo è presente inoltre una struttura residenziale sanitaria per anziani non autosufficienti. Sembrano non mancare anche centri di ritrovo gestiti direttamente da anziani, con finalità prevalentemente ricreative: esistono, infatti, quattro centri sociali autogestiti, nelle località Cicogna, Idice, Ponticella e in Via Rimembranze, i quali, però sembrano presentano alcune carenze, come vedremo meglio in seguito.

Numerose le scuole: a partire dai due asili nido comunali, due scuole d'infanzia comunali, sei scuole materne statali, sei scuole elementari, due scuole medie inferiori ed infine, tre istituti tecnici e professionali superiori. Sono poi presenti sul territorio due centri giovanili, uno a Idice e l'altro a Ponticella, mentre nella località La Pulce è stata concessa una sala all'interno di un condominio di edilizia pubblica per il ritrovo di gruppi di giovani, seguiti da operatori di una cooperativa di servizi.

Meno diffusi, infine, i servizi e le strutture per la realizzazione di attività culturali: oltre al centro culturale Ca' de Mandorli, che rappresenta soprattutto un luogo di aggregazione per giovani provenienti più da Bologna che da San Lazzaro, non esistono sul territorio strutture culturali di rilievo, anche perché un noto teatro locale, di grande richiamo per la sua ricca programmazione, è attualmente chiuso per restauro e non ci sono sale cinematografiche.

Infine, un cenno al patrimonio abitativo e agli insediamenti di edilizia residenziale pubblica (che, come si vedrà, sono anche quelli nei quali vengono segnalate maggiori problematiche di convivenza e piccole conflittualità). A San Lazzaro risultavano, al censimento del 1991, 11.519 abitazioni, con oltre il 63% di alloggi abitati da proprietari.

Gli alloggi di edilizia pubblica sono costi-



---

tuiti da circa 500 appartamenti, di cui 219 di proprietà comunale e gli altri di proprietà dello IACP, diffusi un po' in tutto il territorio. Gli insediamenti più consistenti sono però concentrati nelle aree della Cicogna La Pulce- via Galletta e Ponticella.



## 1. UNA IMMAGINE GENERALE DEL TERRITORIO SUL PIANO DELLA SICUREZZA

Come si è anticipato, uno degli obiettivi principali dell'indagine qualitativa è stato

## I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA

quello di ricostruire e analizzare i sentimenti di insicurezza e le paure espresse dalla comunità di San Lazzaro attraverso le opinioni di cittadini e cittadine, e di altri soggetti che, immersi in quella realtà sociale, fossero in grado di cogliere allarmi, timori, preoccupazioni, ma anche certezze e fiducie.

Si è partiti, come si ricordava precedentemente, da una preoccupazione, per così dire, di secondo livello: quella degli amministratori della città, che coglievano un clima complessivo di difficoltà nelle relazioni sociali e che ritenevano questa difficoltà motivata anche da un crescente senso di insicurezza rispetto alla criminalità e alla devianza. Si trattava, quindi, di verificare questo assunto e di disarticolare quell'insieme indistinto di inquietudini che connotava il clima difficile di San Lazzaro nel periodo di avvio della ricerca. Le considerazioni che seguono riguardano tutto il territorio comunale, ma soltanto per alcuni cenni la frazione di Ponticella, alla quale è dedicato il successivo paragrafo 7.

Rispetto a questo obiettivo principale, il

primo aspetto da segnalare è che San Lazzaro viene ritenuto, nella maggior parte dei casi, un territorio relativamente sicuro sul piano della criminalità e della devianza.

Gli esponenti della comunità locale e gli operatori interpellati, infatti, non esprimono un forte stato di allarme, né in generale rispetto al problema "astratto" della criminalità, né con riferimento al proprio territorio: sono affermazioni sostanzialmente condivise quelle secondo le quali San Lazzaro è un comune "piuttosto tranquillo", "abbastanza sicuro", e che fenomeni di devianza e di criminalità non rappresentano un problema particolarmente significativo, né sono ritenuti particolarmente diffusi.

La contiguità con Bologna porta molti dei nostri interlocutori ad individuare invece nella vicina città non solo una localizzazione di problemi assai più seri di quelli di San Lazzaro, ma soprattutto una costante minaccia, un elemento di rischio anche per il proprio territorio, sotto diversi profili. Innanzitutto per la possibile "esportazione" di fenomeni di devianza e di criminalità: un passaggio che, secondo alcuni, è già avvenuto in passato, nel periodo della "urbanizzazione" di San Lazzaro, quando, da centro prevalentemente agricolo alle porte della città, ha invece iniziato ad assumere - anche - la fisionomia del sobborgo urbano:

"Nel 68,69 andava avanti così in fretta, questa urbanizzazione.. Costruivano dappertutto e le case qua costavano poco.. chi aveva problemi con la giustizia a Bologna, qua trovava un facile riparo..truffatori, piccoli delinquenti. (I.9)"

Considerazioni analoghe vengono espresse con particolare riferimento alla località di Ponticella, che da sempre avrebbe rappre-





sentato un rifugio per la piccola delinquenza bolognese.

La preoccupazione rispetto alla diffusione della criminalità e alla contiguità con Bologna è però espressa soprattutto per il futuro: se a tutt'oggi, secondo un'opinione piuttosto condivisa, la situazione di San Lazzaro non presenta particolari rischi, i problemi possono presentarsi in seguito:

“Per essere un comune con 30.000 abitanti, proprio vicino a Bologna, per me va molto bene, meglio di come potrebbe andare, tieni conto che qui molte cose che succedono vengono proprio da Bologna.. lì stanno peggiorando le cose e magari di riflesso tra due o tre anni arriveranno anche qua.” (I. 1)

“La microcriminalità diffusa non si vede, né si percepisce.. Non credo sia una situazione problematica, quella di San Lazzaro. O meglio, può diventarla negli anni futuri, dipende dalle scelte che poi vengono fatte.” (I. 5)

Secondo numerose testimonianze, soprattutto di persone che sono nate o che vivono da molto tempo a San Lazzaro e che, per il ruolo da esse ricoperto, hanno anche una buona conoscenza di elementi oggettivi, la situazione complessiva del territorio per quanto riguarda forme di criminalità più o meno gravi sarebbe anzi migliorata rispetto al passato. Secondo le ricostruzioni di questi interlocutori, infatti, San Lazzaro avrebbe conosciuto momenti di notevole diffusione della tossicodipendenza nella sua popolazione giovanile e, conseguentemente, delle forme di microcriminalità a questa collegate, con una estensione dell'allarme sociale, in particolare in alcune località del comune, tra cui Ponticella e il centro cittadino.

“La situazione di San Lazzaro sta miglio-

rando .. la tossicodipendenza è stata anche qui un problema serio, ma ora credo che si stia attenuando.. o quantomeno, le persone che noi individuiamo come tossicodipendenti sono più o meno le stesse persone che io conoscevo allora, non mi sembra che ci sia un ricambio generazionale, ho l'impressione che i giovani siano orientati verso l'uso di droghe leggere.(...) Anche la microcriminalità, perlomeno quella legata alla tossicodipendenza, mi sembra sia diminuita. Avevamo denunce di scippi con una frequenza molto maggiore”. (I. 8)

“Si sa che in centro ci sono dei tossicodipendenti, anche se credo vada attenuandosi, il fenomeno”. (I.5)

Ulteriori conferme di questa situazione stazionaria rispetto alla diffusione della tossicodipendenza ci vengono sia da testimonianze raccolte presso il SERT dell'Azienda Bologna Sud (a cui San Lazzaro appartiene), riferibili, però, ad un territorio molto più esteso e comprendente anche altri comuni, che dalle relazioni annuali sulla raccolta di siringhe negli spazi pubblici (parchi e scuole), che evidenziano un progressivo calo nel numero di siringhe abbandonate.

La situazione complessiva di San Lazzaro pare quindi, sotto questo aspetto, migliorata, ma, relativamente ad alcune situazioni le previsioni per il futuro sono particolarmente negative. E' importante tuttavia segnalare che non sono tanto i rappresentanti della c.d. rete eventuale - quindi i cittadini e gli esponenti delle organizzazioni formali e informali della città - a manifestare inquietudine verso il futuro di San Lazzaro sul piano della criminalità, quanto alcuni esponenti delle forze dell'ordine e alcuni operatori dei servizi.

I primi, senza fornire però ragioni e altri chiarimenti a supporto della loro ipotesi,





vedono un pericolo futuro nella prostituzione e nella presenza di extracomunitari (due fenomeni che invece, lo vedremo, non sono percepiti con inquietudine dal resto della collettività, né sembrano essere particolarmente diffusi sul territorio). Queste considerazioni, espresse in maniera decontestualizzata, sembrano richiamare più quella costruzione sociale dell'allarme rispetto alle presenze "estrane" alla comunità diffusa dai mezzi d'informazione e tipica delle realtà urbane, che una reale conoscenza dei fenomeni del proprio territorio.

Una rilevante preoccupazione per il futuro viene da parte di chi - operatore dei servizi - segnala un crescente aumento nell'utilizzo delle nuove droghe, quali ecstasy e anfetamine:

"Come eroinomani, ... è tutta gente che sono 15 anni che si droga, non sono ragazzi giovani.. il problema grosso, a mio avviso, che esploderà fra due, tre anni, sono questi qui più giovani, queste droghe che non danno neanche assuefazione, però logicamente aumenta l'aggressività, gli incidenti stradali e in più si creano quei rituali dello sballo (...) è qualcosa di sotterraneo, ancora non esploso, però..." (I.1)

Si tratta, tuttavia, di considerazioni che non emergono - quantomeno in maniera così preoccupante - nelle osservazioni di altri operatori, né altrimenti documentabili.

Eppure, per quanto in molti riconoscano che a San Lazzaro non si possa parlare di un elevato allarme verso la criminalità o la devianza e che la diffusione di fenomeni collegati non sia ampia o addirittura, come nel caso della dipendenza da eroina, si stia attenuando, è altrettanto diffusa l'impressione che un generico sentimento di insicurezza attraversi la comunità locale. Ci è

parso quindi necessario approfondire meglio questo aspetto, che, all'inizio della ricerca, si presentava un po' confuso.

## 2. PAURE PER SÈ ED ESPERIENZE DI VITTIMIZZAZIONE

Se passiamo da questa ricostruzione dell'immagine generale della sicurezza nel proprio territorio alla analisi di alcuni atteggiamenti e comportamenti che hanno a che fare con le paure per sé, per la propria persona o per i propri beni, troviamo numerose conferme di questo stato di relativa sicurezza.

Una indagine più centrata sui comportamenti che adottano i nostri interlocutori nella loro vita quotidiana dimostra che la paura di atti di criminalità verso la propria persona o i propri beni non condiziona in maniera determinante i comportamenti dei sanlazzaresi.

La paura per sé, tuttavia, non può essere considerata un sentimento generico ed indistinto: sappiamo infatti che essa è condizionata dall'esperienza concreta di vita della persona, dalle sue precedenti esperienze di vittimizzazione, dall'essere giovane, anziano o adulto, dall'essere uomo o donna. La tipologia di strumento utilizzato non si prestava a cogliere queste differenze in maniera articolata; tuttavia, alcune considerazioni sono possibili.

Troviamo innanzitutto alcune smentite a quanto emerge spesso nelle ricerche sulle percezioni di sicurezza e sulla paura: per esempio il fatto che, perlomeno nelle realtà urbane, anziani e donne manifestino un maggior timore di subire reati, esprimano una paura più forte, limitino maggiormente di altre persone i loro movimenti.



Al contrario, le persone in età più avanzata a cui abbiamo rivolto le nostre domande concordano nel ritenere che:

“A San Lazzaro non c'è una forte microcriminalità..Noi non siamo e non vediamo neanche un allarme particolare per queste cose..Un anziano oggi è più preoccupato della sua pensione, che si fa fatica a viverci, o che gliela tolgano, piuttosto che gliela rubino” (I.20)

E questo nonostante che, secondo i racconti di alcun operatori del comune, coinvolti per aspetti diversi nel problema, ricevano con una certa regolarità segnalazioni di scippi o furti in appartamento a danno di persone anziane, . E tuttavia, gli stessi, che, in ragione del loro mestiere o del loro impegno di volontariato, hanno anche un rapporto costante e quotidiano con gli anziani stessi, riaffermano questa sensazione di una certa sicurezza nel vivere a San Lazzaro anche quando si è avanti nell'età:

“Paure particolari io non ne sento... anche gli anziani... l'anziano non ha paura ad uscire di casa, c'è una discreta tranquillità sul piano della sicurezza.. Magari ha più paura delle strade non illuminate, o ad attraversare la via Emilia. Ci sono zone con problemi di viabilità, ma non ho mai sentito un anziano dire 'non esco perché ho paura'.” (I.12)

Semmai, come vedremo, l'anziano di San Lazzaro non esce perché ritiene di non sapere dove andare.

Anche le donne che abbiamo contattato nella realizzazione della ricerca (un numero molto limitato) negano l'esistenza di una particolare apprensione femminile o di una limitazione dei propri movimenti derivante da una significativa percezione di rischio, e tutte affermano di “ sentirsi tranquille a girare per San Lazzaro anche di notte”.

Queste osservazioni, se appaiono appunto discordanti con altre ricerche condotte sulla paura di donne e anziani, sono invece coerenti con i risultati emersi , per esempio, dalla ricerca condotta presso il quartiere Barca (Pavarini, 1995, 4 ). La diversità delle metodologie di indagine (in quel caso il dato risultava infatti da un questionario di vittimizzazione) non consente, tuttavia, che di segnalare questa apparente omogeneità, lasciando allo sviluppo di ulteriori ricerche la possibilità di confermare definitivamente questo aspetto.

Una maggiore preoccupazione, soprattutto per i propri beni, viene invece espressa da coloro che sono titolari di attività commerciali o artigianali. Si tratta di timori espressamente collegati alla presenza di microcriminalità di strada, o al rischio di truffe, ma che sono sempre inseriti in un contesto di diffusa insoddisfazione per la scarsa attenzione che le istituzioni (“il governo”, il Comune..) dedicano alle piccole imprese commerciali e artigianali.

Non è nostra intenzione evidenziare qui un nesso tra questa relativa percezione di sicurezza e le scarse esperienze di vittimizzazione subite, o i limitatissimi episodi di criminalità a cui si è assistito o di cui sono stati vittime conoscenti e familiari, dagli intervistati. E ciò non soltanto per la consapevolezza che spesso che questa relazione è inversamente proporzionale, ma soprattutto perché questa correlazione può avvenire solo sul piano quantitativo, all'interno di adeguate indagini di vittimizzazione.

Senza quindi voler addurre questa informazione a conferma della percezione di relativa sicurezza dei sanlazzaresi , va comunque segnalato che soltanto alcuni dei nostri intervistati - o loro parenti e conoscenti - sono stati vittime di reati a San Lazzaro. Vengono raccontati episodi relativi a due furti di autoradio e ad un furto in apparta-



mento, una rapina in negozio e piccole truffe, sempre a danno di esercizi commerciali, nell'arco degli ultimi cinque anni. (Va ricordato che non vengono qui ricompresi gli episodi di vittimizzazione subiti da alcuni nel quadro delle conflittualità della frazione Ponticella, su cui v. il successivo paragrafo 7).

Al di là delle esperienze dirette o a cui si è assistito, tuttavia, non pochi degli interpellati dichiarano di sapere che "in giro, alcuni reati ci sono": un'affermazione che rientra però, nel contesto stesso in cui viene espressa, in un quadro di "normalità".

### 3. LE PAURE DEI LUOGHI

Se escludiamo ancora una volta la frazione di Ponticella, non vengono segnalati, a San Lazzaro, luoghi ritenuti particolarmente pericolosi. Alcune apprensioni vengono espresse rispetto alle zone lungo il fiume e al parco della Resistenza:

"Ecco, io non andrei a fare jogging alla sera lungo il Savena, ecco, ma per il resto non vedo posti dove ci sia un particolare pericolo,.. Credo che lungo il Savena sia stata aggredita una ragazza tempo fa, ma non sono sicuro." (I.30)

"Il Parco qua dietro, quello della Resistenza, la sera è molto buio, non è che sia tanto frequentato, però non mi risulta che sia mai successo qualcosa." (I.8)

Si tratta di affermazioni isolate, nonché di episodi (quello della giovane aggredita) rispetto al quale non si sono trovate conferme significative né in altri racconti, né in informazioni di carattere più oggettivo.

Se non si riscontrano, quindi, luoghi carat-

terizzati da una particolare immagine negativa rispetto al rischio di episodi di criminalità e devianza, è però da segnalare che qualche apprensione rispetto ad alcune zone della città viene espressa in relazione allo stato dell'illuminazione pubblica;

"Il centro di sera è tutto buio, se non ci fossero le luci dei negozi,, poi quando si spengono anche quelle..."(I.29)

Si tratta di una apprensione diffusa, in alcuni casi generica ("A San Lazzaro l'illuminazione pubblica è scarsa") in altri, più frequenti, molto precisa e dettagliata: gli intervistati, cioè, indicano con precisione strade, zone, località che si ritiene necessitino di una migliore illuminazione, spesso non tanto a causa di carenze nell'impianto stesso, quanto del fatto che a San Lazzaro in molte strade e viali i lampioni sono coperti dalle fronde degli alberi. Si tratta di un problema che viene confermato in buona parte dai responsabili della manutenzione del comune, congiuntamente al riconoscimento che in molte delle zone segnalate si trovano, infatti, impianti di illuminazione pubblica obsoleti, che necessitano di una risistemazione.

Va indicato, tuttavia - e qui anticipiamo un aspetto che sarà meglio approfondito in seguito - che, pressoché invariabilmente, alla segnalazione diffusa di una illuminazione carente si accompagna una percezione di "abbandono" di certi luoghi, una impressione di desertificazione del territorio che contrasta con l'immagine "paesana" di San Lazzaro, accentuando quel suo aspetto di sobborgo urbano degradato o di "quartiere dormitorio" e confermando quindi quelle caratteristiche contrastanti del territorio che abbiamo descritto in precedenza. Secondo alcuni, infatti, "il problema più grosso di San Lazzaro è che la sera non c'è nessuno in giro" (I.1).

Inoltre - e anche qui viene anticipato un



aspetto centrale di questa ricerca - il problema della illuminazione carente viene espresso non tanto in relazione al maggiore rischio di essere esposti a scippi o aggressioni, o alla sensazione di disagio che normalmente si prova passando o stando in una zona buia, quanto ad una insoddisfazione diffusa per lo stato complessivo del bene pubblico.

Insomma, ancora una volta si potrebbe pensare che non sia il tema dell'insicurezza dalla criminalità a influenzare queste considerazioni, quanto la insoddisfazione per alcuni elementi importanti della qualità della vita complessiva della città.

#### 4. LA PAURA DI PRESENZE ESTRANEE ALLA COMUNITÀ

Se scendiamo tuttavia ancora più nel dettaglio e passiamo dalla generale percezione di sicurezza, dalle paure in astratto e in concreto, al timore di fenomeni specifici, emergono alcuni elementi importanti. Se a San Lazzaro si può dire che non sia diffuso un significativo allarme sociale rispetto alla devianza e alla criminalità in genere, troviamo però che rispetto ad alcuni fenomeni precisi (il primo dei quali ricondotto al pericolo di atti criminali e devianti) i nostri intervistati riportano una crescente preoccupazione.

La prima fonte di inquietudine è rappresentata dalla presenza, nel territorio comunale, di gruppi nomadi, in sosta o in transito. San Lazzaro pare quindi condividere con altre città il problema (tipico, peraltro, non solo di alcune realtà urbane, ma anche delle località più decentrate e delle comunità rurali) dell'allarme diffuso rispetto a presenze ritenute estranee alla comunità locale.

A tutt'oggi, la presenza, o il semplice passaggio, di gruppi di nomadi pare rappresentare il più significativo segnale di paura diffusa a San Lazzaro. Come sempre, in questi casi, non è semplice individuare la fondatezza di questo allarme, non essendo disponibile alcun indicatore "oggettivo" dell'aumento di rischio da atti criminali o devianti collegati a questa presenza, o della effettiva pericolosità della presenza nomade a San Lazzaro.

Nessuna delle persone contattate ha avuto, (con esclusione di un unico caso) esperienza diretta di problemi connessi a questa presenza: più spesso, ne ha sentito parlare, e riporta quindi la percezione di un clima diffuso di astio e di insofferenza verso questa presenza:

"Quello di cui si parla molto sono gli insediamenti di nomadi, ogni volta che arriva un gruppo alla gente si fanno i capelli ritti sulla testa..per altri fenomeni di microcriminalità, che pure esistono, non ho mai notato uno stato di allarme forte. Sui nomadi, sì." (I. 5)

"Quando vedono le carovane, la gente si allarma, cominciano a chiamare i vigili, i carabinieri.. non stanno tanto a guardare bene chi sono, se sono Rom, o Sinti, o quelle cose lì: si allarmano e basta." (I.1)

"Un problema dolente che percepisco è quello degli zingari, ne ho parlato anche con i ragazzi. Qualsiasi furto c'è in giro, sono loro, dice la gente e c'è un astio abbastanza grosso, anche da parte dei ragazzini.... Oltre a Ca' de Mandorli, a volte si accampano qui vicino al fiume, ma stanno poco, una settimana o due." (I. 18).

"Purtroppo sì, l'allarme sui nomadi è giustificato, anche i furti nei negozi, si sa che sono loro... purtroppo è un problema vero.. bisogna cercare di reinserirli, di fare qualcosa." (I.24)



Insieme alla preoccupazione generica, quindi, è diffusa la convinzione che la presenza dei nomadi porti ad un aumento di criminalità e soprattutto dei furti in appartamento (per quanto neppure gli operatori delle agenzie del controllo abbiano offerto, in proposito, dati indicativi).

Di nuovo, rispetto a questo problema, la contiguità con Bologna viene vista come una delle ragioni di esposizione al rischio:

“In concomitanza con gli sgomberi che vengono effettuati a Bologna, i nomadi ce li troviamo qua. ..Quando i colleghi di Bologna li fanno sloggiare, ce li troviamo in San Lazzaro. Cerchiamo di limitare la loro presenza alle 24-48 ore, ma certo che i nomadi ci danno da fare.” (I. 8)

“Di nomadi ce ne sono tanti perché siamo la cintura di Bologna, e quando Bologna butta via, vengono qua [...]. Io ritengo che la loro presenza sia la forma più grave di criminalità che abbiamo attualmente sul territorio. Aumentano i furti quando loro arrivano, soprattutto su San Lazzaro centro.” (I. 9)

Il problema sembra riguardare un po' tutto il territorio comunale, anche per le sue caratteristiche: una città ricca di aree verdi e di campagne, di spazi aperti non utilizzati, collocata su una strada di grande comunicazione e di passaggio qual è la via Emilia, presenta alcune vulnerabilità da questo punto di vista.

Bisogna tuttavia distinguere tra la situazione collegata alla presenza - sulla strada che conduce a Castel dei Britti, di fronte al circolo “Ca'de'Mandorli” - e le frequenti occupazioni abusive di altre zone del comune. Nel primo caso, si tratta di una struttura che esiste da anni, che prevede la sosta di gruppi e famiglie nomadi per un massimo di 48 ore e solo in casi eccezionali per periodi maggiori: i nuclei di passag-

gio che intendono sostarvi per il periodo di tempo previsto devono fare domanda alla amministrazione comunale.

Si tratta anche di una struttura che pare avere provocato non pochi problemi di gestione e di organizzazione. In una delle più recenti relazioni sull'attività svolta presso il campo, si segnalano con insistenza le pessime condizioni in cui il campo viene tenuto, dal punto di vista organizzativo ed igienico. Si tratterebbe insomma, di carenze nella gestione del campo stesso che avrebbero influenzato negativamente i comportamenti degli stessi abitanti dell'area, e, secondo il parere degli operatori, alimentato il pregiudizio dei cittadini di San Lazzaro verso gli occupanti dell'area.

Al 1994, risultavano presenti presso il campo 20 nuclei familiari, per circa 77 persone, appartenenti ai gruppi Sinti. La maggior parte della popolazione di Ca'de Mandorli risulta composta da giostrai ed ex giostrai, caratterizzati da una forte mobilità proprio in dipendenza dell'esercizio dello spettacolo. Tuttavia, il campo stesso sembrava essere abitualmente frequentato anche da persone e famiglie che non segnalavano la propria presenza alla amministrazione comunale.

Assai diverse sono le informazioni sulla popolazione del campo che è possibile desumere dai nostri intervistati, anche da coloro che, in ragione della loro attività o residenza, hanno maggiori opportunità, rispetto ad altri cittadini, di conoscere fatti ed eventi precisi caratterizzanti questo gruppo.

Risulterebbe ai nostri testimoni che il campo è invece abitato da gruppi stabili che vi risiedono da anni, che vivono prevalentemente di furti e di truffe, caratterizzati da una forte conflittualità (sia all'interno, tra i gruppi stessi, che, soprattutto, all'e-



sterno, verso gli abitanti delle zone limitrofe):

“Quel campo è un pericolo non solo per la sicurezza delle strade, a Castel dei Britti dicono che ci sono furti in appartamento, ma soprattutto risse, vanno nei bar e si ubriacano, disturbano. Poi è la sera che diventa anche un problema di sicurezza stradale, di notte attraversano la strada, anche i loro cani, si rischiano degli incidenti.” (I.38)

“A Castel dei Britti sono arrabbiatissimi per la presenza dei nomadi...a parte i vandalismi, i furti, c'è stato un periodo che i nomadi si divertivano a tirare i sassi alle auto che passavano.. un nostro amico ha avuto il finestrino fracassato e per fortuna non c'è rimasto secco.” (I. 25)

Va tuttavia segnalato che, a creare ulteriore difficoltà nella comprensione del problema ha contribuito la contemporanea presenza (nel periodo di realizzazione della ricerca) di una occupazione abusiva da parte di altri gruppi nomadi in un'area proprio di fronte al campo autorizzato, il parcheggio del circolo culturale Ca' de Mandorli.

In una stessa zona si sono quindi concentrati gruppi diversi, che però vengono definiti dagli intervistati spesso nello stesso modo, come “gli zingari di Ca'de Mandorli”. Così, è praticamente impossibile distinguere tra l'allarme rappresentato dai due diversi gruppi presenti nello stesso territorio.

In secondo luogo, come si è anticipato, esiste comunque una preoccupazione diffusa, forse condizionata dalla presenza di un'area a così difficile gestione come quella di Ca'de Mandorli, rispetto alle occupazioni abusive e temporanee di altre zone del territorio, che risultano essere state, soprattutto in passato, piuttosto frequenti, in parti-

colare nella zona del fiume Idice, in un'area aperta non utilizzata della zona industriale della Cicogna e in un'area della zona Caselle, di proprietà della Provincia di Bologna .

Non emergono, invece, preoccupazioni significative rispetto ad altre presenze considerate tradizionalmente estranee alle comunità delle nostre città, quali gli extracomunitari e le prostitute. In entrambi i casi, il problema non viene sollevato da nessuno degli intervistati appartenenti alle reti che rappresenta i cittadini attivi, o le associazioni e i gruppi del volontariato del territorio.

Alcune considerazioni su questi due fenomeni vengono espresse invece da operatori dei servizi, rappresentanti di agenzie del controllo e di formazioni politiche. Solo in quest'ultimo caso viene manifestata aperta preoccupazione. Secondo gli altri interlocutori ora citati, invece, si ritiene che queste presenze non destino un allarme significativo:

“Che alcune prostitute ci sono nella zona di Via Caselle è risaputo, ma da qui a dire che la gente sia preoccupata, non mi risulta.” (I.6)

“Su territorio sono presenti alcune ragazze di colore che si prostituiscono , la loro presenza è prevalentemente in via Caselle, e sulla via Emilia, nei pressi della provinciale che porta a Monterenzio; una sera sono passato, le ho viste, c'erano i carabinieri che facevano delle identificazioni ... Non mi risulta che i cittadini si lamentino di questo fatto.” (I. 8)

Come si diceva, il fenomeno viene invece ritenuto estremamente preoccupante invece da parte di rappresentanti dell'opposizione in consiglio comunale, che ne hanno spesso fatto oggetto di dibattito politico.





Anche la presenza di extracomunitari, che abbiamo visto crescere significativamente negli ultimi anni, non rappresenta una fonte di preoccupazione:

“Ci sono extracomunitari residenti, in genere ben inseriti, nel senso che vanno a scuola con i nostri, non hanno dato e non hanno avuto problemi di nessun genere. Abbiamo avuto un caso di occupazione di una scuola un paio di anni fa, poi siamo riusciti a sgomberarli... e a sistemarli nei bungalows dell’AICS.” (I. 8)

In entrambi i casi, va segnalato, si tratta di fenomeni di scarsa visibilità. A San Lazzaro gli immigrati extracomunitari non si vedono, o si vedono alquanto raramente; le prostitute frequentano luoghi poco abitati, lontani dai maggiori centri di aggregazione. Ancora, sappiamo da numerosi racconti e da documentazione raccolta che a San Lazzaro il fenomeno delle occupazioni abusive di case o strutture abbandonate è stato contrastato dalle forze dell’ordine e dalla amministrazione comunale con molta decisione e rapidità. E ancora una volta, tuttavia, non possiamo sapere se e quanto questa scelta abbia contribuito a mantenere il fenomeno scarsamente visibile e a limitare, quindi, il diffondersi di allarme sociale su una presenza che in altre località è quasi invariabilmente una fonte di allarme considerevole.

## 5. LE PREOCCUPAZIONI PER LE INCIVILTÀ

Mano a mano che si procede nella disarticolazione e nell’analisi di quel generico sentimento di insicurezza, la cui migliore comprensione era obiettivo centrale della ricerca, emerge come elemento significativo che a San Lazzaro, più che dalla paura per la criminalità, la comunità è attraversata dalla preoccupazione per le inciviltà.

Il concetto di inciviltà è qui utilizzato in senso ampio, e comprende sia quell’area di comportamenti genericamente definibili come atti vandalici e tradizionalmente imputabili ad una popolazione giovanile, sia quel generico senso di disordine percepito in alcune comunità rispetto alla qualità della vita nel proprio ambiente fisico e sociale.

Il tema delle preoccupazioni per le inciviltà riassume in sé, da questo punto di vista, il disagio delle comunità di fronte ai fenomeni crescenti di disorganizzazione sociale, la percezione della diversità e della disomogeneità all’interno della comunità stessa - con tutti i conflitti che ne emergono - nonché un problema più generale di relazione della comunità con l’autorità politica e amministrativa, a cui viene imputato un fallimento nel sostenere un livello adeguato di servizi o di “partecipazione” (Sparks, 1992, 128).

Si tratta di aspetti che assumono qui una rilevanza particolare, per il tipo di comunità dove questa preoccupazione si manifesta: una realtà, si è detto, non completamente urbanizzata, che conserva aspetti di coesione comunitaria tipica delle comunità sociali a base locale, ma che al tempo stesso conosce forme di organizzazione sociale tipiche degli agglomerati urbani di periferia, nonché quelli del sobborgo residenziale.

La preoccupazione per le inciviltà, inoltre, emerge come tema fondamentale per la ricostruzione dei sentimenti di insicurezza nelle realtà dell’Emilia - Romagna, in qualche modo come aspetto dominante di una - ancora tutta da verificare - specificità delle comunità emiliano - romagnole nell’affrontare il tema della paura e dell’insicurezza, di cui San Lazzaro di Savena può in qualche modo rappresentare un esempio emblematico.



Torneremo su queste aspetti nelle considerazioni conclusive di questi lavoro; vediamo invece meglio le caratteristiche di questa preoccupazione per le inciviltà manifestate dai nostri interpellati e documentate, peraltro, da numerose altre fonti.

Innanzitutto, per quanto riguarda gli atti vandalici, numerosi racconti dei nostri intervistati e numerose considerazioni hanno a che fare proprio con un verificarsi costante di tali episodi, che vengono segnalati sia da operatori comunali, che dai cittadini che frequentano impianti sportivi e parchi pubblici, da genitori di bambini delle scuole locali (particolarmente esposte a questo problema).

Nel termine atti vandalici abbiamo ricompreso una serie di comportamenti devianti, anche assai diversi tra di loro, che vanno dalla semplice intrusione in edifici, al danneggiamento, all'incendio doloso. A volte all'atto vandalico si accompagna anche un furto, o un tentativo di furto, dei beni custoditi nella struttura in cui ci si è introdotti, o, al contrario, ad un tentativo di furto abbandonato perché magari il bottino non viene ritenuto soddisfacente, fa seguito l'atto vandalico sulla struttura.

Sollevando il problema dell'atto vandalico, tuttavia, si fa pressoché invariabilmente riferimento a danneggiamenti che riguardano il patrimonio pubblico: le scuole, i parchi, gli edifici di proprietà comunale, gli impianti sportivi. Più che temere una minaccia per i propri beni o per la propria persona, insomma, i cittadini di San Lazzaro si preoccupano soprattutto perché la presenza di certi fenomeni sul loro territorio indica un aggravarsi della qualità della vita in senso complessivo e soprattutto un allentarsi dei vincoli del rispetto del bene pubblico. Il tema degli atti vandalici a San Lazzaro, insomma, emerge più come timore del degrado complessivo delle rela-

zioni sociali e del senso civico che come paura della criminalità.

Certo gli eventi della frazione Ponticella - dove incendi dolosi e atti di grave vandalismo si erano verificati fino a pochi mesi prima dell'avvio della ricerca - possono aver causato una certa enfaticizzazione del problema, ma la questione viene sollevato anche da chi, degli eventi di Ponticella, sapeva ben poco o quasi nulla, ed indifferentemente da operatori, cittadini, responsabili degli organi di controllo, in maniera tutto sommato non dissimile.

## 6. I CONFLITTI E I BISOGNI

La presenza delle inciviltà determina innanzitutto conflitti, che si desumono dai racconti dagli intervistati, ma anche da altra documentazione, per esempio dagli esposti alla polizia municipale. Una presenza che fa dire, ad uno dei nostri testimoni che "A San Lazzaro, come criminalità ce n'è poca.. i conflitti, invece, sembrano destinati a non finire mai." (I. 33)

La percezione della problematicità di situazioni conflittuali, pur riguardando un po' tutto il territorio comunale, è particolarmente forte in alcune località. Ci sono quartieri di San Lazzaro, infatti, dove convivono, pare faticosamente, pensionati e giovani, disoccupati, alloggiati nelle abitazioni di edilizia pubblica, ed esponenti di un ceto sociale medio benestante. Si tratta, in generale, anche di zone ritenute prive di servizi ed abbandonate a sé stesse.

Sul piano della vivibilità difficile sotto questo punto di vista, emergono all'attenzione le zone della Cicogna e la Pulce.

Come anticipato nella descrizione delle caratteristiche del territorio, La Cicogna è





un quartiere sorto pressoché dal nulla negli anni '80, e caratterizzato prevalentemente da edilizia residenziale pubblica; si tratta di un quartiere definito "a composizione eterogenea, tipica degli insediamenti che si formano ai margini delle città" (Il Comune, aprile -giugno 1992, p.30) e del quale, da tempo, alcuni abitanti segnalano con notevole enfaticizzazione, come può desumersi dalla citazione seguente, le condizioni di crescente degrado:

"L'igiene e il decoro sono latitanti: nessuno, o pochissimi, hanno a cura l'aspetto esteriore degli edifici e dei vani di accesso: panni stesi, cartacce disseminate ovunque, muri imbrattati. Tutto questo fa assomigliare i nostri condomini a quartieri di Hong Kong, ai Bassi di Napoli o ad una Casbah." (lettera di un cittadino alla redazione de "Il Comune", aprile-giugno 1992, p.30)

Le zone di La Pulce e le Mura San Carlo sono urbanisticamente più disomogenee: qui, a fianco di alloggi Peep, troviamo eleganti villette a schiere o vecchie ville sparse nella campagna e nella collina.

Queste località sono vissute come zone "a rischio", a tutt'oggi non pericolose sotto il profilo degli atti di criminalità (per quanto una certa devianza diffusa venga spesso citata nei racconti dei nostri testimoni), ma comunque abbandonate a sé stesse e caratterizzate da un certo degrado.

In particolare gli insediamenti di edilizia pubblica della Pulce - Via Galletta presentano alcune particolarità: qui, come si diceva, gli alloggi sono contigui a eleganti villette a schiera di recente costruzione. Completamente diverse le tipologie dei residenti: nelle prime, soprattutto anziani e pensionati, per i quali, come ricorda un intervistato,

"...vivere in via Galletta è come vivere in un

inferno, perché c'è un autobus ogni mezz'ora, non c'è un giornalaio, un centro commerciale, niente... Certo, c'è un giardino attrezzato, ma neanche un albero, ci batte il sole sempre ..un anziano, d'estate, non può stare sulle panchine, sennò arrostitisce, e d'inverno fa freddo. Magari due persone che lavorano, che hanno la loro vita sociale altrove questo problema non ce l'hanno, ma gli altri che non possono? "(I. 5)

Gli adulti sono poi in parte rappresentati da famiglie, come si dice, "problematiche"; questo è dovuto al fatto che l'assegnazione degli alloggi, fatta in passato dal Comune di Bologna, non tenne in considerazione il rischio della concentrazione in uno stesso edificio di persone e di famiglie con problemi sociali e di devianza. Insomma, ancora una volta gli errori della città si ripercuotono sui suoi sobborghi.

Le ragioni della conflittualità forte, tuttavia, non sono legate alla presenza di soggetti devianti (prostitute e spacciatori), che esercitano fuori dal quartiere le loro attività, ma da quella situazione di concentrazione coatta di bisogni diversi, dalle mille piccole inciviltà di questi agglomerati urbani: i rumori dei giovani con i loro motorini, le liti per il parcheggio, l'uso difficile degli spazi comuni, i piccoli vandalismi, e così via.

Completamente diversa la composizione sociale dei residenti nelle ville a schiera e villette della Pulce: liberi professionisti, "dottori e giornalisti", che lavorano in città, e che tornano soltanto la sera nelle loro villette immerse nel verde, portatori di bisogni completamente diversi: silenzio e tranquillità, innanzitutto, dopo una giornata o una settimana passate nella confusione e nel traffico cittadino.

Non di rado i diversi bisogni di queste diverse tipologie dei residenti alla Pulce



entrano in conflitto. Così pare essere avvenuto rispetto all'ipotesi di costruzione, in un'area verde della località, di un centro socio-culturale, fortemente voluto dagli anziani della zona. Un'ipotesi poi abbandonata proprio di fronte alla resistenza "dei signori delle ville, che non volevano le macchine". (...) Così, nello spazio rimasto libero, "i signori ci portano a passeggio i cani". (I. 16)

Fortissima è quindi la conflittualità legata all'uso dello spazio, non solo tra abitanti del Peep e quelli delle ville, ma, soprattutto, tra giovani ed anziani. Anche la condizione giovanile in questo quartiere è infatti ritenuta problematica, anche se, come dice uno dei nostri testimoni, "almeno un giovane può prendere la moto e andarsene da via Galletta" (I. 5)

Gli spazi, tuttavia, non mancano, poiché questi condomini hanno grandi sale per le riunioni, in genere deserte. È l'uso di questi spazi che diventa conflittuale: quando i giovani di via Galletta (dove opera, per conto dell'USL, una cooperativa di servizi che svolge un lavoro di aggregazione giovanile e di mediazione) hanno ottenuto, pare faticosamente, l'utilizzo di una sala come luogo di ritrovo, è esplosa un conflitto con altri condomini, che temevano per la loro tranquillità:

"Per ottenere questa stanza c'è voluto un anno e mezzo..Il territorio lì è desolato, non c'è un negozio, non c'è un edicola, c'è una sola cabina telefonica in un'area vastissima, con almeno, a occhio, tremila persone...Poi c'è questa frattura tra i alcuni anziani e i giovani. Il fatto di avere ottenuto uno spazio per i giovani ha creato una sorta di 'invidie', io le chiamerei così" (...) Sì, c'è l'abbandono, ma è anche che [gli anziani] non sono capaci di agire in modo autonomo.. e poi c'è questa sindrome della delega al Comune, che dovrebbe fare tutto,

e quindi si scagliano contro il Comune, che non fa abbastanza. "(I. 33)

Se la zona di Via Galletta rappresenta un esempio emblematico, amplificato dalla presenza di insediamenti di edilizia popolare e dalle diversità di bisogni espressi, il problema della conflittualità sull'uso degli spazi pubblici riguarda, però, un po' tutto il territorio. Dentro ad uno stesso centro giovanile, per esempio, il problema dell'uso delle stanze dato alle diverse associazioni diviene a volte causa di scontri e di difficile gestione del centro stesso.

A Ponticella, come vedremo, la pluralità di presenze dentro al centro civico - contenitore di diverse strutture e di diverse aggregazioni - ha rappresentato uno degli elementi di tensione di quella frazione.

Nel centro storico, a disposizione degli anziani c'è un prefabbricato che gli stessi, pur usandolo con regolarità, definiscono "un ghetto". Il centro di Idice e gli spazi della Biblioteca comunale sono stati, a loro volta, oggetto di scontro come spazi da utilizzare per gruppi ed associazioni diverse.

Sotto questo punto di vista, la conflittualità nell'uso dello spazio pare esprimere una conflittualità tipica delle comunità, dove l'ambiente viene considerato anche fonte di potere e di delimitazione ulteriore dello spazio: "un bene che i cittadini si devono necessariamente ritagliare e distribuire come spazio privato e che diventa il loro spazio vitale" (P. Branca, 1996, 51). Da qui anche le frequenti recriminazioni verso l'autorità amministrativa, che non è in grado di distribuire correttamente questo bene.

Lo spazio nella comunità, comunque, non è importante per tutti allo stesso modo: sono soprattutto gli anziani a richiamare questa necessità, cercando spazi collettivi nel territorio dove sono nati e vissuti, anche se



tanti di loro hanno lavorato in città o in altri comuni. I giovani cercano spazi ovunque, senza curarsi dei confini comunali. E quindi, esclusi i casi in cui essi si ritrovano in uno spazio pubblico per iniziativa di animatori o di educatori, essi tendono a spostarsi soprattutto verso Bologna:

“Io ho l’impressione che ...San Lazzaro stia diventando una specie di dormitorio. Il giovane ci dorme, poi di giorno va a Bologna, ci studia o ci lavora, poi la sera rimane perché ha lì tutte le sue relazioni... Nel passato non era così, io entravo in un bar e c’erano tanti miei coetanei.” (I.8)

“Io mi ritrovo a Bologna con i miei amici.. a volte loro vengono qua, ma è più raro, anche perché qua non c’è niente, neanche un cinema.” (I.26)

Per i giovani, la labilità dei confini tra San Lazzaro e Bologna fa parte dell’esperienza quotidiana: essi si muovono indifferente-mente tra i due territori, cogliendone le diverse opportunità, e se a San Lazzaro non le trovano, finiscono con il passare la maggior parte del tempo a Bologna. Ciò anche a conferma del fatto che le persone investono nella comunità in relazione alla capacità che questa ha di soddisfare i loro bisogni (Martini, Sequi, 1995,9).

“Mio figlio dice: vado al basket se il campo è fatto bene, se la reticella tiene, altrimenti vado nei campetti di Bologna a fare due tiri (...). Oggi le persone, ma soprattutto i giovani, vanno alla ricerca di momenti qualificati, di cose fatte bene, anche perché l’immagine che ricevono della vita è di così alto livello che se gli si offre una cosa così, fatta un po’ alla buona...vanno da un’altra parte.” (I.2)

Sotto un aspetto più generale, il tema della microconflittualità che nasce da atti vandalici, inciviltà, conflitti condominiali, rumo-

ri e molestie da parte di giovani, e così via, sono anche i temi ricorrenti delle richieste di intervento alla Polizia municipale (anche se, evidentemente, in misura assai minore rispetto alle problematiche del traffico):

“Soprattutto nei servizi serali noi riceviamo telefonate, al di là degli esposti scritti, rispetto a gruppi di ragazzi o ragazzini che si fermano sotto i condomini e disturberebbero il riposo dei cittadini (...) Uno dei problemi più sentiti a San Lazzaro sembra poi essere quello dei cani, che sporcano, fanno rumore, o che i proprietari non li tengono come si deve... Sinceramente non so perché qui a San Lazzaro il problema è così sentito... forse è proprio questo, si sta così bene qui a San Lazzaro che ogni piccola cosa dà fastidio.” (I.8)

Se questa percezione di abbandono è più forte nelle località che abbiamo indicato, il problema degli spazi e del loro uso, ma più in generale della vivibilità complessiva, sul piano non tanto assistenziale (tutti riconoscono che a San Lazzaro il livello dei servizi sanitari e assistenziali è buono), quanto dell’aggregazione, della socializzazione e della attenuazione dei microconflitti quotidiani, viene presentato come il problema più grave che a tutt’oggi presenta il territorio comunale. Coerentemente, i bisogni che vengono espressi dagli intervistati o colti dagli operatori riguardano prevalentemente la necessità sia di punti di riferimento (vedremo meglio in che senso), sia di luoghi/spazi di aggregazione, sia di rivitalizzazione del territorio in senso lato.

Il tema della “desertificazione” del territorio, come si è visto, è molto sentito. Sono gli interpellati stessi a chiedere di riempire dei vuoti che si sono creati, vuoi per le trasformazioni sociali e urbanistiche che San Lazzaro ha conosciuto, vuoi per la attenuazione di momenti di partecipazione politica e sociale. Secondo la maggior parte degli



intervistati soddisfare questo bisogno contribuirebbe anche a non aggravare quel sentimento di disagio diffuso, che a volte, ancora sporadicamente, assume i toni del vocabolario della paura della criminalità e dell'insicurezza:

“Quello di cui si sente la mancanza è un centro di aggregazione, aperto a tutti..., ma soprattutto per gli anziani. Le faccio un esempio: c'è un agglomerato abitato solo da anziani, con problemi di handicap fisici, nella zona del centro, dietro la chiesa, e non hanno un luogo di ritrovo. Questo riguarda anche le frazioni.. c'è una mancanza di punti di ritrovo, per anziani e per giovani. Un altro esempio: alla Cicogna, grosso insediamento di edilizia pubblica, non esiste niente, nemmeno un parco.. per non parlare di coloro che stanno a Castel dei Britti e lì ci sono solo i classici ritrovi tipo bar, ma non possono essere considerati centri di aggregazione. ..Questo è il bisogno più forte che io recepisco.” (I. 5)

“San Lazzaro manca di luoghi di aggregazione, per giovani e per anziani: non c'è un cinema, di sale grandi per delle riunioni c'è solo quella dell'Archi Bellaria che è a pagamento..ci sono tanti centri sportivi, ma pochi luoghi di incontro..” (I.16)

“C'è bisogno di un punto di riferimento per i cittadini, di qualcuno a cui rivolgersi, anche per quanto riguarda la criminalità.. va bene che ci sia poco, ma quando ti capita qualcosa non sai bene cosa fare, dove rivolgerti..”(I.27)

“E' vero che a San Lazzaro non succede niente, di microcriminalità...si vive bene.. anche se i giovani.. Non dimentichiamo che San Lazzaro non ha un cinema, ha 70 società sportive, ma per andare a giocare a pallone devi affittare un campo a 70.000 lire... le cose costano, e certe cose non ci sono.” (I. 37)

Sapere, partecipare, ritrovarsi, migliorare l'aspetto del proprio territorio, renderlo meno buio, meno isolato, più utilizzabile da tutti emergono quindi come i bisogni più significativi.

Coerentemente, forse, con una percezione non elevata del problema della criminalità, passano in secondo piano richieste e bisogni più collegati al controllo del territorio; ed anche in questo caso, si richiama prevalentemente la necessità di un controllo “dal basso”:

“Cosa costa la sera quando si torna a casa buttare un occhio se si passa davanti alla scuola, che sai ci sono stati degli atti vandalici?” (I.24)

“Ci vorrebbe un osservatorio, dove il cittadino venisse educato ad osservare e a segnalare episodi di devianza, ma anche altre cose, l'intolleranza razziale..” (I.16)

“Ci sono tante di quelle sale, quelle palestre che magari la sera rimangono vuote e allora poi saltano fuori con gli atti vandalici. Perché non darle in gestione a qualcuno, metterci uno sfrattato come custode, o riempirle di gente fino a tardi? Uno che ha cattive intenzioni, se vede la luce accesa e la gente dentro, va via..” (I.19)

Oppure, come richiesta che appare tuttavia un po' rituale, si insiste sulla necessità del “vigile di quartiere”. Meno numerose, ma comunque presenti, anche le richieste di una razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine e di una loro maggiore visibilità e presenza sul territorio in funzione dissuasiva.

Si tratta di una richiesta che pressoché invariabilmente, si accompagna ad una certa insoddisfazione per l'operato complessivo delle forze dell'ordine per come esso si è manifestato a tutt'oggi. Comuni e



rituali anche le ragioni della insoddisfazione: la polizia municipale “pensa soltanto a fare multe” a chi è in divieto di sosta, le forze di polizia “quando le chiami non arrivano mai”. E, se un reato si verifica, non si sa bene a chi rivolgersi, da chi avere informazioni.

E tuttavia, dal punto di vista di chi, professionalmente, ha il compito, come si dice, di rivitalizzare il territorio non mancano neppure le frustrazioni: a ricordarci che il coinvolgimento e la mobilitazione delle comunità, anche quando sembrano soddisfare un bisogno diffuso, rappresentano comunque un’impresa difficile e niente affatto scontata:

“Qui tutti si lamentano che non c’è niente, ma poi quando fai qualcosa non vengono.. vengono sempre quelle dieci persone..La gente si lamenta, ma poi difficilmente partecipa..” (I. 1)

## **7. PONTICELLA: UNA LOCALITÀ PERICOLOSA?**

Si è riflettuto a lungo sulla opportunità di dedicare alla frazione Ponticella una riflessione a sé, separata dall’analisi del resto del territorio, anche perché questa trattazione a parte può contribuire a rafforzare una immagine negativa di quel territorio .

Tuttavia, separare la descrizione dei problemi di Ponticella da quelli di San Lazzaro, almeno per alcuni aspetti, è importante per una migliore comprensione complessiva del territorio comunale. D’altronde, lo si è anticipato, Ponticella presenta immediatamente tante particolarità, che ne fanno in qualche modo un territorio a sé.

Innanzitutto, la sua collocazione fisica: la frazione si raggiunge agevolmente da una delle strade principali di Bologna, mentre

per raggiungerla dal centro di San Lazzaro, come ricorda uno dei nostri intervistati, “bisogna scavalcare una montagna”. Per certi aspetti, insomma, chi vive a Ponticella ha molti più contatti con Bologna che con San Lazzaro, e questo emerge spesso nei racconti dei nostri intervistati, mentre chi non ci vive ne parla come se fosse un luogo estraneo al territorio comunale, di cui sa poco, e comunque, quel poco che sa ha a che fare con gli episodi (risse, incendi dolosi, spaccio di droghe, ecc.) che sono stati richiamati per anni e che, come si diceva nell’introduzione a questo lavoro, si erano intensificati ed aggravati poco prima dell’avvio del programma di ricerca

Così, seppure con accenti di maggiore o minore gravità, chi vive o lavora o San Lazzaro riporta di Ponticella un’immagine fortemente negativa:

“A Ponticella credo ci siano i problemi di devianza che si sono creati anni fa, quando si diceva che c’era un grosso traffico di eroina... che si ripercuote ancora adesso... però adesso non so quanto sia reale, perché, a parte gli episodi clamorosi che ci sono stati...”(I. 18)

“Si dice che Ponticella sia la zona più degradata di San Lazzaro, anche se io personalmente non la conosco, anche per i vandalismi nelle scuole.” (I. 24)

“L’impressione è che lì non siano solo ragazzate, lì il sospetto è che ci sia la mafia vera e propria.” (I. 16)

“So che a Ponticella c’è un forte centro di spaccio e di consumo di stupefacenti..però queste cose dirle con certezza non saprei. Gli atti vandalici lo so per certo, era anche sui giornali, hanno devastato una scuola abbandonata, il centro civico...Alla Ponticella la cosa appare più grave, perché lì..ad esempio, alla Cicogna si verificano lo



stesso alcuni fenomeni. La differenza è che lì il malvivente, il deviante non si aggrega, non c'è un centro, invece alla Ponticella salta agli occhi perché c'è un nucleo forte, in qualche modo organizzato, lo sanno tutti, anche quelli che non vivono a Ponticella o a San Lazzaro." (I. 6)

Chiunque arrivi per la prima volta a Ponticella non può tuttavia non restare interdetto, confrontando queste osservazioni con l'ambiente che si trova davanti: nulla di più lontano dagli stereotipi del quartiere degradato. La frazione si stende, nella parte cosiddetta "bassa", lungo il fiume Savena, su cui si protendono i giardini delle case del vecchio insediamento storico, quasi tutte ben ristrutturate. Nella zona centrale della frazione troviamo costruzione più recenti, tra cui alcuni alloggi di edilizia popolare, certo meno caratteristiche delle case sul fiume, ma comunque circondate dal verde ed in genere ben curate.

Nel cuore della frazione, scuole, negozi, esercizi pubblici, contribuiscono a dare l'idea di un centro autonomo, più che di una frazione. Sempre qui, troviamo una struttura comunale che ospita un centro giovanile, uffici dell'anagrafe e dell'USL, un circolo ARCI, e, di fianco, la parrocchia.

Dal centro della frazione partono strade che salgono verso la collina della Croara, cioè verso la zona "alta", con ville e villette nascoste nel verde.

Chi vive a Ponticella, ha ben chiaro di vivere in un posto a sé, e in genere i suoi legami con il resto del territorio comunale sono piuttosto labili:

"Io vivo alla Ponticella, e di San Lazzaro posso dire ben poco, perché poi lavorando a Bologna, uno San Lazzaro non lo vive se non perché si va in qualche negozio o da qualche parte, ma raramente... Ponticella è

fisicamente staccata da San Lazzaro, e questo ne fa un mondo a sé"(I. 7)

"Io non conosco molto i problemi di San Lazzaro in generale, al di fuori di quel.. come si chiama, la Cicogna, quel gruppo di case, che so che ci sono dei problemi abbastanza seri, dove ci sono le case popolari, ho sentito dire... Per il resto a San Lazzaro non saprei se ci sono dei problemi di sicurezza.. Qui a Ponticella, sì che ci sono, e da tempo.." (I.21)

Ma quali sono, più precisamente, gli eventi che fanno dire ai suoi abitanti che "A Ponticella i problemi ci sono"?

La fama negativa della frazione risale a molti decenni fa, quando, come ci raccontano i nostri testimoni, Ponticella era soltanto un insieme di vecchie case sul fiume abitate prevalentemente da carrettieri e dagli scavatori di gesso. In seguito, negli anni '60 e '70 a Ponticella si insediano numerose comunità di immigrati del sud e vengono costruiti alcuni alloggi di edilizia pubblica (oggi in buona parte acquisiti in proprietà dagli inquilini).

La presenza di immigrazione meridionale e il costituirsi, nel tempo, di un gruppo giovanile che si dedica in maniera sistematica allo spaccio di droga e alla organizzazione di piccole attività criminali sono fenomeni che vengono strettamente collegati nei racconti di chi vive e ha vissuto alla Ponticella, soprattutto perché le figure centrali del gruppo appartengono, appunto, ad alcune famiglie immigrate qui negli anni '60. Attorno ad essi, tuttavia, si aggregano, nel tempo, altri giovani della frazione e dei dintorni, che negli ultimi anni soprattutto, scelgono il locale circolo ARCI come sede di ritrovo.

Per un periodo anche abbastanza lungo, la presenza di una aggregazione che aveva





alcune caratteristiche della banda giovanile, pur contribuendo a diffondere una immagine fortemente negativa della frazione, non pare avere provocato conflitti significativi, né paure diffuse, né senso di estraneità rispetto al territorio:

“Io e mia moglie ci siamo innamorati subito della Ponticella, scartando immediatamente la fama che aveva quando abbiamo comprato l'appartamento qua, che ci è stata raccontata a Bologna. Chi la conosceva la conosceva perché era un luogo dove c'erano dei problemi di piccola delinquenza, di immigrazione dal meridione dagli anni '60, insomma un quartiere con dei disagi e dei problemi. Quando siamo arrivati qua, sul cartello della Ponticella c'era scritto “Bronx”. Ogni tanto noi effettivamente vedevamo la gazzella della polizia ferma sotto qualche palazzina.. Però era estremamente difficile cogliere questi segni, se non avessimo conosciuto questa fama della Ponticella ci avremmo fatto ben poco caso.” (I. 30)

Anche perché, con il passare degli anni, il gruppo tende a spostare le sue attività prevalentemente fuori dalla frazione. Ponticella quindi, pur convivendo con questa sua fama negativa, era e rimane un quartiere dove non si ha una percezione diffusa della criminalità:

“Voglio dire, si può vivere in questo quartiere e non sapere assolutamente niente di queste cose, se non genericamente, perché circola la voce che c'è spaccio di droga, che c'è qualche famiglia a rischio.. gente urbanizzata può passarci accanto, a queste cose, senza rendersene conto.” (I. 30)

“Non ho mai subito alcun reato qui, nessun atto vandalico, nessun furto, e neppure ne sento spesso.. mi sembra che l'allarme su questo non ci sia, c'è sullo spaccio, sugli episodi di delinquenza che coinvolgono i

giovani del posto.” (I.14)

Chi ci vive, ha quindi, come emerge anche da altre ricerche sulla percezione delle problematiche del proprio territorio, un'immagine meno negativa e, nella maggior parte dei casi, ha una conoscenza diretta degli eventi su cui si è costruita la cattiva fama di Ponticella, ma sa collocare questi eventi nello spazio, nel tempo e nel contesto specifico in cui sono nati. Così, quasi per tutti, l'insieme della frazione è un territorio complessivamente sicuro:

“Io qui non ho mai subito reati, aggressioni, niente, Torno da sola anche molto tardi la sera, giro da sola senza problemi..So che c'è lo spaccio, che c'era, al centro civico, nel parco, o nel parco di fronte alla scuola elementare, ma io personalmente non l'ho mai notato.” (I. 7)

Un'immagine in parte diversa, almeno per il passato, viene riportata da chi a Ponticella ha avuto il compito di contribuire a “mantenere l'ordine”:

“Quando facevamo dei servizi di viabilità alla Ponticella c'era sempre un certo timore, perché si sapeva che era un quartiere problematico. ..I vigili erano più attenti, si pensava anche alla loro incolumità fisica: per dire, si arrivava alle mani continuamente. Gradualmente questo timore è svanito: adesso si considera Ponticella alla stregua di ogni altra frazione.” (I. 8)

Sono molteplici le ragioni che hanno reso in qualche modo “sostenibile”, per molti anni, la convivenza fra questo gruppo e il resto della comunità, come molteplici, sono lo vedremo, le ragioni per cui questo equilibrio viene a rompersi.

Innanzitutto, i componenti del gruppo appartengono alla comunità, sono cresciuti nella frazione, partecipano ad alcuni



momenti della vita collettiva: per esempio, sono stati soci del locale circolo ARCI, e hanno frequentato il circolo giovanile. Altri giovani che ruotano intorno a questo nucleo centrale sono amici, parenti di persone che hanno avuto un ruolo forte nella comunità stessa:

“Sono i figli della Ponticella bassa.. sono .. non dico dei criminali, ma dei pregiudicati.. hanno cominciato presto, a 15, 16 anni , magari con delle sciocchezze, come guidare senza patente. Vengono da due , tre nuclei familiari ben precisi... Si aggregavano con quelli di via Alberto Mario [*una strada del vicino quartiere bolognese di San Ruffillo*], ed erano le prima realtà che vedevamo allora, parlo della fine degli anni 60, del '70, di gruppi organizzati di giovani.” (I. 9)

Tutti si conoscono, insomma e, mentre una parte di cittadini “attivi” tenta ripetutamente funzioni di mediazione sociale e di prevenzione, il resto della comunità non esprime comunque allarme verso questa presenza:

“Con alcuni si tentava anche di instaurare un rapporto, perchè, ...più che fare un intervento repressivo, si cercava di far capire le responsabilità. ..Se c'era da denunciare qualcosa, si faceva, ma era un rapporto diverso da adesso.. un modo di controllo che secondo me funzionava.” (I. 9)

Anche perché, come si già detto, pur avendo questo gruppo contribuito alla diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti nella frazione e tra i giovani del luogo, non vengono comunque qui posti in essere quei comportamenti tipici della criminalità predatoria collegata alla tossicodipendenza. Al di là dello spaccio, e di una certa attività definita di “sottobosco” , come la ricettazione di pezzi di ricambio, le altre attività devianti o criminali - per esempio l'organizzazione della prostituzione - vengono

prevalentemente realizzate altrove. Questo consente al resto della comunità, e soprattutto a chi non ha contatti diretti, per ragioni di vicinato, parentela o altri legami, di non sentirsi minacciata, quantomeno rispetto ai propri beni, e di evitare il conflitto.

Nei primi anni '90 la composizione sociale e le caratteristiche di Ponticella sono ormai diverse: si è estesa l'edilizia residenziale sulla collina alle spalle del centro; con l'arrivo di coppie giovani da altri comuni e di immigrazioni dalla città, la composizione sociale complessiva cambia. Ponticella, peraltro, diviene sempre più appetibile sul piano residenziale:

“Una volta la vita a Ponticella era di serie B, era una frazione che neanche si pensava che potesse diventare quello che è diventata, come il Pilastro o la Barca, che però non sono diventate zone di pregio. Qui è cambiato il piano regolatore, ora ci sono tutte ville e villette .. è tutta un'altra cosa.” (I.9)

Non sappiamo quanto questa progressiva trasformazione del tessuto sociale abbia contribuito alla rottura di un equilibrio che si reggeva anche sulla tutela, da parte della comunità, di suoi membri. Come vedremo, in realtà le spiegazioni sono molteplici. E' comunque un fatto che negli anni più recenti, il conflitto esplose, o, come dice uno dei nostri intervistati “la cosa è scappata di mano”.

Il centro dell'esplosione del conflitto è il centro civico, ed in particolare il circolo ARCI, frequentato da alcuni componenti del gruppo. Si tratta di una struttura in cui sembrano concentrarsi tutti i conflitti della zona: i conflitti tra generazioni, tra le istituzioni e i cittadini, i conflitti derivanti dalla appartenenza sociale, (tra la Ponticella “alta” e la Ponticella “bassa”), e da quella politica, i conflitti legati alle





vicende personali, i conflitti tra “chi prende una strada, e chi un'altra” (per usare l'espressione di uno dei nostri intervistati, con riferimento alle diverse scelte di giovani, ormai adulti, che una volta erano stati amici).

Insomma, una situazione che fa dire a qualcuno, in senso autocritico:

“ Io ritengo che si debba far mente locale, capire, noi adulti, che ci stiamo comportando in maniera ridicola.. come facciamo poi ad andare da un giovane e dirgli ' te ti droghi' ?... I ragazzi la sentono la conflittualità, la vivono” (I.37)

L'esplosione del conflitto si manifesta in una serie di risse, atti vandalici, incendi dolosi che si verificano all'interno del locale circolo Arci, soprattutto nei primi mesi del 1995. Non che in precedenza, sempre all'interno dello stesso circolo, non si fosse già creata una situazione di tensione, provocata dagli atteggiamenti trasgressivi di alcuni del gruppo e dai conflitti con gli altri frequentatori del circolo. Una situazione che tuttavia, ancora, era apparsa tollerabile a molti:

“Eravamo abituati, un po' per tolleranza, un po' per lasciar vivere...Anche perchè si conoscevano tutti ' sti ragazzi, che poi a fare lo cose serie sono solo 4 o 5, il gruppo era di 20, 30, tutti ragazzini, così che anche se facevano qualche sciocchezza non ci si badava, il freesbe, il pallone, tenere lo stereo al massimo.. invece dopo sono successe le cose gravi.” (I. 21)

Abbiamo già anticipato la molteplicità di cause che stanno probabilmente all'origine di questa esplosione violenta della conflittualità: una molteplicità che emerge con chiarezza anche dalle numerose testimonianze raccolte.

Secondo alcuni , vi sarebbe stata una rigi-

dità eccessiva nella gestione del locale che ha fatto esplodere la violenza e che, soprattutto, ha rafforzato l'adesione al gruppo anche dei più giovani , cioè di quelli, la maggior parte, ritenuti “recuperabili”: i gravi episodi di violenza avrebbero quindi rappresentato la risposta aggressiva ad una ritrovata fermezza nella gestione del circolo. Ancora, nelle spiegazioni che la comunità offre , nelle diverse percezioni del problema, si intrecciano conflitti e ritorsioni dove i confini tra pubblico e privato sono quanto mai labili, insieme a tentativi di difendere il circolo dall'atteggiamento prevaricatore e particolarmente violento, (orientato a controllare il locale e a farne una sede permanente per lo spaccio e l'organizzazione di attività illecite), soprattutto del leader del gruppo, che proprio in quel periodo, dopo un periodo di lontananza, aveva ricominciato a frequentare la frazione.

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente questo aspetto. Quello che però qui è importante mettere in rilievo, soprattutto ai fini della ricerca generale condotta a San Lazzaro di Savena, è la estrema particolarità di questo conflitto, il suo essere legato a vicende e a persone precise. Si tratta di un fenomeno che , pur presentando tante analogie con i problemi tipici della presenza in una comunità di un gruppo deviante, ha conosciuto confini precisi: ha riguardato, cioè, il centro civico e in particolare il circolo Arci, e le persone che, per tante diverse ragioni, vi si sono trovate coinvolte, ma che non ha mai rappresentato quel problema di sicurezza complessiva sul piano della vivibilità e della tutela dalla criminalità di strada che siamo abituati ad incontrare nelle ricerche sulle città.

Si tratta di confini che, peraltro, la stessa comunità di Ponticella ha subito individuato, evitando essa stessa, per prima, che la paura collegata agli atti di questo gruppo



diventasse paura generalizzata di vivere a Ponticella. Altrettanto lucidamente, la comunità pare avere individuato da subito che la reale pericolosità del gruppo stava (sta) nella possibilità di coinvolgimento di altri giovani, e non nella diffusione incontrollabile della microcriminalità.

Non a caso, pur avendo rappresentato un elemento di forte allarme, e pur avendo conosciuto momenti di particolare gravità, i fenomeni avvenuti a Ponticella richiedevano una attenzione separata e andavano, ove possibile, risolti in parte all'interno dei conflitti che abbiamo solo sommariamente descritto, in parte al di fuori dell'ambito di competenza di una amministrazione comunale, in parte con interventi di prevenzione che potevano rivolgersi soltanto al futuro.

A tutt'oggi, la gestione del circolo Arci è cambiata ed il circolo giovanile, dopo una breve ripresa di attività, è chiuso. Un gruppo di cittadini, costituito in associazione, promuove una serie di attività all'interno del centro civico, che comunque dovrà essere ristrutturato o ricostruito, trattandosi di una struttura vecchia e priva di impianti adeguati. La "banda di Ponticella" ha un'altra sede di ritrovo e alcuni momenti di tensione, (di cui uno particolarmente grave: l'incendio dell'automobile dell'assessore responsabile del progetto "San Lazzaro sicura", avvenuto circa un anno fa) si ripropongono di quando in quando. E comunque la percezione di vivere in un territorio per tanti aspetti ancora sicuro, rimane di fatto, diffusa:

"Vedevo un programma in tivù sulle città, i vari problemi che ci sono, e mi son detto a un certo punto: ma noi, qui abbiamo messo in piedi tutta una cosa, che a guardarci bene, mi sembra che noi siam rose e fiori." (I. 22)

Quello che è successo qui, [...] non vuol mica dire che qui si vive male o che c'è la

microcriminalità diffusa [...] Io non andrei mai a vivere via da Ponticella. (I. 21)

"Per parlarsi chiaro, al di là di tutte le voci che girano sulla Ponticella: escluso l'incendio al centro civico, alle macchine e le risse... altro non c'è, qui. Anche se c'è un sottobosco di tante attività illegali, comunque è un gruppo minore della delinquenza.." (I. 2)

Che, tuttavia, si teme possa continuare a rappresentare un elemento di rischio e di attrazione per i "giovani allo sbando" del quartiere:

"La malapianta c'è e va estirpata. La malapianta è quella che fa lo spaccio in modo organizzato... per un ragazzo di 16 anni che vede che chi va avanti nella vita è quello c'ha più pillà nelle tasche... diventa una alternativa allettante.." (I. 37)



## 1. I LIMITI DELLA FONTE

Si sono anticipate, nell'introduzione a questo lavoro, le difficoltà che si incontrano nella ricostruzione di dati oggettivi di criminalità nei comuni che non siano capoluoghi di provincia. Queste difficoltà, si diceva, sono state risolte soltanto in parte: è stato

# ALCUNE INFORMAZIONI SUI DATI "OGGETTIVI" DELLA CRIMINALITÀ E DELLA DEVIANZA A SAN LAZZARO

*Con la collaborazione di Cristina Salizzoni, Ufficio statistica del Comune di San Lazzaro*

infatti possibile, attraverso un rapporto di collaborazione con la locale stazione dei Carabinieri e la generale disponibilità del Prefetto di Bologna, ricevere informazioni sulle denunce che i cittadini sporgono alla locale stazione dei carabinieri. Tuttavia, questi dati soffrono di numerosi limiti:

a)- si tratta delle denunce, segnalazioni ed esposti pervenuti alla stazione locale dei carabinieri: rimangono pertanto escluse da questa rilevazione (come si è già anticipato) le denunce presentate presso altre forze di polizia, o in altre località. La contiguità del comune di San Lazzaro sia con Bologna che con altri comuni fa supporre che sia assai frequente, per i cittadini che subiscono reati nel territorio comunale, sporgere denuncia al di fuori del comune stesso. Nonostante la disponibilità offerta dal Prefetto di Bologna per una raccolta "centralizzata" dei dati, che

consentisse di superare questo limite, ogni tentativo in questo senso è stato, sul piano pratico, fallimentare;

b)- i dati offerti sono raccolti in maniera omogenea soltanto dal 1990 fino ai primi sei mesi del 1995. Successivamente, la rilevazione è avvenuta con metodi diversi e di conseguenza possiamo disporre di una serie storica alquanto limitata;

c) - i dati disponibili sulle denunce, esposti e segnalazioni presentati alla stazione dei carabinieri nel periodo 1990-1994 sono suddivisi per località del comune di San Lazzaro che non corrispondono alla suddivisione amministrativa in frazioni. Ciò ha comportato alcuni problemi nella ricostruzione dei tassi correlati al numero degli abitanti nelle diverse frazioni;

d) - gli stessi dati presentano, negli anni considerati, variazioni significative che non è possibile interpretare: per esempio, la totale assenza di denunce per alcuni reati in alcune annate (come si può vedere nelle tavole successive). Un esempio per tutti (v. tav. 6), assolutamente inspiegabile: nella zona di Idice non si segnalano furti in appartamento per tutto il 1990, 1991 e 1994.

f) - infine, va segnalato che, per evidenti ragioni, i dati che si presenteranno non consentono alcuna comparazione con i dati raccolti in altre realtà, essendo diverso il contesto e la metodologia di raccolta.

La decisione di presentare alcuni risultati estratti dai dati disponibili, nonostante le gravi lacune che gli stessi presentano, nasce da un'esigenza più di segnalazione ulteriore delle difficoltà di rilevazione statistica della criminalità nei piccoli centri che da un tentativo di offrire un quadro oggettivo della criminalità a San Lazzaro. Questo quadro, a tutt'oggi, non è ricostruibile e i dati che si presentano successivamente non intendono avere alcun valore scientifico, nè consentono una lettura rigorosa (ove mai essa fosse possibile anche in presenza di dati più affidabili) del proble-



ma obiettivo della criminalità a San Lazzaro.

## 2. CONSIDERAZIONI SU ALCUNE TIPOLOGIE DI REATO

Venendo all'esame dei dati raccolti, va premesso che alla stazione dei carabinieri è stato chiesto di fornire i dati quantitativi di segnalazioni, esposti e denunce pervenute dal 1990 al 1995, relativamente a questo elenco di reati:

- omicidi consumati e tentati, colposi e preterintenzionali, percosse, lesioni personali volontarie;
- risse, violenze private e minacce, ingiurie e diffamazioni, maltrattamenti in famiglia;
- violenze carnali, atti osceni, atti di libidine, corruzione di minorenni;
- istigazione e sfruttamento della prostituzione;
- furto generico, furto in appartamento, furti d'auto, furti su auto in sosta, rapine, rapine in banca, scippi e borseggi;
- estorsioni, usura, ricettazione, frodi commerciali, truffe, assegni a vuoto;
- produzione e spaccio di stupefacenti;
- atti vandalici ;
- altri delitti

Tali dati sono stati forniti con l'indicazione della località nella quale sono stati commessi; in base alla suddivisione adottata dall'Arma dei carabinieri tali località sono identificate in: San Lazzaro centro, La Pulce, La Cicogna, Idice e Ponticella. Nella rilevazione degli ultimi sei mesi del 1995 non è stata fornita la sud-

divisione per località, mentre nei primi sei mesi del 1996 la suddivisione adottata è ancora diversa, e assai più dettagliata sia di quella offerta in passato dalla stessa stazione dei Carabinieri, che di quella adottata in ambito amministrativo per suddividere le diverse frazioni (sappiamo, infatti, che la suddivisione amministrativa del territorio comprende le seguenti località: San Lazzaro nord, San Lazzaro sud, Idice-Colunga, Ponticella-Croara, Castel dei Britti).

Vediamo innanzitutto un quadro generale, comprensivo di tutte le tipologie sopra indicate, (con esclusione degli omicidi colposi e della voce "Altri delitti"), per la quale è evidentemente possibile riportare soltanto i valori assoluti. In queste prime tavole, infatti, i delitti sono riportati secondo la suddivisione territoriale utilizzata dalla stazione locale dei carabinieri.

**Tavola 1 - Totale dei delitti registrati presso la stazione dei carabinieri, per località. Anni 1990-1994. Valori assoluti.**

Anni	S.Lazz. c.	La Pulce	Cicogna	Idice	Ponticella	totale
1990	1176	189	204	178	100	1847
1991	1245	64	134	104	55	1602
1992	1690	236	169	228	117	2440
1993	1201	245	73	240	77	1836
1994	1288	151	166	153	206	1964

La maggior parte delle denunce e segnalazioni riguarda le varie tipologie di furto, ed in particolare i furti in appartamento e i furti d'auto. Le successive tabelle 2,3,4 approfondiscono l'esame di queste tipologie di reato.

**Tavola 2 - Totale dei furti registrati presso la stazione dei carabinieri, per località. Anni 1990-1994. Valori assoluti.**

Anni	S.Lazz. c.	La Pulce	Cicogna	Idice	Ponticella	totale
1990	989	180	220	149	100	1638
1991	1071	60	134	104	42	1411
1992	1456	228	162	227	98	2171
1993	1054	235	68	239	70	1668
1994	1009	134	154	153	198	1648



**Tavola 3** - Furti in appartamento registrati presso la stazione dei carabinieri, per località. Anni 1990-1994. Valori assoluti

Anni	S.Lazz. c.	La Pulce	Cicogna	Idice	Ponticella	totale
1990	190	-	84	-	-	274
1991	180	-	37	-	-	217
1992	230	32	34	31	-	327
1993	129	20	20	23	23	215
1994	68	-	16	-	-	84
totale	797	52	191	54	23	1117

I furti in appartamento, oltre che nella zona centrale, sono segnalati soprattutto nella zona della Cicogna.

Non sono in alcun modo spiegabili le assenze di registrazione relative a questo reato in alcune località, per alcune annate.

**Tavola 4** - Furti d'auto registrati presso la stazione dei carabinieri, per località. Anni 1990-1994. Valori assoluti.

Anni	S.Lazz. c.	La Pulce	Cicogna	Idice	Ponticella	totale
1990	100	11	22	11	-	144
1991	145	-	20	10	-	175
1992	268	58	-	60	-	386
1993	150	12	20	31	-	213
1994	141	24	25	22	24	236
totale	804	105	87	134	24	1154

Il dato assoluto relativamente a queste tipologie di reato dice ben poco; più significativo può essere la ricostruzione dei tassi sugli abitanti delle diverse località.

Come si è anticipato, tuttavia, la distribuzione territoriale viene ad essere necessariamente diversa, data la non coincidenza tra distribuzione adottata dall'Arma dei Carabinieri e quella amministrativa.

Le tavole seguenti ricostruiscono i tassi su 1000 abitanti per le stesse tipologie di reato indicate nelle tavole precedenti.

**Tavola 5** - Furti registrati presso la stazione dei carabinieri, per distribuzione territoriale amministrativa. Tassi su 1000 abitanti. Anni 1990 - 1994.

Anni	S. LazzaroSud/Nord		Idice-Colunga		Ponticella-Croara	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
1990	1389	62,5	149	38,8	100	23,6
1991	1265	56,8	104	27,2	42	10,1
1992	1846	83,3	227	59,5	98	23,9
1993	1357	61,9	239	62,7	70	17,2
1994	1297	59,9	153	40,2	198	49,6

**Tavola 6** - Furti in appartamento registrati presso la stazione dei carabinieri, per distribuzione territoriale amministrativa. Tassi su 1000 abitanti. Anni 1990 - 1994.

Anni	S. LazzaroSud/Nord		Idice-Colunga		Ponticella-Croara	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
1990	274	12,3	-	-	-	-
1991	217	9,7	-	-	-	-
1992	296	13,3	31	8,1	-	-
1993	169	7,7	23	6,0	23	5,6
1994	84	3,8	-	-	-	-

**Tavola 7** - Furti d'auto registrati presso la stazione dei carabinieri, per distribuzione territoriale amministrativa. Tassi su 1000 abitanti. Anni 1990-1994.

Anni	S. LazzaroSud/Nord		Idice-Colunga		Ponticella-Croara	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
1990	133	5,9	11	2,8	-	-
1991	165	7,4	10	2,6	-	-
1992	326	14,7	60	15,7	-	-
1993	182	8,3	31	8,1	-	-
1994	190	8,7	22	5,7	24	6,0

I principali aspetti che è possibile evidenziare da questa ricostruzione riguardano, da un lato la particolare problematicità dell'anno 1992 nell'arco dei cinque anni considerati, dall'altro l'evidente concentrazione nella zona centrale del Comune delle denunce relative ai delitti considerati. Le altre tipologie di reato usualmente analizzate nella ricostruzione dei fenomeni di devianza e di criminalità (in particolare scippi, borseggi e rapine) non sono stati



qui riportate per la eccessiva difficoltà di interpretazione che essi sollevavano.

Infine, per completezza, va segnalato il dato quantitativo di alcune altre tipologie di reato (in questo caso, per tutto il periodo 1990 - 1996/primi 6 mesi) quali le denunce per violenza carnale, assenti nel 1990, 1991, 1993, mentre sono state presentate 3 denunce nel 1992, 2 nel 1994, 2 nel 1995, tutte provenienti dalla zona centrale di San Lazzaro. Infine, nel corso del periodo rilevato, sono state registrate soltanto 5 denunce per produzione e spaccio di stupefacenti, ed una per istigazione e sfruttamento della prostituzione.

La lacune dei dati presentati non consentono di andare oltre le due sintetiche considerazioni espresse più sopra e ci riportano all'importanza di una collaborazione reale da parte degli organi e delle forze di polizia, in assenza della quale qualunque tentativo di capire cosa succede sul piano della rappresentazione ufficiale della criminalità non può essere che parziale, frammentato e, in sostanza, inutile.

### 3. GLI ATTI VANDALICI RIVOLTI ALLE STRUTTURE DI PROPRIETÀ COMUNALE

Come si è anticipato in altre parti di questo lavoro, il tema degli atti vandalici ha gradualmente assunto, nel corso della ricerca, una rilevanza centrale. Le ripetute manifestazioni di preoccupazione espresse sia nelle testimonianze raccolte che da parte degli amministratori locali hanno fatto sì che una parte, seppur limitata, della ricerca riguardasse la rilevazione, ove possibile, di alcune forme di manifestazione del vandalismo nel territorio comunale.

I dati che seguono non sono certamente rappresentativi del complesso fenomeno delle inciviltà, a cui si accennato in più occasioni nel corso di questo lavoro; più semplicemente, essi rappresentano un primo tentativo di rilevare una tipologia ben precisa di atti vandalici, quella di tipo ambientale o fisico, e in particolare quelli diretti verso beni mobili e immobili di proprietà dell'amministrazione comunale. E' proprio questa, peraltro, la tipologia di atti vandalici che più spesso viene richiamata, con toni di preoccupazione, nei racconti dei nostri testimoni, come segno di un degrado del senso civico, che trova espressione proprio nell'aggressione verso beni pubblici.

La rilevazione riguarda gli anni dal 1993 al 1996; è stata realizzata attraverso una scheda di rilevazione compilata da tutti gli uffici comunali competenti sulle singole strutture, con indicazione della tipologia dell'atto, dell'ora e giorno in cui si è verificato, degli eventuali autori, della eventuale azione penale avviata, del danno subito.

Sono stati oggetto della rilevazione tutte le strutture di proprietà comunale, e più precisamente: gli immobili comunali, consistenti in un edificio, sede centrale degli uffici, posto in Piazza Bracci, nell'adiacente sede della Polizia Municipale, negli uffici distaccati di Via San Lazzaro, piazza della Libertà, nel Cimitero comunale, nella biblioteca comunale di via Iussi, nella sede di via Kennedy, Museo archeologico e galleria d'arte, centro diurno per anziani, magazzino, stazione ecologica, cucina centralizzata, casa protetta, 6 centri culturali, sociali e civici (Cicogna, Idice, Ponticella, via Rimembranze), 2 asili nido, 2 scuole d'infanzia, 14 scuole statali, 10 palestre (distribuite tra scuole e strutture sportive), 1 piscina.

Strutture aperte o semiaperte: orti per anziani, area di transito per i nomadi, cen-



tro Europa Uno (aree prefabbricate e campeggio), 9 strutture sportive aperte (con stadio, campi da calcio, piste di pattinaggio, ecc.), 7 parchi pubblici (con esclusione del parco regionale).

Infine, sono stati ricostruiti gli atti vandalici relativi alle automobili di proprietà comunale, ai parchimetri, agli impianti di illuminazione pubblica.

Le tipologie di atti vandalici così ricostruite comprendono eventi dannosi di diversa natura ed entità. Alcuni di essi configurano espressamente ipotesi di reato, o, meglio, all'atto vandalico si accompagnano fatti di natura evidentemente criminale (in particolare furti e incendi dolosi); in altri casi la natura delittuosa è meno evidente e ci troviamo di fronte, quindi, a comportamenti che stanno al confine tra l'inciviltà e l'illegalità.

Le tipologie complessivamente ricostruite fanno riferimento a questi fatti:

- 1) intrusioni in edifici, attraverso forzature di porte o cancelli d'ingresso, alle quali non fa seguito nessun altro evento vandalico o delittuoso (intrusioni semplici);
- 2) intrusioni in edifici e strutture alle quali fa seguito un furto o un tentato furto;
- 3) intrusioni in edifici e strutture seguiti da manomissione di attrezzature, rottura di oggetti, danneggiamenti vari e incendi;
- 4) intrusioni in edifici alle quali fanno seguito comportamenti vandalici generici (imbrat-

tamenti, scritte, disordine);

5) danneggiamenti in strutture aperte: riguardano le strutture comunali indicate in precedenza e quindi parchi e impianti sportivi. Si riferiscono prevalentemente a danneggiamenti di panchine, attrezzature, cancellate, giochi per bambini, e a graffiti;

6) danneggiamenti di parchimetri;

7) danneggiamenti di auto di proprietà comunale (tagli alle gomme, danneggiamenti alla carrozzeria);

8) danneggiamenti all'impianto di illuminazione (cavi tranciati, rottura di lampadine della illuminazione pubblica).

La successiva tavola 8 ci indica la distribuzione negli anni di questa tipologia di atti.

Evidentemente, i dati a nostra disposizione sono ancora troppo scarni per poter ricostruire valutazioni generali, soprattutto relativamente alla tendenza negli anni. La tavola 8 ha quindi un valore descrittivo e informativo su come si sono distribuiti gli atti vandalici nel corso degli ultimi 4 anni (gli unici nei quali è possibile avere un censimento esaustivo). Tantomeno è possibile utilizzare questi dati per valutare la gravità del fenomeno, non essendo a disposizione nessun'altra analogha rilevazione di confronto.

In questa sede soltanto due possono essere le considerazioni da evidenziare: innanzi tutto, la particolare criticità dell'anno 1995 rispetto alle altre annate censite: in quell'anno, infat-

**Tavola 8** - Tipologia di atti vandalici, per anno - 1993-1996 - Valori assoluti.

Tipologia	1993	1994	1995	1996	totale
Intrusioni semplici	-	-	2	2	4
intrusioni con furto o tentato furto	-	6	11	7	24
intrusioni con manomiss. o incendio	3	-	2	3	8
imbrattamenti e vandalismi generici	5	5	7	2	19
danneggiamenti in strutture aperte	-	-	14	6	20
danneggiamenti di autoveicoli	1	6	-	-	7
danneggiamenti di parchimetri	5	-	2	-	7
totale	14	17	38	20	89





ti, si possono notare numeri più elevati rispetto a molte delle tipologie vandaliche indicate, ma soprattutto rispetto ai danneggiamenti realizzati in parchi e strutture aperte. Si tratta di un dato che può spiegare anche la particolare apprensione registrata rispetto a questi fenomeni durante le interviste, realizzate proprio nel 1995, e nei mesi (tarda primavera-estate) in cui, come vedremo successivamente, tendono a concentrarsi gli atti vandalici. In secondo luogo, si evidenziano con una certa chiarezza le tipologie più ricorrenti di atti vandalici: prima di tutto, le intrusioni seguite da furti (che soltanto in pochissimi casi non vengono portati a compimento).

L'entità del furto è di varia natura: si segnalano furti di carattere prettamente 'simbolico' accanto a furti di beni di ingente valore; di particolare gravità è stato il furto di migliaia di cartellini di identità recentemente avvenuto negli uffici comunali, che ha comportato un notevole aggravio di lavoro per i dipendenti dell'Ufficio di stato civile ed un considerevole disagio per i cittadini. Seguono poi i danneggiamenti in strutture aperte o semiaperte, che riguardano prevalentemente manomissioni di strutture, impianti, attrezzature dei parchi (giochi per bambini, cestini della carta, panchine, ecc.), e le intrusioni seguite da vandalismi generici, in particolare scritte sui muri interni delle palestre, degli spogliatoi, degli impianti sportivi.

Vediamo, infine alla Tavola 9, quali sono le

strutture comunali più frequentemente esposte agli atti vandalici sopra indicati (con esclusione dei danni ai parchimetri e agli autoveicoli di proprietà comunale).

Se palestre e impianti sportivi presentano una particolare vulnerabilità, non va trascurato che anche gli edifici comunali, sia la sede centrale che gli uffici periferici, sono oggetto di frequenti intrusioni soprattutto a scopo di furto.

I suggerimenti sul piano della prevenzione situazionale (sia di tipo tecnologico che partecipata) sono evidenti, anche in ragione del fatto che tendono ad essere colpite prevalentemente strutture chiuse o parzialmente chiuse. I risultati di questa rilevazione consentono fin d'ora di programmare un accurato programma di intervento sul piano della revisione dei sistemi di allarme negli edifici, nonché di riutilizzo serale/notturno degli spazi. Va peraltro ricordato, in proposito, che tutti gli eventi ricostruiti sono avvenuti in orari serali e notturni e che gli autori (con esclusione di un unico caso) non sono mai stati scoperti. Infine, il danno economico subito dalla amministrazione comunale (a prescindere da eventuale disguidi organizzativi, danni all'immagine, ecc.) è stato quantificato soltanto da alcuni dei responsabili delle varie strutture e che, pur nella parzialità dell'informazione raccolta, si può ipotizzare un danno ammontante, nel periodo considerato, a circa 100 milioni per gli 89 eventi ricostruiti nelle tavole precedenti.

**Tavola 9** - Atti vandalici, per tipo di struttura e di atto. (esclusi danni ad autoveicoli e parchimetri) - Anni 1993-96. Valori assoluti.

Tipologia	uffici comunali (sede centrale)	Uffici comunali decentrati	scuole	parchi e aree aperte	impianti sportivi	Totale
Intrusioni semplici	1	1	1	-	1	4
intrusioni con furto o tentato furto	8	7	8	-	1	24
intrusioni con manomiss. o incendio	2	3	1	-	2	8
imbrattamenti e vandalismi generici	1	2	1	1	14	19
danneggiamenti di attrezzature	-	-	2	13	5	20
totale	12	13	13	14	23	75



**P**ur nella consapevolezza che il lavoro di ricerca a San Lazzaro merita ancora molti approfondimenti, e soprattutto necessita di ulteriori strumenti di indagine, alcune considerazioni generali e d'insieme possono essere fin d'ora avanzate.

La prima osservazione generale può essere così sinteticamente espressa: sul piano

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

della percezione di sicurezza e insicurezza, il territorio di San Lazzaro si presenta come una realtà dove l'inquietudine collettiva si manifesta solo sporadicamente con il vocabolario della paura della criminalità, e dove invece assume un rilievo notevole il problema delle inciviltà e della qualità della vita nel suo complesso.

Non è possibile dire se si tratti di un momento "precedente" la diffusione di paure assai più chiaramente collegate alla criminalità, come suggeriscono ricerche condotte altrove sul legame tra la paura del disordine e la crescita della paura del crimine. Più in generale, gli strumenti di ricerca utilizzati non consentono a tutt'oggi di chiarire, per San Lazzaro, se e quale legame esista tra criminalità e inciviltà, tra paura dell'una e preoccupazione per le altre. Relazioni e intrecci che rimangono ampiamente inesplorati, o fortemente dibattuti, anche in altre ricerche o nella letteratura sul tema (Matthews, 1992; Rochè, 1996).

È comunque abbastanza chiaro, almeno per quanto emerge dall'insieme delle rappresentazioni e delle opinioni dei nostri intervistati, che il clima di disagio e di insoddisfazione che comunque si avverte

ha più a che fare con preoccupazioni che riguardano la vivibilità in generale di un territorio che le manifestazioni criminali.

Certo, come spesso ci si interroga sulla sproporzione esistente tra percezione del rischio della criminalità e oggettiva esposizione al rischio stesso, ci si potrebbe chiedere quanta "razionalità" ci sia in questa preoccupazione per il degrado complessivo delle relazioni e del territorio. Il territorio di San Lazzaro è probabilmente molto più ricco di opportunità di quanto ritengano alcuni suoi esponenti, nè le relazioni sociali appaiono, ad uno sguardo esterno, così allentate. E tuttavia, come si cerca di comprendere la paura della criminalità, tenendola comunque in considerazione, è altrettanto importante cercare di capire questa preoccupazione per le inciviltà, che certo molto ha a che fare con le caratteristiche delle comunità locali di questa regione.

Non si tratta, infatti, di un risultato nuovo nelle ricerche sulla sicurezza in Emilia - Romagna: altre analisi, condotte in territori vicini, documentano l'esistenza di "un disagio generalizzato rispetto al vivere urbano che produce scontento, nervosismo, insicurezza, anche al di là della questione criminale" (Aymone, 1996, 44).

Ciò che a San Lazzaro emerge con più evidenza rispetto ad altre località è questo "al di là": l'assenza cioè, ancora piuttosto netta, di un legame ambiguo tra scontento sociale e paura del crimine. Il che, tuttavia, non è confermato da tutte le categorie sociali contattate durante la ricerca: si è accennato, infatti, al fatto che i titolari di piccole attività economiche e commerciali tendono assai più di frequente a collocare il tema della paura della criminalità - qui più evidente - in un contesto di insoddisfazione diffusa per l'atteggiamento delle istituzioni verso il loro settore di attività economica.



Se pure tutte queste differenze e sfumature andrebbero ulteriormente approfondite, così come andrebbero ricostruite le opinioni e le valutazioni di numerosi altri esponenti della comunità e, andrebbero assai meglio indagate le modalità con cui si costruiscono le diverse rappresentazioni del crimine, i primi risultati di questa ricerca impongono di ricondurre al centro dell'attenzione il tema delle "inciviltà", insieme a quello dell' "abbandono", come paradigmi fondamentali di comprensione dell'allarme registrato a San Lazzaro.

Su questo terreno di fondo si innestano alcune "emergenze": la presenza dei nomadi e, con le specificità che li caratterizzano, i problemi legati alla "banda" di Ponticella. Che sono, tuttavia, situazioni profondamente diverse tra di loro.

La preoccupazione per la presenza dei nomadi è costante, legata ad una percezione di rischio molto forte, e intrecciata con la preoccupazione per le inciviltà e il disordine. Gli episodi di Ponticella hanno invece rappresentato, in alcuni momenti, delle vere "emergenze", ed è fortemente significativo il fatto che su questa vicenda non si sia costruito un allarme diffuso rispetto a tutte le mille forme della microcriminalità e che anzi, alcune enfattizzazioni siano state presto ridimensionate e che il conflitto sia stato ricondotto - dalla comunità stessa - nei suoi confini naturali.

Certo a queste considerazioni si può obiettare che la mancanza di indagini accurate sul piano della oggettiva esposizione al rischio di criminalità potrebbero dimostrarci che, invece, oggettivamente, i sanlazzaresi corrono considerevoli rischi di subire reati. La parzialità dei dati oggettivi raccolti, e soprattutto la impossibilità di compararli con realtà analoghe o con quelli delle città più grandi, impediscono di condurre qualunque corretta stima del rischio da cri-

minalità che si corre in questa città.

Non si può quindi che partire (come d'altronde era obiettivo di questa ricerca) che dalla disarticolazione del problema della criminalità che hanno offerto i nostri testimoni privilegiati, e a questo attenersi. Ciò non implica evidentemente, negare che la costruzione del problema della criminalità sia un fenomeno estremamente complesso, in cui giocano un ruolo variabili diverse e certo non tutte ricostruite in questa ricerca.

Complessivamente, si riconfermano, a San Lazzaro, anche alcune intuizioni avanzate nell'analisi di altri territori: oltre alla rilevanza del tema delle inciviltà, una forte tendenza ad assumere atteggiamenti di "indignazione" (Pavarini, 1995, 6), rivolti, qui, non tanto verso i comportamenti di persone ritenute estranee alla comunità, quanto verso un atteggiamento complessivo - dei cittadini e delle istituzioni - di trascuratezza e di incuria, soprattutto rispetto al bene pubblico.

Ancora emerge, per quanto si tratti di un territorio di dimensioni limitate, una scarsa comunicazione tra le diverse reti dei servizi, una frammentazione di competenze, soprattutto sul piano delle politiche giovanili, riscontrata spesso in altri territori (Pavarini, 1996, 36.).

Si è detto, in apertura, delle numerose lacune e necessità di approfondimento di questa attività di ricerca. La più significativa riguarda senz'altro l'orientamento prevalentemente descrittivo che si è dato alla ricerca stessa, e quindi la difficoltà ad individuare ipotesi esplicative dei fenomeni riscontrati, a partire dai dati a disposizione. Tuttavia, alcuni spunti di riflessione sui problemi emersi, che hanno a che fare soprattutto con il tipo di comunità che San Lazzaro rappresenta, con le forme di organizzazione sociale e i legami che la caratte-



rizzano, con la struttura del territorio nel suo complesso, possono fin d'ora essere indicati.

Innanzitutto, si tratta di una comunità che, come in tante tante realtà dell' Emilia - Romagna, è abituata alla partecipazione politica e sociale e percepisce quindi in maniera significativa i rischi di degrado di alcune aree del territorio e dell'indebolirsi delle reti di comunicazione e di partecipazione. Assai lucidamente, la stessa comunità riconosce che questa situazione può favorire lo svilupparsi di fenomeni di allarme sociale, di ulteriore arretramento della partecipazione, di isolamento e di privatizzazione delle proprie inquietudini, così come incentiva sentimenti di sfiducia e sensazioni di abbandono.

Tuttavia, il fatto che il processo di riconduzione di questi fenomeni al tema della paura della criminalità - quel circolo vizioso per il quale l'abbandono degli spazi collettivi rafforza e conferma il sentimento di paura (Pavarini, 1996, 36)- non sembri verificarsi con la stessa rapidità di altre località, è anche un risultato di alcune caratteristiche specifiche del territorio, che abbiamo più volte richiamato.

Innanzitutto, alcuni aspetti di "comunità rurale", che, malgrado la sua prossimità con Bologna, San Lazzaro conserva ancora. Per esempio, il fatto (rilevato tuttavia in ricerche che riguardano le piccole città e le comunità rurali degli Stati Uniti), che, per quanto in questi territori la tossicodipendenza sia diffusa in maniera altrettanto significativa che nelle grandi città, non si riscontri un'analoga diffusione della criminalità associata all' uso di droga (Wesheit, Wells, 1996). Si è visto infatti, come carattere saliente di San Lazzaro, una scarsa preoccupazione per la criminalità di strada e una pressoché totale assenza di racconti che documentino questi fenomeni.

Ancora, la persistenza, fino a non molto tempo fa, di una rete di controllo sociale comunitario di tipo informale, tipica delle comunità che presentano ancora una certa coesione e dove gli episodi di trasgressione tendono ad essere ricondotti nell'ambito di una riprovazione non stigmatizzante. Se ne è visto un esempio significativo negli episodi della frazione Ponticella (che rappresenta, peraltro, assai più di San Lazzaro, una comunità a forte base locale), i quali, peraltro, proprio per la loro evoluzione, rappresentano altrettanto emblematicamente il graduale passaggio a forme di controllo sociale incentrate invece sull'esclusione e la stigmatizzazione del deviante.

Infine, e ancora come elemento caratterizzante di un contesto, se non rurale, certo non tipicamente urbano, la diversa considerazione degli spazi pubblici: l'inquietudine che riguarda qui gli spazi pubblici ha a che fare con il timore che essi non siano sufficientemente utilizzati, o che alcuni li utilizzino più di altri, o che alcuni li utilizzino male, degradandoli, assai più che con il fatto che essi rappresentino luoghi pericolosi.

Secondo alcuni, un altro elemento caratterizzante le comunità non tipicamente urbane sarebbe poi rappresentato dalla maggiore difficoltà ad accettare la presenza di estranei nella comunità, e certo la rilevanza del problema che la presenza di nomadi assume a San Lazzaro parrebbe confermare ulteriormente questo aspetto. Il che, tuttavia, è probabilmente vero solo in parte, essendo la problematicità di questa presenza evidente in comunità assai diverse tra di loro: nei quartieri cittadini (si veda ancora la ricerca sul quartiere Barca di Bologna), come nelle zone rurali, come nei piccoli centri.

Più che su questo aspetto, la paura dello "straniero" tipica di una comunità a base



locale, come in parte è il comune di San Lazzaro, pare esprimersi nella preoccupazione per la prossimità con l'area urbana bolognese, che sta ad indicare una percezione di confini più netta sul piano delle rappresentazioni di quanto non lo sia sul piano geografico, amministrativo e della vita sociale complessiva (oltre a rappresentare, come confermato da numerose altre ricerche, la convinzione diffusa che il proprio territorio sia sempre, comunque, più sicuro di quelli limitrofi e/ o di altre località).

Altre zone del territorio, lo si è anticipato, assumono invece le caratteristiche del sobborgo residenziale "rifugio della classe media" (Taylor, 1996, 268), con alcuni aspetti di tendenza alla riservatezza e alla limitazione nell'uso dello spazio pubblico tipici di questi insediamenti, nonché all'evitamento complessivo dei conflitti (Baumgartner, 1988). Se ne è visto un esempio nei racconti sulle dispute relative alla costruzione di un centro sociale nelle zone dei sobborghi residenziali della Pulce.

E tuttavia, per concludere, San Lazzaro presenta anche, come si è detto, alcuni caratteri tipici dell'*hinterland* bolognese, che si presentano in quelle località più fortemente connotate da elementi di degrado complessivo tipico del contesto urbano e in particolare degli insediamenti dell'edilizia pubblica.

Si tratta, insomma, di un territorio che richiede chiavi di lettura molteplici, e quelle a cui si è qui accennato rappresentano soltanto alcuni primi tentativi di cogliere elementi caratterizzanti, specificità e analogie rispetto ai vicini contesti urbani o alle realtà dei quartieri cittadini. E' certo, comunque, che questi aspetti qualificano il problema della criminalità e della sicurezza nelle piccole città in maniera per certi versi uguale, per altri diversa, da come siamo

abituati a pensare lo stesso problema nelle città più grandi, e che richiedono di essere, in futuro, ulteriormente approfonditi.



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1996), *Bologna: fare prevenzione alla Barca*, in "Quaderni di Città sicure", 4.
- AA.VV. (1996), *Modena: un'azione di prevenzione comunitaria*, in "Quaderni di Città sicure", n. 3.
- AA.VV. (1996), *Des incivilités aux infractions*, in "Les Cahiers de la Sécurité Intérieure", 23, 1, pp. 14-53.
- AYMONE Tullio (1996), *Alcune considerazioni conclusive*, in AA.VV. (1996), *Modena: un'azione di prevenzione comunitaria*, in "Quaderni di Città sicure", n.3, pp. 43- 53.
- BAUMGARTNER M.P. (1988), *The Moral Order of a Suburb*, New York, Oxford University Press.
- BRANCA Piergiulio (1996), *Il potere nella comunità locale tra coinvolgimento e partecipazione*, in "Animazione sociale", ottobre, pp. 50-62.
- COMITATO TECNICO per il monitoraggio della sicurezza in città (1996), *Lo stato della sicurezza a Modena: primo rapporto cittadino*, Amministrazione comunale di Modena.
- GREMY Jean Paul (1994) *Les diagnostics et les observatoires locaux de sécurité*, in "Les Cahiers de la Sécurité Intérieure", 16, 2 pp. 36-47.
- MARTINI , SEQUI (1995), *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- MATTHEWS Roger (1992), *Replacing 'Broken Windows': Crime, Incivilities and Urban Change*, in J. Young, R. Matthews (eds), *Issues in Realist Criminology*, London, Sage, pp. 19-49.
- McDERMOTT Joan, GAROFALO James (1996) *Drug Policy and Community Context: the Case of Small Cities and Towns*, in "Crime & Delinquency", 42, 2, pp. 206-222.
- MOORE, C., BROWN, J. (1981), *Community Versus Crime*, London, Bedford Square Press.
- MOSCONI Giuseppe (1995) *Devianza, sicurezza e opinione pubblica*, in AA.VV. *La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale*, "Quaderni di città sicure" n. 2, pp. 47-77.
- MOSCONI Giuseppe (1996), *Devianza, sicurezza e opinione pubblica*, in AA.VV. *La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale*, "Quaderni di città sicure", n. 5, pp. 57-94.
- PAVARINI Massimo (1994), *Bisogni di sicurezza e questione criminale*, in "Rassegna italiana di criminologia", 4, pp. 435-462.
- PAVARINI Massimo (1995) *Relazione presentata al comitato scientifico di "Città sicure"*, 11 marzo, non pubblicata.
- PAVARINI Massimo (1996), *Essere e sentirsi sicuri alla Barca*, in AA.VV., *Bologna: fare prevenzione alla Barca*, in "Quaderni di Città sicure", 4.
- PEPA Luciana (1996) *Cronistoria critica dell'intervento*, in AA.VV., *Bologna: fare prevenzione alla Barca*, in "Quaderni di Città sicure", 4.
- ROBERT Philippe (1991) *Scientific Report*, paper presentato alla "International Conference on Urban Safety, Drugs, and Crime Prevention, Paris, CNIT, non pubblicato.
- ROCHE' Sebastian (1996), *Les incivilités vue du côté des institutions: perceptions*,



*traitements et enjeux*, in “Les Cahiers de la Sécurité Intérieure”, 23, 1, 86-99.

SPARKS Richard (1992), *Reason and Unreason in “Left Realism”: Some Problems in the Costitution of the Fear of Crime*, in J. Young, R. Matthews (eds), *Issues in Realist Criminology*, London, Soge, pp. 119-135

TAYLOR Ian (1995), *Private Homes and Public Others. An Analysis of Talk about Crime in Suburban South Manchester in the Mid-1990s*, in “British Journal of Criminology”, 35, 2, pp. 263-285.

WEISHEIT Ralph, WELLS Edward (1996), *Rural Crime and Justice: Implications for Theory and Research*, in “Crime & Delinquency”, 42, 3, pp. 379-397.

YOUNG Jock (1992) *Ten Points of Realism*, in J. Young, R. Matthews (eds), *Rethinking Criminology: the Realist Debate*, London, Sage, pp. 24-68.





## ALLEGATI

**N**egli allegati a questo quaderno, si è ritenuto utile riportare pressochè integralmente alcuni materiali di lavoro predisposti dalla amministrazione comunale, a seguito dell'analisi dei risultati della ricerca.

Vengono inanzitutto presentate le linee-guida generali degli interventi, elaborate da chi ha condotto la ricerca in collaborazione con l'Assessorato alla sicurezza del Territorio. Le linee-guida sono state presentate e discusse in Consiglio Comunale.

Di seguito viene poi riportato in maniera più sintetica il c.d. "Progetto operativo" avviato all'inizio dello scorso anno - ed ora parzialmente realizzato - ritenendo che potesse essere utile ed interessante non solo conoscere sul piano descrittivo l'andamento delle attività, ma anche analizzare e riflettere sulle modalità e i criteri di trasposizione dei risultati di una ricerca in tema di sicurezza in un piano di lavoro che attraversa i vari settori e le varie attività amministrative di un ente locale. Abbiamo quindi ritenuto di mantenere pressochè inalterata la struttura del progetto operativo - nella sua estrema sintesi dei risultati di ricerca e nel dettaglio operativo - confidando nell'interesse dei lettori a valutare anche gli strumenti amministrativi e di attuazione di un programma di intervento sulla sicurezza.

Negli allegati alla ricerca viene inoltre riportato il programma del corso realizzato nello scorso mese di giugno per l'avvio del servizio di assistenza e informazione alle vittime

di reato, ritenendo, anche in questo caso, che le modalità e i contenuti del corso potessero offrire spunti di interesse e di riflessione per altre amministrazioni: per il suo carattere, il progetto operativo non può dar conto di una serie di attività e di interventi - prevalentemente di mediazione sociale e istituzionali - che sono stati realizzati, in particolare rispetto alla frazione Ponticella, e che hanno contribuito ad attenuare alcuni fenomeni. Evidentemente, le diverse attività di seguito descritte sono a stadi diversi di realizzazione.

Il progetto operativo è stato elaborato dall'Assessore alla sicurezza del Comune di San Lazzaro, Augusto Baietti, con la collaborazione di Patrizia Verrusio e Rossella Selmini.



Vengono qui indicati i criteri generali da cui si è mossa l'impostazione del "progetto operativo". Gli interventi proposti rientrano in una strategia globale, ma rappresentano, di per sé, delle micro-azioni che devono essere coordinate tra di loro e con il resto delle attività dell'amministrazione, in modo da evitare sprechi e duplicazioni. Nella progettazione degli interventi, che qui vengono presentati sinteticamen-

## ALLEGATO 1: IL PROGRAMMA GENERALE DEGLI INTERVENTI

te, si è tenuto conto delle caratteristiche del modello di azione preventiva integrata a cui si è accennato nelle pagine introduttive, oltre che, evidentemente, dei risultati della ricerca. Gli interventi proposti, quindi, intendono innanzitutto valorizzare quanto già esistente ed efficace sul piano dei servizi sociali e introdurre correttivi sul piano della prevenzione situazionale, congiunti ad interventi di più ampio respiro, sul piano della prevenzione sociale. Il programma di misure prevede sia interventi di prevenzione strettamente situazionale, che interventi di prevenzione sociale, ed è orientato in maniera significativa alla previsione di misure che possano incidere sulle preoccupazioni per le inciviltà e sul "senso di abbandono".

Particolare attenzione andrà posta, nella progettazione e realizzazione degli interventi, a due aspetti. Innanzitutto, il rischio di elevata conflittualità tra bisogni diversi, che potrà esprimersi anche in relazione alle misure proposte. Per esempio, non è raro che un intervento che finalizzato contemporaneamente alla prevenzione della

devianza e alla riduzione del sentimento di insicurezza attraverso la rivitalizzazione del territorio - per esempio, l'installazione di un chiosco di gelati aperto in orari serali nel parco - sia fonte di allarme, o di fastidio, per altre categorie di cittadini, soprattutto in una situazione di tendenziale elevata conflittualità tra bisogni diversi, qual è quella riscontrata in parte a San Lazzaro e in alcune località. In secondo luogo, il fatto che buona parte degli interventi proposti si basi sulla mobilitazione comunitaria in chiave partecipativa, non deve trascurare le difficoltà di questa mobilitazione, e le insidie che anche la voglia dichiarata di partecipazione spesso può nascondere.

In via generale, gli interventi proposti riguardano i seguenti aspetti:

### a) l'illuminazione pubblica

La ricerca condotta evidenzia, come si è detto, che uno dei problemi più avvertiti dai cittadini riguarda la scarsa o nulla illuminazione di alcune località del territorio comunale. Queste considerazioni sono state messe a confronto con i programmi dell'amministrazione comunale relativamente agli impianti di illuminazione pubblica. Ne è emerso che la maggior parte delle zone segnalate presentano una illuminazione nulla o scarsa soprattutto perché i lampioni pubblici sono coperti da alberi, mentre in altri casi si tratta di carenze dell'impianto.

L'intervento al vaglio degli operatori dovrà cercare di combinare le esigenze espresse dai cittadini in termini di sicurezza con la progettazione complessiva della illuminazione pubblica, procedendo gradualmente ad una revisione complessiva dell'impianto (resa comunque necessaria dall'obsolescenza di buona parte dell'impianto stesso). In attesa della revisione definitiva che, come è evidente, richiede tempi lunghi e risorse considerevoli e che, comunque



verrà predisposta tenendo conto della variabile "sicurezza", si propone di intervenire su alcune situazioni particolarmente a rischio, innanzitutto con la potatura degli alberi in alcune delle zone segnalate.

Anche rispetto a questi tradizionali interventi di prevenzione situazionale, va segnalato che in alcuni casi, esso può sollevare conflitti tra l'esigenza di illuminare meglio la città e le tutele di carattere ambientale: per esempio, le piante di alcune strade cittadine non possono essere potate.

#### **b) La tutela dagli atti vandalici sul piano della prevenzione situazionale "tecnologica"**

Come si è detto, San Lazzaro presenta una forte problematicità per quanto riguarda gli atti vandalici, in particolare quelli rivolti al patrimonio comunale. Anche per questa tipologia di rischi gli interventi di prevenzione situazionale possono contribuire a ridurre le opportunità e a diffondere una sensazione di maggiore sicurezza, quantomeno nel breve periodo.

A tal fine è stata condotta - ed è stata resa permanente - una ricognizione del patrimonio comunale, che ha contribuito ad evidenziare gli edifici ritenuti maggiormente a rischio (v. il successivo progetto operativo).

Per quegli edifici già dotati di impianto di allarme, ma che comunque sono rimasti sottoposti ad intrusioni o ad atti vandalici veri e propri, un gruppo operativo si incaricherà di rivedere l'impianto (ammodernandolo e modificandolo secondo un piano dettagliato), mentre gli edifici sprovvisti di sistema di allarme ne verranno dotati, in relazione al grado di esposizione al rischio.

#### **c) La rivitalizzazione del territorio**

L'obiettivo di questa strategia di intervento è evidente: rendere le aree della città più

vivibili e più fruibili può contribuire a ridurre le opportunità di comportamenti devianti e criminali, grazie alla presenza "fisica" e alla maggiore frequentazione del luogo, ma implica anche, come è evidente, sviluppare occasioni di socializzazione e di incontro che possono rispondere ai bisogni emersi. Si tratta tuttavia di interventi la cui efficacia è loro efficacia è scarsamente misurabile: mentre è piuttosto semplice verificare se l'introduzione di un apposito congegno d'allarme riduce le intrusioni in una scuola, è assai meno semplice verificare se l'occasione di incontro rappresentata - per richiamare lo stesso esempio - da un chiosco di gelati diviene, per i giovani del quartiere, anche una misura di prevenzione.

L'amministrazione comunale, si impegna a favorire esperienze di prevenzione situazionale partecipata, che coinvolgano i cittadini stessi, favorendo l'uso, a fini culturali, sportivi, aggregativi, degli spazi pubblici, in modo da garantire un'apertura prolungata ed una costante presenza in alcuni edifici (questa prospettiva di intervento dovrebbe contribuire anche a ridurre le opportunità di consumazione di atti vandalici su alcune strutture pubbliche).

#### **d) Strumenti della partecipazione dei cittadini alle iniziative per la sicurezza:**

La disponibilità manifestata dai numerosi cittadini intervistati relativamente al tema della sicurezza ed alcune iniziative già esistenti in alcuni frazioni rappresentano un elemento essenziale del programma comunale per la sicurezza, pur con le difficoltà e ambiguità che abbiamo in più occasioni segnalato.

Sotto questo profilo, va ribadito che l'amministrazione ha cercato di cogliere stimoli e segnali, di coordinare esigenze e di mediare conflitti, ma che il programma nel suo complesso potrà attuarsi a pieno sol-



tanto se i cittadini stessi, attraverso le loro forme associative, condividono il programma e intendono attivarsi per sostenerlo.

Il modello proposto si basa sullo strumento associativo (come nel caso della frazione Ponticella, dove è stata costituita un'associazione); tuttavia, anche con strumenti meno formali, va sostenuta la creazione di gruppi operativi che si facciano carico di proporre iniziative (di carattere culturale, ricreativo, ecc.) volte a favorire la sicurezza nel loro territorio.

A tal fine, l'amministrazione comunale intende avviare incontri specifici su questi temi nei singoli territori ed iniziative pubbliche di sensibilizzazione e di informazione (nella forma seminariale) sui temi della prevenzione e della sicurezza. Un opuscolo informato sui temi della sicurezza verrà inviato a tutte le famiglie residenti.

#### **e) Iniziative di prevenzione rivolte alla popolazione giovanile**

Sotto questo profilo, come si è detto, l'amministrazione deve assumere un ruolo più rilevante nelle iniziative di coordinamento delle varie attività. Il territorio comunale, infatti, è assai ricco di progetti e di attività rivolte alla fascia giovanile della popolazione; alcune di queste iniziative stanno iniziando anche a mostrare i primi frutti positivi, come, per esempio, i tentativi di "mediazione sociale" che vengono condotte nella zona di Via Galletta.

Non si tratta tanto, quindi, di aggiungere altre iniziative, ma di migliorare quelle esistenti, di rivedere l'impostazione complessiva anche dei centri giovanili attualmente esistenti, e, soprattutto, di coordinare gli interventi, tuttora frammentati, (anche a causa delle suddivisione di competenze tra amministrazione comunale e azienda USL) che si svolgono sul territorio.

È al vaglio della amministrazione comunale l'ipotesi di estendere alcune esperienze di operatori di strada, con funzioni di mediatori sociali, nella zona ritenuta, sotto il profilo della devianza giovanile, come più problematica.

#### **f) Riqualificazione dei territori**

Questa strategia si collega evidentemente ad alcune di quelle già descritte ai punti precedenti e si caratterizza però per il suo essere rivolta in particolare alla frazione Ponticella, cioè al territorio che soffre della caratterizzazione più negativa sul piano delle rappresentazioni. Non è compito della amministrazione comunale intervenire su fenomeni di conflittualità derivanti dalla presenza di nuclei di criminalità consolidata (seppure l'amministrazione può avere un ruolo di sollecito e di stimolo verso le forze dell'ordine che hanno competenza su tali questioni); tuttavia, il terreno su cui l'amministrazione può agire è quello della prevenzione sociale in senso stretto, attraverso iniziative di riqualificazione dell'immagine di quel territorio.

#### **g) Assistenza alle vittime**

Il tema dell'"abbandono" e della necessità di informazione e di punti di riferimento è percepito in maniera molto precisa. Per quanto le esperienze di vittimizzazione siano un episodio non frequente (non solo a San Lazzaro), emerge anche qui che chi subisce un reato, soprattutto se questo è di lieve entità, può soffrire di più per lo stato di insicurezza e di abbandono in cui viene a trovarsi dopo il reato che per il reato stesso.

La mancanza di informazioni sulle procedure da seguire (le denunce, l'assicurazione, eventualmente il processo), l'assenza di sostegno psicologico e di risarcimenti materiali, la necessità di consigli sugli strumenti



di tutela, e così via contribuiscono a rendere la condizione di chi ha subito un reato particolarmente penosa, soprattutto nei casi delle persone più anziane.

L'amministrazione pertanto ritiene opportuno avviare una sperimentazione che vada nel senso di rispondere ai bisogni sopra elencati, predisponendo una sorta di centro per l'assistenza alle vittime di reato, in grado di offrire consigli pratici e consulenze legali, (eventualmente, in una prima fase, attraverso l'istituzione di un riferimento telefonico). Il servizio verrà sperimentato presso la Polizia municipale e sarà gestito da operatori della stessa polizia.

#### **h) La presenza dei nomadi**

L'amministrazione comunale intende rivedere l'impostazione e l'organizzazione complessiva del campo per nomadi di Ca' de Mandorli, raccogliendo ulteriori informazioni sulle caratteristiche del campo stesso. Contemporaneamente, rispetto al fenomeno delle occupazioni abusive, l'amministrazione intende procedere con interventi di prevenzione situazionale, impedendo l'accesso ad aree abbandonate e allontanando con rapidità gli insediamenti abusivi. La strategia prescelta si muove quindi su due piani: migliorare la condizione complessiva del campo nomadi autorizzato, al fine di attenuare i comportamenti indesiderati e favorire un migliore rapporto con la popolazione circostante. In secondo luogo, contribuire ad attenuare l'allarme diffuso impedendo la frammentazione del problema che si verifica sul territorio attraverso le occupazioni di tipo abusivo.

#### **i) Il coinvolgimento di altre istituzioni**

È indispensabile che le varie iniziative e i programmi per favorire la sicurezza, su cui l'amministrazione, a partire da questo primo intervento, si vuole impegnare con

continuità, trovino un momento formale di incontro e di discussione che favorisca la relazione tra le diverse istituzioni interessate e i rappresentanti dei cittadini. L'amministrazione propone quindi la costituzione di un Coordinamento comunale, presieduto dal sindaco, composto da rappresentanti istituzionali, dei cittadini e del volontariato (v. progetto operativo).

Il coordinamento comunale per la sicurezza ha l'obiettivo di consentire un dialogo costante tra le diverse istituzioni che operano, con fini e competenze diverse, sul territorio comunale e tra queste e le istanze rappresentative dei cittadini. Il coordinamento discute i problemi più rilevanti di devianza e di criminalità, raccoglie le segnalazioni e le sollecitazioni dei cittadini, discute gli interventi e i programmi annuali per la sicurezza, favorisce lo scambio di informazioni. Ulteriori criteri e modalità di funzionamento verranno elaborati anche a seguito degli incontri con le istituzioni interessate.

Infine, l'amministrazione intende proseguire, dopo l'elaborazione di questo primo quadro generale, le attività di raccolta di dati e di informazioni, avviando un rapporto continuativo con altre istituzioni, e predisporre un piano per la verifica, a distanza di un certo periodo di tempo, dell'efficacia delle misure avviate.



## 1. ILLUMINAZIONE DELLE STRADE E DEGLI SPAZI PUBBLICI

Di seguito vengono riportati i vari interventi previsti ed il presumibile periodo di intervento anche in relazione alla realizza-

## ALLEGATO 2: "SAN LAZZARO SICURA": PROGETTO OPERATIVO - MARZO '96

zione delle opere previste nel Piano Poliennale degli investimenti approvato dal Consiglio Comunale.

### 1.1. Potature e sfrondate alberi per migliorare l'illuminazione

(conclusione entro Marzo 1996)

- Via San Lazzaro
- Via Rimembranze
- Via Jussi
- Via Piave
- Giardino Jussi/Mezzini
- Centro Diurno Via Russo
- Via dei Gelsi
- Via San Ruffillo
- Parco 2 Agosto
- Parco Aldo Moro

### 1.2. Interventi di manutenzione straordinaria negli impianti esistenti

- Frazione Idice (Estate/Autunno '96)
- Via San Ruffillo - Ponticella (Estate/Autunno '96)
- Aree circostanti alcune Scuole ed Edifici Pubblici in corso di verifica da parte dei com-

petenti settori comunali, secondo le segnalazioni effettuate dalle pattuglie cittadine.

### 1.3. Costruzione di nuovi impianti o rifacimento di quelli esistenti

- Via Jussi parte Nord (primavera 1997)
- Via Repubblica (estate 1997)
- Via Croara (estate 1997)
- Via Lercaro (estate 1997)

Gli interventi nelle altre strade saranno definiti al momento della stesura dei Progetti definitivi previsti nel Piano Poliennale degli investimenti.

## 2. TUTELA DEL PATRIMONIO COMUNALE DAGLI ATTI VANDALICI

### 2.1. Edifici comunali già dotati di dispositivi di allarme

- Scuola Media Jussi
- Scuola Media Rodari
- Scuola Materna - nido G. di Vittorio (\*)
- Scuola Materna Idice (\*)
- Scuola Materna F. Ili Canova (\*)
- Centro cottura

(\*) Edifici per i quali si prevede di collegare il dispositivo di allarme ad istituti di vigilanza entro l'anno 1996.

### 2.2. Immobili soggetti a periodica vigilanza da parte delle Pattuglie cittadine

Palazzo comunale e fabbricato in via Rimembranze, casa del popolo e Parco 2 agosto;  
Museo Civico Donini;  
Biblioteca comunale villa Serena;  
Centro Civico Ponticella;  
Centro diurno anziani;  
Cucina centralizzata;  
Complesso Comunale Magazzino - autorimessa;



Palestra Rodriguez;  
Nuova palestra polivalente;  
Archivio comunale capannone privato;  
Scuole elementari Pezzani;  
Scuola materna Canova;  
Stadio comunale Kennedy;  
ITC teatro;  
Centro Europa 1;  
Centro ricreativo Cà dè Mandorli;  
Centro Civico Idice;  
Cimitero comunale;  
Centro sociale Idice;  
Scuola materna Jussi 100;  
Scuole elementari Don Milani;  
Scuola materna e nido Ponticella Gelsi;  
Scuole elementari Pizzocalvo;  
Scuola media Jussi;  
Istituto professionale Rubbiani e Centro culturale;  
Scuola materna di Vittorio;  
Scuola elementare Donini;  
Ex Scuola Idice;  
Scuola materna Idice;  
Scuola elementare e materna Fantini;  
Scuola di Castel dè Britti ed edificio limitrofo;  
Scuola materna Cicogna;  
Scuola media Rodari;  
Istituto don Trombelli;  
Palestra Piscina Comunale Kennedy.

### 3. PRESENZA SUL TERRITORIO

Si prevede, nei limiti del possibile, una maggiore presenza nel territorio di tutte le forze dell'ordine che sono coinvolte e che collaborano al progetto.

#### 3.1. Polizia Municipale

Il Servizio svolto dalla Polizia Municipale fino ad oggi è impostato su priorità che vedono, in primo luogo, la risposta ad esigenze di salvaguardia della circolazione e controllo della sosta nel centro e sull'arteria principale che attraversa il Comune.

Per garantire una costante presenza dei vigili urbani nelle frazioni il servizio verrà riorganizzato prevedendo la seguente ripartizione del personale:

Servizio di viabilità e pronto intervento	n. 2 addetti
Servizio in centro	n. 2 addetti
Jolly (per coperture assenze) e pratiche nella zona centro	n. 1 addetto
Castel dè Britti - Idice	n. 1 addetto
Colunga-Cicogna	n. 1 addetto
Ponticella- Nazionale Toscana	n. 1 addetto
Ufficio	n. 3 addetti

Per la prossima estate verrà assicurato il servizio serale e notturno di una pattuglia dal 10 giugno al 10 settembre (corrispondente al periodo di chiusura delle scuole).

Si intende inoltre iniziare un servizio di sorveglianza attraverso la presenza dei Vigili nei pressi degli Uffici Postali, nei giorni di maggiore afflusso degli anziani che riscuotono la pensione, in modo tale che questi ultimi abbiano un punto di riferimento in caso di necessità. Dal mese di aprile '96 in via sperimentale si inizierà dall'Ufficio postale del Capoluogo.

Infine, nella primavera del 1997 verrà avviata una sperimentazione del "vigile di quartiere" nelle seguenti località: Idice, Cicogna, Ponticella.

#### 3.2. Pattuglie cittadine

Il Comune ha in essere con il Corpo delle Pattuglie cittadine di Bologna una convenzione al fine di dare una più adeguata sorveglianza ad aree ed edifici di proprietà comunale.





Dal luglio 1995 le Pattuglie Cittadine hanno iniziato il loro lavoro sul territorio comunale collaborando, nel periodo estivo, con la polizia Municipale.

Il loro servizio viene svolto nelle ore serali ed ha lo scopo di controllare zone ed edifici che l'amministrazione comunale ha segnalato come maggiormente a rischio. Nell'autunno scorso le pattuglie cittadine hanno effettuato una verifica puntuale su tutti gli immobili comunali.

In particolare per ogni immobile sono state segnalate le situazioni a rischio e le carenze presenti relativamente alla illuminazione e alle recinzioni esistenti.

I risultati che si sono finora ottenuti da questa collaborazione sono importanti, in quanto tale servizio ha contribuito a capire meglio le dimensioni reali del problema della sicurezza sul territorio, oltre ad identificare le possibili misure pratiche ed interventi migliorativi che l'Amministrazione può adottare.

### **3.3. Carabinieri**

Il servizio svolto dai Carabinieri della locale Stazione risulta essere molto importante per il ruolo di prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità di maggiore peso sociale.

Certamente il numero degli addetti presenti su San Lazzaro è per ora molto inferiore alle necessità, tenuto anche conto che, in caso di bisogno, i carabinieri assegnati a San Lazzaro vengono utilizzati nella più ampia zona che fa capo alla Compagnia Bologna Sud.

#### **3.3.1. Istituzione della nuova caserma dei carabinieri**

L'Amministrazione comunale ha stabilito nel P.R.G. l'ubicazione dell'area per la nuova Caserma.

Il Ministero degli Interni non intende provvedere direttamente alla costruzione, ma ha manifestato l'intenzione di affittare ad un canone adeguato il fabbricato che sarà costruito.

Poichè non è proponibile che il Comune possa impegnare le risorse necessarie per costruire direttamente la Caserma, sta interessando imprenditori privati disponibili per tale investimento, onde realizzare il nuovo immobile il più presto possibile.

## **4. RIVITALIZZAZIONE DEL TERRITORIO**

### **4.1. Aree da riqualificare**

Si prevede la sistemazione e conseguente riqualificazione delle aree abbandonate, che con più facilità possono rappresentare occasioni di presenze per comportamenti devianti e criminali.

In particolare:

- Aree destinate a parcheggio di Via Torregiani e ITIS Via Caselle;
- Area a nord di Via Gramsci;
- Area destinata a Parcheggio in Via Pontebuco;
- Area tra Via Repubblica e Palestra polivalente;
- Aree fluviali lungo i torrenti Idice, Savena e Zena.

### **4.2. Utilizzo degli Immobili Comunali e spazi pubblici.**

Si prevede di aumentare il numero di immobili comunali e di spazi pubblici per sviluppare le occasioni di aggregazione, socializzazione e incontri fra i cittadini che rappresentano importanti strumenti di prevenzione sociale.

Secondo quanto previsto dal programma Poliennale degli investimenti, si prevedono per le varie zone del territorio i seguenti interventi:



- Campo di bocce al centro Civico di Idice;
- Acquisto e sistemazione Predio Betti per la frazione Cicogna;
- Centro sociale per la frazione Colunga;
- Nuovo Centro Civico Ponticella, o ristrutturazione completa di quello esistente;
- Sistemazione Casa Bastelli;
- Struttura per attività sociali nella frazione Mura S. Carlo;
- recupero di Villa Montanari in via A. Moro;
- Sala polivalente alle Scuole Fantini.

#### **4.3. Altre iniziative**

Nei parchi pubblici sarà completata l'installazione dei nuovi giochi per bambini nelle apposite aree, rimuovendo i giochi che non sono a norma.

Per favorire l'aggregazione e la socializzazione soprattutto dei giovani è prevista l'installazione di alcuni chioschi per gelato.

Nelle zone commerciali sono previste iniziative organizzate da Prometeo o da singoli operatori per la valorizzazione di particolari attività che possano interessare vari gruppi di cittadini.

Nel periodo estivo si prevede la realizzazione di manifestazioni di carattere culturale in spazi all'aperto, in particolare anche nelle zone del territorio che richiedono una maggiore valorizzazione.

In alcune zone del territorio che ne sono sprovviste (Cicogna - Mura S. Carlo - Idice) si sta facendo pressione nei confronti della Telecom perchè installi cabine telefoniche, anche se non sono remunerative, in quanto oltre a soddisfare le esigenze dei cittadini, danno la possibilità di avvertire rapidamente le forze dell'ordine in caso di necessità.

#### **4.4. Attività socialmente utili**

Sono attività da fare svolgere agli anziani

pensionati con il duplice scopo sia di impegnare a livello di volontariato persone che, se pure anziane, sono ancora efficienti e desiderose di rendersi utili alla collettività, che per avere sul territorio una presenza di persone responsabili in qualche modo impegnate in varie attività.

Per il 1° anno si prevede di iniziare con le seguenti attività a livello di puro volontariato senza alcun compenso specifico, ma solo con il rimborso delle spese sostenute.

**4.4.1.** - *Sorveglianza dei bambini all'ingresso e all'uscita delle scuole elementari e medie e raccolta delle siringhe nei cortili scolastici.*

(La gestione sarà affidata all'Ufficio Scuola.)

**4.4.2.** - *Pulizia, custodia e piccoli interventi di manutenzione del verde pubblico.*

(La gestione sarà affidata al Servizio Manutenzioni.)

**4.4.3.** - *Attività di vigilanza del Palazzo comunale e altre attività (recapito posta ecc.).*

(La gestione sarà affidata al Servizio Affari Generali).

Al termine del primo anno di esperienza sarà valutata la possibilità di ampliamento delle attività, rivolte a piccola manutenzione nelle scuole, custodia (museo, mostre, biblioteca, ecc.) o altre iniziative.

#### **4.5. Campo Nomadi**

A tempi lunghi il problema andrà affrontato nell'ambito dell'Area metropolitana.

A tempi medi è prevista la costruzione di un campo "di sosta" per i nomadi, indicato per il 1997 nel piano poliennale degli investimenti, con la successiva chiusura di quello attuale.

A tutt'oggi la ubicazione del Campo di



sosta non è ancora stata definita.

Nell'immediato l'Amministrazione comunale è impegnata a realizzare una maggiore vigilanza, affinché vengano rispettate le regole ed in particolare il "Regolamento per l'area di transito", approvato recentemente dal Consiglio comunale, al quale si rinvia per tutti gli aspetti specifici.

I nomadi presenti nel campo verranno seguiti con continuità tramite due operatori della cooperativa Andokampo, sulla base della convenzione stipulata con il Comune.

## 5. PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

### 5.1. Premessa

Riuscire ad ottenere un buon livello di "partecipazione" dei cittadini per tutti i problemi e le iniziative, non solo sul tema della sicurezza, è certamente la carta vincente per la realizzazione del progetto "San Lazzaro Sicura".

Si tratta di fare in modo che il cittadino sia e agisca come "soggetto" e non come "oggetto".

Di fatto perchè ci possa essere "partecipazione" occorre che i cittadini:

- vedano i problemi, li ritengano importanti e considerino la modalità di partecipazione idonee per la loro possibile soluzione;
- ritengano di avere "competenze" (strumenti, capacità, informazioni e potere) sufficienti per poter contribuire in modo sostanziale alla soluzione dei problemi;
- siano costituiti come gruppo o associazione caratterizzata da un senso di appartenenza, e con ambiti di lavoro dalle dimensioni non troppo ampie;
- abbiano una completa informazione su tutto.

### 5.2 Iniziative dell'Amministrazione

### Comunale

Consapevoli che la partecipazione non può essere "prescritta", ma facilitata e stimolata, si prevede:

- di facilitare tutte le iniziative dell'associazionismo volontario, a prescindere dai contenuti specifici dello stesso;
- incoraggiare e sostenere l'avvio di esperienze di organizzazione di gruppi, Comitati e Associazioni intorno a precisi e specifici problemi di interesse comune, fornendo anche i necessari supporti economici e tecnici;
- mantenere con i soggetti della partecipazione un costante rapporto di collaborazione, basato sulla differenza dei ruoli e dialettica fra le parti, ponendosi come momento di sintesi delle diverse istanze;
- realizzare due assemblee all'anno per ogni frazione del territorio, organizzandole con i cittadini più attivi, sui problemi specifici della frazione, sicurezza compresa;
- per i centri civici esistenti o da realizzare promuovere la costituzione di Comitati di Gestione sull'esempio di quello in atto per il Centro Civico di Ponticella.

## 6. INIZIATIVE DI PREVENZIONE RIVOLTE AI GIOVANI

### 6.1. Coordinamento delle varie attività esistenti

Il territorio comunale è assai ricco di progetti e attività rivolte alla fascia giovanile della popolazione, da parte di Associazioni Educative, culturali, sportive ed altro.

L'Amministrazione Comunale nell'ambito dei programmi sulle politiche giovanili assumerà un ruolo più rilevante nelle iniziative di coordinamento dell'esistente rapportandosi sistematicamente con dette Associazioni o strutture per facilitarne il ruolo ed il loro funzionamento (ognuna con la sua specificità), concedendo contributi, stimolando le



iniziative e la continuità degli interventi.

### **6.2. Centri Giovanili Comunali**

I Centri Giovanili Comunali daranno la priorità alle iniziative e ai programmi rivolti a prevenire le condizioni e le situazioni di disagio e di emarginazione giovanile che possano in concreto coinvolgere gli adolescenti privi di ambienti socio-educativi di riferimento.

Particolare cura sarà rivolta alla scelta di educatori validi e qualificati che possano garantire una presenza per alcuni anni.

Nella formulazione del progetto complessivo, attualmente in corso di elaborazione da parte dell'Assessorato alle politiche giovanili si sta anche rivedendo la localizzazione degli interventi per i giovani, con la realizzazione di iniziative nelle frazioni Mura San Carlo/Pulce e Cicogna abitativa.

## **7. SERVIZIO DI ASSISTENZA ALLE VITTIME**

### **7.1. Premessa**

L'esigenza di avere presso il Comune un centro di servizio per le vittime di reato nasce dai risultati dell'indagine qualitativa realizzata nello scorso anno.

E' emerso infatti da numerose interviste di cittadini attivi e di rappresentanti di associazioni la necessità di avere un punto di riferimento, anche minimo, che però riduca la sensazione di abbandono, quasi sempre conseguente all'aver subito un reato.

### **7.2. Attivazione di una linea telefonica**

L'iniziativa che si pensa di avviare nell'ambito di "San Lazzaro sicura" si configura, per necessità, come una iniziativa di portata più limitata rispetto ai servizi di

vera e propria assistenza alle vittime di reato che si conoscono nelle realtà di altri paesi.

Verrà attivata una linea telefonica appositamente riservata alle persone che hanno subito un reato (di qualsiasi natura, dalla violenza, allo scippo, al furto in appartamento), una sorta di "numero verde" a cui risponderanno operatori opportunamente formati (da individuare tra gli operatori della Polizia Municipale o tra esponenti delle associazioni del volontariato), in grado di dare informazioni relativamente a:

- consigli di carattere giuridico sulle modalità di presentazione delle denunce, querele, ecc.; indirizzi e riferimenti degli organi di polizia e sul funzionamento dei meccanismi processuali e assicurativi;
- indicazioni pratiche per la richiesta di nuovi documenti (in caso di scippi, furti del portafoglio);
- eventuale indicazioni di operatori sociali per richieste di assistenza psicologica (in collaborazione con l'azienda USL e di operatori del volontariato per aiuti di carattere pratico);
- eventuale indicazione di operatori dell'artigianato che operino in convenzione con il comune per le piccole riparazioni necessarie dopo i furti in appartamento (fabbri, falegnami, vetrai, ecc.).

La linea telefonica verrà attivata in via sperimentale per un periodo di tre mesi, a partire all'1/7/1996, tutti i giorni dalle ore 7.15 alle ore 19.15, in modo da valutare poi il servizio offerto e le eventuali sue modifiche ed integrazioni.

L'iniziativa sarà portata a conoscenza dei cittadini tramite tutti gli strumenti di informazioni disponibili.

Si prevede di effettuare un breve corso formativo per gli operatori nel mese di giugno 1996. (v. allegato 2)



## 8. OSSERVATORIO LOCALE SULLA CRIMINALITÀ E SULLA DOMANDA DI SICUREZZA DEI CITTADINI

### 8.1 Contenuti e obiettivi

L'osservatorio è finalizzato alla costruzione di un sistema permanente di raccolta di informazioni e di elementi di conoscenza sui seguenti aspetti:

- 1) - i fenomeni di criminalità e di devianza, per come risultano dalla raccolta di dati oggettivi, rappresentati dalle denunce dei cittadini e dagli arresti effettuati dalle forze di polizia per reati commessi nel territorio comunale e da altre fonti di informazione. La ricostruzione di tali dati quantitativi, pur con i limiti e le difficoltà che incontrerà, offre l'opportunità di costruire una mappa del territorio caratterizzata dai rischi oggettivi di fenomeni criminali.
- 2) - i fenomeni di allarme sociale e le domande di sicurezza espresse dalla comunità locale, indipendentemente dalla loro connessione con rischi oggettivi di criminalità.

### 8.2. Modalità attuative

Verrà attivata una relazione con la Prefettura di Bologna, chiedendo la disponibilità a trasmettere le rilevazioni mensili dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, per il solo territorio comunale di San Lazzaro.

Si tratta di una fonte di informazioni che, pur soffrendo dei limiti di tutte le rilevazioni statistiche, è abbastanza completa e soprattutto consente comparazioni con il Comune capoluogo.

Verrà mantenuto anche un collegamento costante con la locale Stazione dei Carabinieri.

L'osservatorio dovrà poi tenere aggiornati gli altri dati statistici o quantitativi che risultano importanti per la ricostruzione dei problemi della sicurezza.

Si fa riferimento in particolare ai dati, già raccolti abitualmente, se pure per altri fini, dagli uffici comunali, relativamente a:

- popolazione residente;
  - evasione scolastica;
  - rilevazione degli atti vandalici rivolti al patrimonio comunale;
- In particolare per quest'ultima rilevazione sarà predisposta una apposita scheda che rilevi non soltanto l'edificio o l'impianto sottoposto a vandalismo, ma anche:
- ora e giorno in cui è avvenuto l'atto vandalico;
  - danno arrecato;
  - ulteriori informazioni (è stata sporta denuncia, gli autori sono stati scoperti o meno, ecc., si è avviata una azione penale o meno, ecc.).

Per quanto riguarda il secondo aspetto su cui si concentrerà l'attività dell'osservatorio, verrà organizzata e resa costante nel tempo la rilevazione di quegli elementi informativi sulle paure della comunità e sui bisogni di sicurezza, anche non collegati a fenomeni oggettivi di criminalità. In questo caso l'indagine si fonda su elementi di carattere prevalentemente qualitativo.

Continuerà, con i relativi approfondimenti e aggiornamenti, anche la rilevazione degli esposti presentati dai cittadini alla Polizia Municipale, agli Assessori e al Sindaco.

Verrà utilizzata la scheda di rilevazione già adottata durante la ricerca dello scorso anno, rendendo però capillare la raccolta degli esposti.

L'osservatorio diventerà quindi il centro di raccolta di tutti gli esposti e le segnalazioni che i cittadini rivolgono alla autorità comunale.



## 9. INFORMAZIONI AI CITTADINI SUL PROGETTO

### 9.1. Opuscolo informativo

Entro giugno '96 sarà predisposto un pieghevole da inviare a tutti i cittadini di San Lazzaro al fine di fare capire ai cittadini stessi i punti essenziali del progetto "San Lazzaro Sicura", dando tutte le informazioni sulle attività e iniziative previste.

### 9.2. Utilizzo di TV locali

Sono in corso contatti con Italia 7 e Rete 8 per la realizzazione di qualche trasmissione specifica per l'illustrazione del progetto ed interviste ad Associazioni, cittadini, ecc., da realizzare periodicamente.

### 9.3. Assemblee, seminari e incontri con i cittadini.

Viene predisposto un programma di incontri ed assemblee da tenersi nelle frazioni, per informare i cittadini sull'andamento del programma di lavoro e raccogliere osservazioni e valutazioni. Si valuterà, insieme al progetto "Città sicure" della Regione Emilia - Romagna, la possibilità di organizzare seminari, incontri, convegni anche attraverso contributi specifici della Regione stessa a queste iniziative di carattere informativo o scientifico.

## 10. COMITATO DI COORDINAMENTO COMUNALE

### 10.1. Obiettivi

Il Comitato di Coordinamento Comunale per la sicurezza dei cittadini ha come obiettivo la realizzazione di un confronto ed un dialogo costante fra le diverse istituzioni che operano sul territorio comunale che in qualche modo, direttamente o indirettamente sono interessate al progetto e le

varie rappresentanze dei cittadini.

Trattasi di un importante momento formale di incontro e di discussione di tutte le problematiche, di verifica della realizzazione del progetto, delle sue modalità e tempi di attuazione con l'effettiva possibilità di proporre modifiche e integrazioni.

### 10.2. Composizione

La composizione del comitato è prevista come segue: \*

- 1 - Sindaco (Presidente)
- 2 - Assessore alla sicurezza del territorio
- 3 - Comandante della Polizia Municipale
- 4 - Comandante della Compagnia Carabinieri di Bologna Sud
- 5 - Comandante della Stazione Carabinieri di San Lazzaro
- 6 - Rappresentante della Polizia di Stato competente per territorio
- 7 - Rappresentante della Guardia di Finanza
- 8 - Rappresentante della Regione nell'ambito del progetto regionale "Città Sicure"
- 9 - Coordinatore delle Pattuglie Cittadine che operano a San Lazzaro
- 10/11 - Direttori dei 2 Circoli Didattici di San Lazzaro
- 12/13 - Presidi delle due Scuole Medie di San Lazzaro
- 14/16 - Presidi dei tre Istituti Superiori esistenti a San Lazzaro
- 17 - Assistente sociale del Comune di San Lazzaro
- 18 - Assistente sociale dell'USL Bologna Sud
- 19 - Coordinatore dei Centri Giovanili Comunali
- 20/22 - Rappresentanti delle 3 Associazioni Commercianti di San Lazzaro
- 23 - Rappresentante delle Società Sportive che operano a San Lazzaro
- 24 - Rappresentante delle Associazioni culturali e di volontariato che operano a San Lazzaro
- 25/26 - Rappresentanti dei due Sindacati



Pensionati

27/32 - Un rappresentante per ogni Frazione (Ponticella, Cicogna, Mura S. Carlo, Idice, Colunga, Castel dè Britti).

\* I numeri riportati indicano la composizione numerica progressiva del Comitato.

La nomina dei componenti il Comitato avverrà con atto del Sindaco.

Per garantire la presenza nel Comitato di tutte le realtà presenti nel territorio, necessariamente il numero di componenti il Comitato è risultato elevato.

Si ritiene però che per la realizzazione degli obiettivi previsti siano sufficienti 2/3 riunioni all'anno.

All'interno del Comitato potrà eventualmente essere costituito un gruppo di lavoro più operativo costituito da 5 - 6 membri del Comitato stesso.

### **11. ADESIONE AL "FORUM EUROPEO PER LA SICUREZZA URBANA"**

L'Amministrazione comunale di San Lazzaro intende aderire al "Forum Europeo per la Sicurezza Urbana", in essere già da qualche anno, del quale è in corso di costituzione la sezione italiana.

Tale Forum è costituito da città europee che hanno progetti sulla sicurezza dei propri cittadini e si propone di favorire gli scambi di esperienze e di conoscenza fra queste città.

Questa iniziativa è finanziata dalla CEE.





## 1. PREMESSA

L'ipotesi di avviare, presso l'amministrazione comunale di San Lazzaro, un servizio telefonico di assistenza alle vittime di reato si è sviluppata a partire dai risultati della ricerca condotta nel 1995 sui problemi della sicurezza cittadina. E' emerso infatti

### ALLEGATO 3: "SAN LAZZARO SICURA": PROGETTO DEL CORSO RIVOLTO AGLI OPERATORI DEL SERVIZIO TELEFO- NICO DI ASSISTENZA ALLE VITTIME

una condizione di disagio, comune a molte altre realtà che sono state oggetto di indagini analoghe, relativamente alla situazione di abbandono provata dai cittadini dopo essere stati vittima di un reato. La sensazione di abbandono deriva principalmente dalla assenza di un punto di riferimento in grado di fornire consigli ed aiuti di tipo pratico, in relazione soprattutto ad episodi di vittimizzazione derivante da microcriminalità e criminalità comune (furti, scippi, borseggi, truffe).

Tra gli interventi che l'amministrazione comunale ha ritenuto prioritari si inserisce quindi l'ipotesi di avviare un servizio sperimentale per l'assistenza alle vittime di reato. Il servizio si articolerà su 6 operatori

della Polizia Municipale, che gestiranno una linea telefonica di assistenza e consulenza alle vittime di reato, con orari e modalità organizzative da definire puntualmente. Il servizio verrà attivato indicativamente a partire dalla metà di giugno e proseguirà sperimentalmente fino a settembre, per poi proseguire con continuità, a seguito di una valutazione sull'andamento della fase sperimentale.

Gli operatori della Polizia Municipale individuati saranno formati attraverso un breve corso di preparazione alla gestione del servizio, le cui caratteristiche sono indicate di seguito

## 2. OBIETTIVI E OGGETTO DEL CORSO

Il corso dovrà fornire agli operatori impegnati sul servizio le conoscenze e le abilità necessarie alla gestione del servizio. Si tratta, prevalentemente, di un aggiornamento su temi specifici, a partire dal fatto che gli operatori coinvolti hanno già ricevuto una formazione sulla relazione con il pubblico ed hanno già una buona formazione di base sulle consulenze di tipo giuridico. Si tratta di individuare alcuni aspetti specifici, che esprimono i bisogni dei cittadini a cui gli operatori saranno chiamati a dare risposta.

Non è ancora possibile definire quali soggetti, si rivolgeranno al numero telefonico per le vittime, anche se possiamo supporre che si tratterà probabilmente di persone anziane, o che vivono sole, o con scarse reti di relazione, e prevalentemente nei casi in cui siano rimaste vittime di reati quali: scippi, borseggi, furti in appartamento, furti d'auto, furti sull'auto, molestie, vandalismi, "inciviltà" in senso lato.

E' invece improbabile che si rivolgano al



servizio le vittime di reati di violenza: in questi casi, è più probabile che le vittime ricorrano alle consulenze degli operatori dopo che si è già avviata una azione penale, per avere consigli su come muoversi nel percorso che porta al processo, o per eventuali risarcimenti, ecc. E' anche piuttosto improbabile che il servizio telefonico diventi punto di riferimento per reati commessi in ambito domestico (soprattutto maltrattamenti su donne e minori), o per molestie e violenze sessuali, oppure, ancora, per altri reati particolarmente problematici da denunciare, quali l'usura o l'estorsione. Tuttavia, l'operatore che risponderà dovrà essere in grado di far fronte anche a richieste connesse a questi eventi delittuosi, dove l'impatto psicologico sulla vittima, la necessità della riservatezza e complessivamente la delicatezza del problema richiederanno una particolare attenzione anche nella semplice risposta telefonica. E' evidente che il servizio che stiamo attivando non avrà alcuna funzione di assistenza psicologica e che quindi, in questo caso, gli operatori dovranno soprattutto essere in grado di rinviare l'utente ad un servizio apposito.

Possiamo quindi ipotizzare prevalentemente domande e bisogni collegati ad un momento preliminare, quando il reato è appena avvenuto ed è di lieve entità, perlomeno sotto il profilo psicologico. In questi casi le richieste all'operatore potranno essere di questo genere:

- "dove posso sporgere denuncia?"
  - "è opportuno sporgere denuncia?"
  - "cosa comporta andare a denunciare questo reato?"
- Le vittime, infatti, possono temere le conseguenze di una loro presa di posizione rispetto al reato, del tipo: "dovrò affrontare un processo?", "Quanto mi costerà?" (Per domande più dettagliate sul piano giuridico, gli operatori faranno riferimento alla consulenza volontaria di uno o più studi legali)

Inoltre, a seconda della tipologia di reato si possono ipotizzare queste richieste:

- "dove posso rifare i documenti?" "Quanto tempo ci vuole?" ; "Come comportarsi nel caso di furto di bancomat, carte di credito, libretti di assegni?" (nel caso di queste tipologie di furto);

- nel caso dei furto d'auto, sull'auto, e degli atti vandalici che riguardano l'automobile, le domande riguarderanno principalmente dove e come rifare i documenti dell'auto, i meccanismi assicurativi, i risarcimenti, ecc.

- Furto di chiavi di casa: è opportuno inviare immediatamente la vittima ad artigiani di riferimento per far cambiare la serratura.

- Furto in appartamento: anche in questo caso le vittime, se lo richiedono, potranno essere indirizzate verso imprese artigiane che garantiscano un servizio tempestivo per aggiustare serrature, vetri, finestre, ecc. Se sono persone sole o anziane, e su loro richiesta, si può ipotizzare di inviare un operatore (assistente sociale, volontario, vigile urbano?) a casa della vittima. Quest'ultimo aspetto potrà rappresentare uno sviluppo successivo del servizio, a seguito della fase sperimentale.

Bisogna valutare come comportarsi nel caso che il servizio diventi anche uno strumento per raccogliere direttamente denunce. Bisogna chiarire ai cittadini dove e come si fanno le denunce, ma può succedere, nel caso che la vittima conosca l'autore di reato, che utilizzi il servizio per denunce anonime, per segnalazioni, oppure semplicemente che chieda all'operatore consigli su come comportarsi.

Si potranno poi presentare i casi, più rari, ma più complessi, a cui si faceva riferimento più sopra: denunce di reato a sfondo sessuale, molestie, minacce. Rispetto a questi fatti, nel caso la denuncia non vi sia ancora stata, all'operatore potranno essere chiesti, in via riservata, consigli sull'opportunità di



presentare la denuncia o meno, informazioni, per esempio, sulla recente legge contro la violenza sessuale, ecc. In questi casi e nei casi di maltrattamenti in famiglia o reati analoghi, l'informatore deve saper indirizzare le persone verso i servizi esistenti (Casa per le donne che hanno subito violenza, consultori, ecc.).

In questi casi, e ogni volta che la vittima lo richiede, deve essere ovviamente garantito l'anonimato.

Si può infine ipotizzare un ulteriore gruppo di argomenti sui quali gli operatori del servizio dovranno essere formati, in modo da potere a loro volta fornire agli utenti del servizio corrette informazioni: si tratta degli accorgimenti da adottare per prevenire l'eventualità del restare vittima di reati; durante il corso si stenderà un elenco delle indicazioni da fornire in questo senso.

### 3. ARTICOLAZIONE DEL CORSO E METODOLOGIA DIDATTICA

La formazione per gli operatori che risponderanno al telefono può articolarsi in alcuni incontri di circa 2 ore l'uno, nella seconda metà del mese di maggio, con questo programma:

*1° incontro (15 maggio 1996)*

- Inquadramento teorico del problema: le vittime di reato, i loro bisogni, le esperienze attivate. Presentazione generale del servizio.

*2° incontro (17 maggio 1996)*

- Nozioni generali di procedura penale: denunce, querele, esposti, avvio dell'azione penale, risarcimento del danno in sede penale, ruolo dell'attore nel processo, ruolo del testimone. Simulazione di casi.

*3° incontro (21 maggio 1996)*

Il reato d'usura: analisi della tipologia di reato, del ruolo della vittima e della nuova regolamentazione prevista dalla legge 7 marzo 1996. n. 108. Cenni sulle principali forme di tutele assicurative. Analisi di alcune polizze assicurative, termini per la richiesta degli indennizzi, ecc.

Stesura di una mappa di riferimento per i servizi USL (Simap, Sert) e delle associazioni del volontariato. Stesura di un elenco di artigiani disponibili a prestare un servizio immediato di intervento a seguito di furti in appartamento (vetrai, fabbri, ecc.).

*4° incontro (22 maggio 1996):*

- Ruolo delle polizie, loro suddivisione sul territorio e loro competenze. Stesura di una mappa di riferimento (Commissariati della zona e limitrofi, caserme, altri luoghi ove è possibile sporgere denuncia).

I documenti: stesura di un elenco dei luoghi (anagrafe, prefettura, Motorizzazione civile, ecc.) e dei tempi necessari per richiederne copia in caso di furto.

*5° incontro (24 maggio 1996):*

L'assistenza a donne che hanno subito violenza: analisi dei servizi esistenti, in particolare delle case e dei centri antiviolenza, cenni sulla nuova legge contro la violenza sessuale.

*6° incontro (data da definirsi)*

Competenze dell'apparato giudiziario (preture, tribunali, ecc.) Gradi del giudizio. Cenni sulla figura del giudice di pace e sul gratuito patrocinio.

Compilazione definitiva degli elenchi da utilizzare nel lavoro e stesura di una scheda di rilevazione delle telefonate.

Raccogliere nominativi, indirizzi e informazioni sui vari referenti per i singoli pro-



blemi può essere una attività che i frequentanti del corso svolgono al di fuori delle lezioni (ad ognuno dei corsisti può essere attribuita una ricerca specifica: i servizi USL del territorio, gli artigiani, ecc.). Nelle ore di lezioni vengono presentati, discussi ed eventualmente integrati o modificati questi elenchi.

Si ipotizza quindi una metodologia didattica che vede il coinvolgimento attivo dei corsisti, i quali sono chiamati a lavorare in gruppo. La maggior parte delle lezioni è organizzata attraverso una presentazione generale del tema ed una successiva fase di discussione e simulazione di casi concreti.

Le lezioni sono tenute o coordinate da Patrizia Verrusio e Rossella Selmini. La lezione prevista per il 24 maggio sarà tenuta da Anna Pramstrahler, della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna.



Q U A D E R N I D I  
**Città sicure**

SUPPLEMENTO AL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "PROGETTO CITTÀ SICURE"

A cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna

Presidente: *Antonio La Forgia*  
Direttore generale: *Piero Manganoni*  
Responsabile di progetto: *Cosimo Braccesi*  
Coordinatore scientifico: *Massimo Pavarini*